APPENDICE

AI CENNI

INTORNO

ALL'AMMINISTRAZIONE GENERALE

DEI RR. SPEDALI ED OSPIZII

DI LUCCA

DAL 24 FEBBRAIO 1861 AL 9 MARZO 1869

APPENDICE

AI MIEI CENNI

INTORNO

ALLA AMMINISTRAZIONE GENERALE

DEI REALI SPEDALI ED OSPIZII

DI LUCCA

dal 24 Febbraio 1861, al 9 Marzo 1869

pubblicati pei tipi di questa Tipografia nell' anno 1869

LUCCA
TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI
1871

La gratitudine è virtù, più de' miseri, che de' fortunati
L'uomo che sente la riconoscenza, sente l'ammirazione altresì.

TOMMASEO

Con l'animo profondamente commosso, io offro e dedico queste povere pagine agli Amici ed a tutti Coloro, i quali con spontanea e generosa iniziativa mi furono larghi di consolazioni e di ajuti, quando, bersaglio della avversa fortuna, affranto di spirito e di corpo e sopraffatto dalle più dure tribolazioni, pareva che ogni cosa congiurasse per umiliarmi ed avvilirmi insieme.

Come potrei a parole ridire a tutti la mia gratitudine? — Come potrei degnamente replicare alle molte lettere, che mi furono indirizzate, e che ebbero virtù di rialzare il mio spirito e di risanare il mio cuore piagato a morte?

Oh! sarebbe impossibile assunto.

Che mi restava dunque a fare?

Dettare queste pagine e provare a quella numerosa eletta di Amici e di Uomini virtuosi, che io non era indegno della loro benevolenza e della loro stima.

Se questo avrò provato, come spero, nulla, ma nulla davvero mi rimarrà a desiderare.

Lucca, marzo 1871.

ANTONIO BRUGI

. . . .

E vidi cosa, ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo:
Se non che coscienza m'assicura,
La buona compagnia, che l'uom francheggia,
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

DANTE

Non bisogna temere di propalare la verità, quando
apponto della verità si parla

PLATONE

Pubblicando nel luglio del 1869 i miei *Cenni* intorno alla Amministrazione Generale dei RR. Spedali ed Ospizii di Lucca, dal 24 febbraio 1861, al 9 marzo 1869, concludeva invocando i Tribunali, nè dubitava esprimermi nei seguenti termini:

» Per quello che mi riguarda, io prego, invito, sfido, se così
» piace, gli amici e gli avversarii, che mi sappiano colpevoli di
» una sola, fosse pure minima azione disonesta, a perseguitarmi
» in giudizio senza pietà e senza posa ».

Infatti, il Santuario della Giustizia era il solo rifugio che mi rimaneva; era là che io doveva mettere alla prova la mia onoratezza lacerata a brani con ogni maniera d'insinuazioni ed accuse bugiarde, slealmente architettate e con insigne malafede favorite e peggio, per allarmare la pubblica opinione, per forzare la mano all' Autorità e tradirla e per preparare e rendere così possibile lo inglorioso successo, che doveva, fosse pure momentaneamente, espormi all'odio, al disprezzo ed agli insulti ancora della moltitu-

dine ed insieme alle rappresaglie, davvero codarde, di quegli stessi vincitori, che mi avevano sì crudelmente offeso.

Sventuratamente anche la stampa, questa potente e nobile emanazione della libertà, potè essere travolta dalla corrente e servire a meraviglia agli intendimenti disumani della fazione dominante.

Forse non ho presso di me tutti i numeri del settimanale Lucchese, *il Moccolino,* ma ho sott'occhio il n. 40 del 2 maggio, il n. 45 del 6 giugno, il n. 3 del 14 agosto, il n. 17 del 21 novembre, tutti dell'anno 1868, ed il n. 31 del 27 febbraio 1869, e chiunque si faccia ad esaminarli senza passione vi scorgerà che, pendente la Inchiesta, ora sotto pretesto di farsi organo della pubblica opinione, ed ora di tranquillizzarla e darle ragione di certi indugii, in realtà quel Giornale bandiva l'allarme e disponeva gli animi alle più inconsulte e pericolose esagerazioni.

Eppure era noto che lo scrivevano Uomini serii ed onorandi verso dei quali io usai sempre con il rispetto e la deferenza dovuti.

Essi avevano agio e modo di sceverare il bene dal male, e, per conseguenza, era in loro potere di pronunziarsi con successo tra la verità e la calunnia. È a deplorarsi che questo non accadesse e che quei Signori non usassero dei mezzi che avevano, ed in ogni caso, che potevano avere a loro disposizione, perchè accadesse. Ma quello che reputai e reputo sempre oltre ogni credere singolare è questo, che durante la Inchiesta fossero compatibili certi giudizii e certe frasi a sensazione con la carica di sotto-Direttore del Giornale, tenuta dalla persona stessa che era impiegato governativo presso la Prefettura Locale, e che disimpegnava inoltre ed in pari tempo anche le incumbenze di Segretario presso il sig. Commissario per la Inchiesta.

Certo questa incompatibilità era un non nulla di fronte al contegno che aveva assunto il lodato sig. Commissario, dimentico del riserbo e dei doveri impostigli dalla nobile e delicata missione della quale era stato onorato; tanto più che egli non ignorava come io stesso avessi promossa la Inchiesta con Rappresentanza del 27 luglio 1867, n. 3856.

Desidero di non essere trascinato a rivelare fatti e nomi, i quali irradiano di sinistra luce gl' ignobili avvenimenti; e lo desidero per non abbandonare la moderazione ed il decoro, che mi onoro di avere serbati sin qui, quantunque mi avessero fornito legittimo titolo per allontanarmene, il brutale ed obietto trattamento al quale fui condannato con crescente baldanza ed inaudita impunità.

Già fino dall' ottobre 1867, incominciata appena la Inchiesta, i più volgari espedienti furono messi in opera per accreditare nefande e turpissime insinuazioni, ed era con significante compiacenza che si lasciavano correre nel pubblico le più degradanti e strane cose, le quali ingigantivano all' ombra di certi fatti consumati con misterioso apparato, come, tra gli altri, quello che ebbe luogo il 24 ottobre, consistente nel trasporto istantaneo e tumultuario, sotto mentito pretesto, della voluminosa serie di carte e documenti relativi alle gestioni di più anni sino al 1866 inclusive. Allora sì che gli slanci della pubblica immaginazione non ebbero più limiti, e già di noi, chi era nascosto, chi era fuggito, e chi era in carcere.

Io esaminava con serena calma questi incredibili avvenimenti, dei quali con scrupolosa fedeltà prendeva nota giorno per giorno, e dimandava a me stesso, come eccessi siffatti, potessero essere, non solo consumati, o tollerati, ma tentati nemmeno all' ombra potente e benefica della costituzione, e sotto gli occhi stessi dell' autorità.

Senza parlare di certi privati convegni da dove partivano incoraggiamenti potenti, giova ponderare la destra manovra della sospensione dell' Ispettore Economo, carpita all' improvviso, nel giorno 16 novembre 1867 ed eseguita con grande apparato il 17; e dico con grande apparato, però che colui che era stato designato a disimpegnarne provvisoriamente le veci, ebro per tanta vittoria, pretendesse, tra le altre cose, che niente meno fossero apposti i sigilli alla porta della stanza d' uffizio di quel disgraziato, che era stato sospeso. Vero è che tanta enormità fu ripudiata dallo stesso sig. Commissario per la Inchiesta, il quale si contentava di sigillare, non so quali fogli o scaffali, e di ricevere la chiave della stanza; ove, col desiderio di riaverle a cura di colui che andava

a rappresentarlo, dopochè si fossero pienamente sodisfatti, lasciava l'Ispettore Economo, con esemplare lealtà e confidenza, anche le stesse sue carte privato. Ma l'abilità della manovra consisteva in questo, che per il giorno 18 era stata portata all'udienza del Tribunale la causa per ingiurie contro l'Ispettore Economo, a querela del sig. Dispensiere.

È naturale adunque che gli avvenimenti straordinarii di questi tre giorni, ad arte riavvicinati e resi immediatamente successivi tra loro, producessero nuova e crescente agitazione; ed è naturale altresì che gli effetti morali proprii degli avvenimenti stessi, abilitassero coloro che avevano interesse a sfruttarli, a sorpassare ogni limite ed ogni misura.

Infatti il loro contento, per la piega che prendevano le cose, era al colmo; e poichè non sempre le maggiori precauzioni bastano a nascondere le opere malvagie, volle il caso che sull'imbrunire appunto del giorno 17 novembre 1867 fossero sorpresi due individui a colloquio tra loro, nel momento in cui uno, battendo la mano sulle spalle dell'altro, diceva, alludendo ai fatti compiuti: « ho lavorato bene, non è vero? » Colui che parlava, situato com'era, non potè avvertire la presenza, assolutamente causale, di un terzo, ma ben la conobbe l'altro, e, non senza rammarico si tacque.

Ma i guai serii davvero, ed oltre ogni umana previsione, si manifestarono nell'interno per la brutale tracotanza di alcuni pochi Impiegati e per le grida selvaggie di più e diversi Inservienti, specialmente del Manicomio, capitanati da quel Caporale e dalla moglie di lui, amici e concittadini entrambi del sig. Commissario per la Inchiesta.

Ambeduo si affaticavano ad insinuare che non si doveva più obbedienza, nè a me, nè all'Ispettore Economo, nè al sorvegliante Economo locale, perocchè, esautorati già, a momenti sarebbe stata decretata la nostra espulsione. Si diceva e si ripeteva cho finalmente erano state scoperte le nostre ruberie; e che era in conseguenza appunto di queste ruberio che il Basso Servizio languiva per la meschinità del salario, e si facevano intanto pregustare a

ciascuno i cospicui aumenti, che sarebbero scaturiti dalla meritata ed ignominiosa nostra caduta.

Presso a poco lo stesso accadeva in Lucca, e se io potessi fare appello alla lealtà di molti, allora illusi, o costretti a seguitare la corrente nell'interesse della loro conservazione, e se costoro potessero aver libera la parola, si sentirebbero cose strane e dolorose, ed un grido di riprovazione eromperebbe dal cuore di tutti per fulminare quelle inaudite nefandità.

Questi fatti accadevano mentre io, per grave infermità al piede destro, era inabilitato a condurmi all'uffizio e ad occuparmi degli affari; ma accadeva di più, tantochè vale davvero la pena di farne menzione. Il 22 novembre 1867, colui che legalmente mi rappresentava nella mia impotenza, il sig. Segretario, dovè per debito d'uffizio fare, con la civiltà che gli è propria, una savia e giusta osservazione, all'incaricato delle funzioni d'Ispettore Economo, per giustificare le difficoltà che si opponevano alla regolare vidimazione, ora bene non ricordo, di quale atto.

Questo doveroso compito di colui nel quale risiedeva allora l'Autorità, fu contracambiata con una esplosione di codarde ingiurie udite da tutti, e con la significazione che già due erano, in soli cinque giorni di esercizio della nuova e ben meritata carica, i reclami avanzati alla Prefettura da lui Ispettore provvisorio, contro il Segretario, per ordine gerarchico sempre suo superiore immediato, e che si affrettava a presentare il terzo, facendo seguire la minaccia da una immediata esecuzione.

Ognuno crederà che fosse severamente punita tanta irriverenza, la quale costituiva al tempo stesso una di quelle gravissime mancanze contro la disciplina, da reclamare anche la estrema misura della destituzione.

Niente affatto, il giorno appresso ebbi la dolorosa sorpresa di una lettera della Prefettura (arrossisco sempre per vergogna al solo ricordarla) nella quale, tra altre e più cose appena credibili, mi toccò leggere un monito per il sig. Segretario, in conseguenza del fatto testè esposto, senzachè il sig. Prefetto, o chi per esso, si facesse carico, non solo di chiarirlo, ma nemmeno di chiedere superficiali informazioni per non azzardare la risoluzione alla quale

ebbe la disgrazia di abbandonarsi; risoluzione che crebbe legna al fuoco del disordine ed insegnò, come e sino a qual punto si potesse impunemente insultare ed abbattere l'Autorità!

Io peraltro sino d'allora stentai a credere, che il famoso terzo reclamo fosse presentato direttamente al sig. Prefetto, che da lui emanasse la lettera suddetta, o per lo meno che, sebbene egli la firmasse, non avesse bastante cognizione della cosa, nuovissimo e provvisorio come era; ma credei allora e credo adesso che il reclamo fosse presentato, o al sig. Commissario per la Inchiesta, o al sig. Segretario capo della Prefettura, il quale con la propria presenza ed assistenza copriva le operazioni dell' Inchiesta e forse, in quel caso, non dubitò anche scrivere la ricordata lettera, autorizzando tale supposizione il singolare e noto dettato di quella.

E tanto più lo credo adesso, rileggendo senza passione le note che io prendeva allora, delle quali mi astengo di pubblicarne anche il sunto, per non tradire la fiducia di coloro che me ne fornivano i materiali.

Migliorato notabilmente, potei nei primi giorni del decembre 1867 riprendere il servizio; e, senza punto preoccupparmi delle nuove e maggiori difficoltà che mi erano state create internamente ed esternamente, adoperai in modo, da non lasciarmi sopraffare dagli avvenimenti, e giustizia vuole che io affermi e ripeta ancora una volta per sempre, che, da quel momento sino a tanto che rimasi in uffizio, mai, nemmeno per un istante mi vennero meno il rispetto e la deferenza dovuti, ossiachè disarmasse tutti il mio contegno calmo e sereno, ossiachè, per molti, la coscienza lacerata li spingesse a quest'ultimo apparente riguardo.

Anzi questi 15 mesi, tanto durò ancora la pendenza, trascorsero in mezzo ad una singolare e significante alternativa, ora di calma profonda, ora di agitazione novella, secondochè fosse assente, o presente il sig. Commissario per la Inchiesta.

Questa osservazione di fatto non è cosa mia esclusiva, tanto meno una mia allucinazione, perocchè riassuma il giudizio unanime degli stessi miei ex colleghi disinteressati, e di quanti tennero dietro, senza passione, all'andamento delle cose.

Infatti, quando il sig. Commissario per la Inchiesta era assente, anche i più compromessi, piccoli e grandi indistintamente, si presentavano e ricorrevano a me per ogni loro occorrenza, con quella stessa fiducia e con quel confidente abbandono, che ricordavano gli anni migliori ed acclamati della mia povera gestione, senzachè mai insorgesse il più insignificante disturbo, e quasichè, stanchi tutti, tutti provassero il bisogno di ricrearsi nella quiete e nell' ordine.

Per lo contrario, quando il sig. Commissario per la Inchiesta era presente, nuovi incidenti sorgevano ad ogni piè sospinto, maggiori e più dolorose difficoltà attraversavano il mio compito e le solite vociferazioni pubbliche e private, interne ed esterne assumevano più larghe, più minacciose o più degradanti proporzioni. Io non voglio attribuire questo stato di cose al sig. Commissario, ma pure sarei condotto a dubitarne da molte circostanze e dal fatto, che nemmeno la trattativa degli interni affari ordinarii era sempre rispettata; e, senza dire come, col pericolo di sollevare contestazioni, venisse talora, a mia insaputa, invaso il campo riservato alla ordinaria e giornaliera mia vigilanza; come talvolta, senza nemmeno darmene avviso, si comandassero altrove alcuni impiegati dell' Amministrazione e si prendessero e si dassero disposizioni, ricordo bene che in una data occasione non dubitò egli, il sig. Commissario per la Inchiesta, di scendere ancora sino a minutare alcuni rapporti all' Ispettore Economo provvisorio, forse con lo intendimento di mettermi in contradizione, e di provocare una clamorosa scissura.

Ma nissuna provocazione, da qualunque lato venisse, ebbe il potere di farmi dimenticare un solo istante la moderazione o la tolleranza, che io mi era imposte; e lo stesso sig. facente funzione d' Ispettore Economo, il quale ebbe larghissimo campo di apprezzare la imparzialità e la rettitudine con le quali volli e seppi trattarlo, non potè non confessarmi ingenuamente la cosa.

Potrei citare innumerevoli fatti di non comune gravità; potrei, se amassi fare strepito, manifestare al pubblico i giorni, le ore ed i luoghi ove si tenevano certe radunanze ed i nomi di coloro che vi prendevano parte per mantener viva ed accrescere l' agitazione

nel pubblico, e per farsi largo con la voce del popolo, che non è davvero la voce di Dio, quante volte sia ad arte sollevata ed influenzata con ogni maniera di artifizii e di opere sleali.

Ma poichè tutto questo mi trascinerebbe a decampare dai principii, per scendere alle persone, così non sperino i miei spettabili avversarii d'incontrarmi in questa via fangosa; piuttosto incomincino a persuadersi e finiscano per convincersi che, schivando nobilmente come per il passato qualunque siasi personalità, saprò ora e sempre mantenermi a quell'altezza, che è propria soltanto di coloro, i quali si trovano dalla parte della ragione, che hanno fede nel tempo, pur troppo immanchevole per tutti, e nel trionfo più o meno sollecito, ma sicuro, della verità.

Un solo fatto dovrò necessariamente citare per dare una idea della lealtà e della delicatezza con le quali, procedeva la Inchiesta.

Non bastava lo avermi sollevata contro la pubblica opinione; non bastava avere designato me e gli altri all'odio delle classi le più pericolose e di avere sorpresa e sfruttuata la buona fede di tanti uomini onorevoli sino allora per me imparziali e benevolenti; non bastava di aver provocato e di aver sentito ripetere con vile compiacenza il grido *al ladro, ai ladri,* raccolto e gettatomi dietro alle spalle, non so, se con inescusabile leggerezza, oppure con selvaggio e premeditato cinismo, anche da chi poco innanzi aveva avuto modo ed opportunità di elogiare le mie povere sì, ma leali ed onorate fatiche; no, tutto questo non bastava, giovava ancora il tentativo di preoccupare, per lo meno, la mente ed il cuore di coloro stessi, i quali, onorati di una eminente missione elettiva, erano chiamati a pronunziarsi sulle risultanze finali di quella medesima inchiesta, che il decoro ed il dovere mi avevano imposto d'invocare.

Lungi da me il pensiero che questi colpevoli e degradanti tentativi potessero in un modo qualunque, anche minimo, raggiungere il reo loro scopo ed appannare soltanto la splendida onoratezza di quei Signori, ma pure, anche come semplici tentativi, avevano ed hanno sempre una dolorosa importanza e tale poi un significato, il quale, meglio che a parole, si abbraccia e si giudica con l'occhio della mente.

Del resto, la sera del 3 decembre 1867 (mantengo questa precisa data e ricordo che appena era in corso la Inchiesta), il sig. Commissario si abboccava col sig. Y, membro della onorevole Deputazione Provinciale, e ciò che poteva dirsi di più degradante, e di più atroce a carico mio, e degl' atti della mia amministrazione, egli lo disse e lo affermò con un abbandono ed un cinismo, che non poterono non sollevare la indignazione del sig. X presente a quell' abboccamento. Egli, il sig. X, illustre e meritamente onorato personaggio di una Provincia limitrofa, non seppe rendersi ragione di sì indegno modo di procedere, e tanto meno potè intendere come un uomo, il quale aveva accettato un grave e difficile incarico, che reclamava la più illibata lealtà, la riservatezza la più delicata, ed una imparzialità superiore a qualunque siasi eccezione, potesse fino d' allora usare un linguaggio, che denotava odio profondo e settario, che precorreva gli avvenimenti, che pregiudicava gli atti ulteriori, e le stesse finali proposizioni, o relazioni; un linguaggio sconveniente sempre, sconvenientissimo allora, perchè tenuto a persona, la quale, per ragione d' ufficio, era chiamata a deliberare intorno alla pendenza ed a rendere il proprio voto.

Non potè questo egregio Signore, non esternare il suo doloroso rammarico ad un comune amico, e sebbene mi conoscesse appena di vista, pure, informato come era delle mie azioni e del mio operoso ed onesto modo di vivere, volle che non ignorassi l' accaduto, e fossi abilitato così a provvedere alla mia calpestata reputazione.

Infatti la stessa sera del 3 decembre 1867 ad ora più tarda, mentre io conversava con due rispettabili amici, i quali mi avevano onorato di una loro visita, sopraggiungeva una terza persona, e, sempre presenti i primi due, mi metteva completamente al fatto delle cose ora riferite, e con ogni maniera di persuasioni mi consigliava a sollevarmi dallo stato di abbandono che mi circondava, ed a chiedere per tempo stretto e severo conto delle macchinazioni con le quali e per le quali si voleva ad ogni costo la mia rovina.

Io sorrisi mestamente e mi contentai di ricordare la impotenza mia a fare argine in un modo qualunque agli avvenimenti, patrocinati da chi voleva e prepoteva insieme.

Infatti io non aveva mancato di denunziare all' Autorità fino dall' ottobre dello stesso anno 1867, quello stato insopportabile ed incredibile di cose al solo scopo, senza dubbio onesto, d' impegnarla a ricondurre l' affare nella stretta via della legalità; ma, indarno, forse perchè potenti influenze esterne ebbero virtù di soverchiarne il buon volere. Dovei dunque rassegnarmi a tollerare e soffrire, oh! certo al di là di ogni umana previsione ed a bevere sino all' ultima stilla il calice amarissimo che mi veniva apprestato, consolandomi che

» De' potenti è il presente, il di futuro
» A' deboli appartiene ed agli oppressi,
» Nostra dunque è la speme e la coscienza
» È nostro il dritto, la ragion, la fede.

Vero è che l' Autorità, se non potè secondare le mie istanze per richiamare all' ordine chi faceva suo prò del disordine e della calunnia, mi usava dall' altra parte la compiacenza di farmi sapere con lettera del 28 ottobre del 1867, che nessuna risoluzione sarebbe intervenuta, senza che io avessi potuto dare le necessarie spiegazioni; che allora era la vera opportunità di dire tutto e di chiedere ragione di tutto; e più tardi, sia direttamente, sia col mezzo di terza persona, mi ripeteva e mi faceva ripetere assai volte, che mi sarebbero stati comunicati gl'atti della Inchiesta, e che avrei così avuto campo di fornire le più ampie giustificazioni. Ma anche queste promesse, del resto naturali e doverose, non ebbero altrimenti effetto, e rimasero per me un semplice desiderio. Invece con lettera 30 giugno 1868 della Segreteria della onorevole Deputazione Provinciale, firmata, Butori, veniva invitato « a » presentarmi la mattina del 1.° luglio alle ore 10 dinanzi alla » Commissione incaricata della Inchiesta ».

Io fui puntuale all' invito, e, dopo avere atteso lungamente nella sala comune, esposto alla curiosità di tutti ed alle ironie di al-

cuni, veniva finalmente introdotto in altra sala, ove sedevano tre Illustri ed Eminenti Membri della Deputazione Provinciale, e più lungi in un tavolo separato ed a parte, il sig. Commissario inquisitore!

Il sig. Presidente (almeno credo che avesse questa carica il personaggio che mi dirigeva con tutta urbanità la parola; e dico credo, però che, nè allora nè poi avessero luogo atti speciali capaci di confermare, o di distruggere questo mio concetto) mi significava, che la Commissione aveva sentito il bisogno d' interrogarmi sopra alcuni fatti che erano scaturiti dall' Inchiesta, e che attendeva da me tutte quelle spiegazioni che le facessero abilità di meglio apprezzare i fatti stessi. Aggiungeva che, avuto riguardo alla mole degli atti, le interrogazioni mi sarebbero state dirette più opportunamente e con maggiore speditezza dal sig. Commissario.

Io lealmente dichiarava quanto grande fosse il rispetto e la deferenza che aveva per la illustre Rappresentanza della Onorevole Deputazione Provinciale, e come fossi allora e sempre ben contento di trovarmi agli ordini di Lei; ma che dall' altra parte non poteva non protestare, conforme protestava con tutte le forze dell' anima, di trovarmi dinanzi ad un uomo, il sig. Commissario per la Inchiesta, il quale, all' ignobile vanto di avermi usata ogni peggiore soperchieria, aggiungeva ancora quello di avere trascinato nel fango il mio buon nome, e di avere in pubblico ed in privato direttamente ed indirettamente, col mezzo dei suoi adetti, fatto sanguinoso sfregio al mio onore ed alla mia reputazione, intemerati sempre.

Niente io doveva rispondere a costui, mentre tutto aveva il diritto di esigere da me la Onorevele Deputazione Provinciale; ma io pure aveva il diritto di conoscere a fondo gl' atti della Inchiesta, per rispondere con cognizione di causa e con la scorta dei documenti d' uffizio. Concludeva reclamando che mi venissero comunicati, e protestava per la incolumità di questo sacrosanto diritto.

Il sig. Presidente si espresse essere dispiacentissimo di questo stato di cose, che affermò ignorare; ed io, per mostrare, non a parole, ma con i fatti, sino a qual punto fosse reale e profondo il

mio rispetto per l' Autorità, dall' altra parte manomesso e vilipeso a mio riguardo, dichiarai all' onorevole sig. Presidente, che se frattanto gli fosse piaciuto dirigermi o farmi dirigere qualche interrogazione, a Lui, ma a Lui soltanto avrei replicato come avessi potuto e saputo e secondochè fossero arrivate, all' improvviso, le mie reminiscenze in tanta vastità e varietà di amministrazione, dopo il corso di più anni; ferma stante peraltro la protesta or dianzi enunciata, per la comunicazione degli atti.

Prima di tutto mi furono esibiti due, o tre buoni per piccoli sussidii ad altrettanti gettatelli invalidi, e mi si chiedeva ragione delle irregolarità, dalle quali si dicevano viziati.

Nei miei *Cenni* a stampa credo di avere luminosamente e con leale imparzialità dimostrata questa questione, cosicchè altro non mi resta a dire, che sarebbe stato per me affatto impossibile negare, o affermare in quel momento la esistenza delle irregolarità rimproverate, senza esaminare, con i buoni alla mano, i Campioni, i Registri e le note semestrali, tanto più che si trattava di operazioni affidate, da uno speciale regolamento, all' Ispettore Economo, senza il mio intervento al di là della preventiva autorizzazione, formalità, quest' ultima, che era stata introdotta da pochi anni.

Ma, ammesso anche, per impugnata ipotesi, che si trattasse di cosa mia propria e non di un fatto che impegnasse la responsabilità diretta ed assoluta di un Capo sezione responsabile, come avrei io potuto all' improvviso e senza il corredo dei documenti indispensabili dare un giudizio?

Chi avrebbe potuto azzardarlo in tante migliaia e migliaia di operazioni, che avevano luogo anno per anno, e che nel caso in esame abbracciavano nientemeno che un sessennio?

Doveva io giurare sulla parola del sig. Commissario per la Inchiesta; di lui che era la *causa causarum*.

Certo ai tempi di Pittagora si diceva: « Pittagora lo disse » Ma con tutto il rispetto per il sig. Commissario per la Inchiesta, ognuno sente in cuor suo che oggimai non corrono più davvero i tempi di Pittagora.

Chiesi adunque, ma indarno, che quei buoni, ed altri se ve ne fossero, mi venissero comunicati, che io, esaurite le necessarie indagini, avrei dati i maggiori schiarimenti senza punto invocare le circostanze attenuanti, sia che i fatti dassero torto a me, o ad altri. In secondo luogo mi fu fatto carico:

Di aver cencesso il vestiario alla serva delle Suore di Carità addette al Manicomio;

Di aver concesso il vestiario ed il vitto alle serve del sig. Curato degli Spedali ed Ospizii e del Reverendo Custode dello Stabilimento degli Invalidi.

Di avere trattenuto indebitamente a carico dell' ospizio di s. Luca il gettatello Alessio Robusti e di avergli fornito anche il vestiario.

Di avere arbitrariamente lasciata a carico dell' ospizio di s. Luca la gettatella Perfetta Orfanelli, per tenerla al mio servizio.

Di essermi valso per uso proprio e dei miei dei medicinali della Farmacia di proprietà degli Spedali ed Ospizii.

Di aver permesso che la moglie dell' Ispettore Economo profittasse dei bagni termali nello spedale Demidoff.

Di aver concesso ad alcuni proprietarii l' uso di varie botti spettanti all' amministrazione ospitaliera.

Di aver profittato a prezzi di favore delle officine interne di sartoria e calzoleria.

A tutti questi, davvero curiosi addebiti io rispondeva subito opportunamente, non ostante lo interno strazio che mi lacerava vedendo sino a qual punto e con quale audacia si potessero alterare fatti innocui, colorirli con le piu fosche tinte, ingrandirli e magnificarli ad arte in onta alla verità ed alle ragioni saldissime che ne giustificavano la esistenza.

Erano queste personalità di tale bassezza da stomacare sino alla nausea; non era più il neo che gli uomini di partito sanno cosi bene ingigantire quando vogliono demolire un avversario, seppure io debole ed impotente potessi essere tale, ma era l' odio, era il livore, che traboccavano da ogni lato ed era la invidia, sì proprio la invidia, la quale, nella sua cieca e schifosa rabbia, oltrepassava ogni limite ed ogni misura.

Credo di avere lealmente posti in chiaro, nei miei *Cenni* a stampa, i pretesi addebiti ora riferiti, pure altre più cose avrei da dire, ma poichè pur troppo gli stessi addebiti torneranno in campo quando dovrò, fra breve, discorrere della Criminale Procedura, così sarà allora che io avrò l'onore di esaurire l'argomento.

In terzo luogo mi fu dimandato perchè nel 1863 crebbèro a dismisura le spese di guardaroba per ciascun letto occupato, e nel 1865 quelle di Farmacia.

Se nel 1.° luglio dell'anno 1868, e così dopo cinque e respettivamente dopo tre anni di tempo, io potessi ricordarmi, all'improvviso, di tutti i dettagli e di tutte le particolarità, che si riferivano alle suddette dimande, senza nemmeno esaminare rapidamente i documenti, i registri ed i campioni propri di una vastissima Amministrazione, tenuta a partita doppia e bilanciante, avente quattro separati e distinti Bilanci di previsione ed altrettanti Rendimenti di Conti, potranno argomentarlo i lettori onesti ed imparziali; tanto più che si trattava di operazioni e di valutazioni estranee affatto alle mie ingerenze e tutte proprie della Ragioneria e dell'Economato responsabili.

Ricordava peraltro sommariamente i fatti e li esponeva fin dove giungevano le mie reminiscenze lontane sì, ma certo precise e reali, perocchè emanassero dalle osservazioni ed illustrazioni, che al momento opportuno, cioè, negli anni 1863 e 1865, mi erano state presentate dal sig. Ragioniere Capo, per abilità ed onoratezza, non solo a nissuno secondo, ma superiore ancora e davvero alla comune degli uomini.

S'intende che io non poteva all'improvviso, nè accettare, nè sostenere una discussione sulla modalità delle cifre preparate ed accozzate già di lunga mano e non senza studio, tanto più che al solo udirle enunciare, mi apparvero per lo meno erronee, per non dire strane ed infide; e s'intende per conseguenza che tornassi rispettosamente a reclamare i miei diritti, cioè, la comunicazione delle carte relative; ossiano i rapporti e le operazioni numeriche del sig. Commissario per la Inchiesta, onde farne soggetto di esame e riferire poi con piena e sicura cognizione di causa, e, ciò che più importa, con quella stessa coscienza e lucidità, delle qua-

li più volte e spontaneamente mi era stata resa onorata testimonianza dei singoli signori Prefetti.

Non fui secondato; e sarà in seguito che vedremo sino a qual punto si debba deplorare quell' inesplicabile diniego, fonte davvero copiosa di dolorosi equivoci.

Finalmente mi fu lanciata l' accusa la più degradante e menzognera insieme; l' accusa che io mi serviva per tutti i bisogni della mia famiglia dei Fornitori dell' Amministrazione.

Dopo le umiliazioni patite nel corso di quella giornata, quest' ultima enormità, mise il colmo alle mie sofferenze e fui colto da tale emozione, che giammai ebbi a provare la eguale, ancora perchè, la maestà del luogo ed il rispetto che io doveva ai tre Personaggi presenti, m' imponevano uno sforzo sovrumano per non trascendere dinanzi al ributtante cinismo del sig. Commissario per la Inchiesta, il quale assaporava con gioia codarda quella scena di dolore, non ancora vendicata.

Del resto esponeva allora tutte quelle ragioni e considerazioni che erano compatibili con lo stato dell' animo mio, per rigettare quella atrocissima accusa, sulla quale non mi fermo adesso d' avvantaggio, perchè dovrò, al solito, riparlarne in breve passando a rassegna la Criminale Procedura.

Prima peraltro di ritirarmi, perocchè non mi venissero dirette altre dimande, tornai a fare nuova e speciale istanza per la comunicazione degli atti tutti della Inchiesta; e tornai ancora una volta a protestare per la integrità di questo mio diritto.

Notai che non fu redatto alcun processo verbale, almeno, nè allora nè poi ebbi invito a firmarne e ratificarne uno qualunque, per la qual cosa dovei necessariamente argomentare che le oneste mie istanze e proteste sarebbero state secondate, come la giustizia, la ragione, la equità e la imparzialità esigevano. Ma invece non furono susseguite da alcuna replica ed ebbero un risultato affatto negativo.

La pendenza a questo punto ebbe un momento di sosta e di calma, non per altro, che per riprendere, come a breve andare riprese, con lena novella, quel corso rovinoso al quale mirava.

Ed a tal punto erano giunte le cose, che anche una persona autorevole, la quale mi aveva sempre dimostrata stima e benevolenza, per avermi conosciuto da vicino mediante la trattativa di più e diversi affari privati, e che spesso aveva avuto occasione di condannare ciò che accadeva a mio riguardo, ad un tratto, trascinata forse a pensare e credere diversamente, stimò utile, in memoria dei passati contatti, di farmi proporre un qualche provvedimento di mia iniziativa, che offrisse modo ed opportunità ad una onorevole ritirata.

È noto sino a qual punto avessi desiderato, quando era tempo, di lasciare una carica che non mi aveva dato in compenso altro che triboli e spine; è noto sino a qual punto avessi esaurita ogni persuasione per raggiungere lo intento, e sono noti del pari i sacrifizii che dovei subire per deferenza all' Autorità, la quale con ogni maniera di argomenti, certo benevoli e cortesi, si opponeva alle mie istanze.

Ma in quel momento, un passo qualunque, nel senso del consiglio favoritomi; si sarebbe risoluto nella massima tra le viltà; e quanti mi conoscono sul serio, sanno che io sono incapace di bassezze e di viltà. Respinsi adunque quel consiglio, non senza scusarne la buona intenzione, uso come sono a rispettare le altrui opinioni, e pago oggi di avere reso sino d'allora questo omaggio al pensiero di un uomo per il quale ebbi ed ho sempre, non ostante l'accaduto, la massima stima.

Ad un solo ed ultimo tentativo mi lasciai andare, più per consiglio degli amici e di alcuni tra gli stessi miei ex Colleghi, che per iniziativa propria.

Prendendo argomento dalla nuova e crescente agitazione testè riferita e dalle voci che ad arte si facevano circolare, rassegnava alla onorevole Deputazione Provinciale una speciale memoria ed istanza, con la quale, invocando ancora una volta i miei diritti e le promesse che più volte mi erano state fatte; non menochè le precedenti mie dichiarazioni e proteste, chiedeva, al solito, che mi venissero comunicati gli atti della Inchiesta per essere abilitato a presentare con verità e piena cognizione di causa tutte quelle giustificazioni, che fossero state necessarie; e così, sentite ambe le

parti, maturare, nell'interesse stesso dell'Autorità, quel giudizio imparziale e sapiente che le spettava.

Ebbene, anche quest'ultimo tentativo rimase senza effetto e senza alcuna risposta!

Dopo le cose riferite, io mi astengo volentieri da qualunque commento, e, senza appello, mi abbandono al giudizio di tutti coloro, i quali con coscienza e senza preoccupazioni siano in grado di risolvere equamente la questione.

Eppure già d'allora intesi che si andava affermando da alcuni interessati, essere state esaurite le debite comunicazioni, e comprendo che, in quel momento, non si dubitasse giungere sino a questo punto; ma che oggi, dopo una minuta ed ingente Procedura Criminale osi scrivere il sig. Commissario per la Inchiesta, nella *Nazione* e nel *Serchio*, dei giorni 15 e 21 decembre dell'ora decorso anno 1870, che il « Rapporto (quello che egli presentava) » contiene *fatti* gravi regolarmente (!?) accertati e *cifre* desunte » dai libri e saldi annuali » che « i *fatti* e le *cifre* più salienti, dopo » attento esame di una Commissione furono contestati al sig. Bru- » gi, presenti i prelodati Signori (della Commissione) e la povertà » delle repliche ottenute valse a confermare la verità del Rap- » porto (quello al solito del sig. Commissario per la Inchiesta) » il quale venne *approvato e dichiarato intelligente e coscien- » zioso* » è tale ardimento che supera ogni umana previsione.

Io ho esposto con verità e lealtà a che cosa si riducessero le interrogazioni che mi furono dirette dinanzi alla illustre Commissione della onorevole Deputazione Provinciale, nè ho taciuto sino a qual punto fossi abilitato a rispondere, e come e perchè avessi necessità di avere sott'occhio lo stato delle cose ed i documenti relativi. Se allora io era e rimaneva negli stretti limiti dei miei diritti e della legalità insieme, gli avvenimenti futuri mi hanno provato, che bene a ragione io protestava, poco importa per il merito della questione, se inutilmente, per la incolumità dei diritti stessi, perocchè altri fatti e di maggiore gravità contenesse la Inchiesta; e, quanto alle pretese *cifre*, si menassero per buoni certi risultati numerici che scaturivano da alcuni prospetti compilati ad arte dal sig. Commissario per la Inchiesta; si ad arte e con quale

arte lo vedremo a momenti; fatti e prospetti che sono stati poi rivelati dalla Procedura Criminale, e che, nello apprenderli, io non credeva quasi a me stesso, nè agli occhi miei. Tanta è la enormità degl'uni e degl'altri, che provo la più dolorosa sensazione al solo ricordarli.

Oh! io non accuso nissuno, ma è qui davvero che si manifesta intiera la gravità dell'errore per la mancata comunicazione degli atti della Inchiesta, e per le naturali conseguenze che ebbero potere di metterci fuori affatto della legge comune.

» Ma foste interrogato su i *fatti* più salienti e sulle *cifre* de-
» sunte dai libri e dai Saldi annuali, e povere furono le repliche
» da voi ottenute ».

Lasciando oramai di parlare dei diritti disconosciuti delle istanze e proteste non secondate, abbiamo già dimostrato sino a qual punto fosse impossibile improvvisare; e sino a qual punto fosse indispensabile ed assoluto il bisogno di conoscere gli atti per ristabilire sicuramente e rettamente la verità; quanto poi alle « *ci-*
» *fre* desunte dai Saldi annuali » si è saputo in seguito che emanavano da più e diversi prospetti compilati dal sig. Commissario per la Inchiesta; prospetti, i quali non mi vennero esibiti nemmeno per un solo istante, nè al momento delle suddette interrogazioni, nè poi.

Ma ammettiamo per sola ipotesi, che mi fossero stati allora esibiti; chi avrebbe potuto comprenderli e decifrarli a dovere, senza tempo e modo di sindacarli con i documenti alla mano?

Si dice che le « *cifre* furono desunte dai Saldi annuali »; ma se questi Saldi avessero per avventura dato luogo ad osservazioni, è elementare che avrebbero dovuto essermi ufficialmente comunicate *per scritto* ed essere discusse ed esaurite con quella solennità di forme, che io non debbo insegnare a chi mi è maestro.

Quando al diritto si sostituisce l'arbitrio, e quando alla giustizia sovrastano la forza e l'abuso, tutto è possibile e guai ai deboli, che ne sono le vittime innocenti, perocchè nulla abbiano più da sperare dall'umano orgoglio, il quale, alla nobile e generosa confessione dei proprii errori, preferisce la rovina completa, morale ed economica di coloro, che ha oramai calpestati e manomessi.

Giunte sino a questo punto le cose, mi resta solo a deplorare che accadesse quello che precisamente accadeva ai tempi dei così detti Processi Economici d'infausta memoria; di quei processi che caddero maledetti al soffio della vera ed onesta libertà; e mi resta a deplorare che il sig. Commissario per la Inchiesta non perorasse egli stesso e vivamente per la comunicazione agli incolpati degli atti da lui compiti; non solo per il desiderio che egli doveva nutrire di mettere al nudo la lealtà delle sue operazioni, ma di mostrare ancora in contradittorio, che non si era ingannato, o che non era stato ingannato.

E dico e ripeto che non si era ingannato, o che non era stato ingannato, perocchè avesse osato affrontare si ingente e delicato còmpito, senza avvicinarmi un istante, senza chiedere giammai un solo schiarimento all'Amministrazione in generale ed alla Ragioneria in particolare, senza mai dirigere e presentare una osservazione, o una obiezione qualunque, nè all'una, nè all'altra, e senza nemmeno avere esaminato uno solo dei documenti esistenti al Protocollo.

Egli, il sig. Commissario per la Inchiesta, contando forse nella fiducia che doveva venirgli dal ricevuto incarico e dai contatti che ne erano la conseguenza, e, sopratutto, preoccupandosi dei clamori qualche cosa più che calunniosi, che erano stati così bene e per tempo accreditati in piazza, altro non fece che raccogliere, concretare e colorire con rara diligenza, degna davvero di miglior causa, le insinuazioni malvagie di coloro, che si erano abbandonati corpo ed anima ad una guerra nefanda, o per libidine di sperati e promessi vantaggi, o per sfogo di brutale e malnato istinto, o per odio codardo verso l'Autorità Ospitaliera, la quale, se era lieta quando poteva perdonare e correggere, dall'altra parte non soffriva e tanto meno tollerava transigere col disordine, colla baldanza e con le esigenze ognora crescenti e strane.

Se il sig. Commissario per la Inchiesta, prima di tradurre quelle insinuazioni in altrettante accuse, si occupasse, di sindacarle e studiarle senza prevenzioni sino in fondo, per constatare e chiarire ciò che vi fosse di vero, lo vedremo a momenti, o meglio a momenti ce lo diranno gli atti stessi della Criminale Procedura.

Poniamo adunque in sodo ora per sempre, che le estreme misure adottate in conseguenza della Inchiesta, ebbero vita sulle sole rappresentanze ed affermazioni del sig. Commissario, e che su quelle unicamente, e senza le deduzioni e le giustificazioni in fatto ed in diritto degli imputati, doverono per conseguenza e necessariamente pronunziarsi la onorevole Deputazione Provinciale e la Prefettura; e, su i soli opinamenti di quella e di questa, le Superiori Autorità chiamate a decidere la questione.

Forse sarà stata fatta presente la famosa povertà delle risposte date!!; ma, singolarissima cosa a dirsi a' tempi nostri, non esisteva nemmeno un informe atto verbale, che in un modo qualunque spiegasse e provasse quella pretesa e vantata povertà.

Certo fu grave errore, nè si comprende come sfuggisse la cosa anche al Consiglio di Stato, se, come tutti affermano, ebbe invito a pronunziarsi!

Intanto, sempre per mantener viva nel pubblico l'agitazione ed accrescere l'allarme, col pravo intendimento di trascinare l'Autorità sino al punto da rendere poi, se non impossibile, difficile la ingerenza spassionata e riparatrice di lei, videro la luce, al solito, pendente la Inchiesta, le abiette corrispondenze inserite nei nn. 261, 298, e 329 del Giornale, *l'Amico del Popolo di Bologna,* dell'... ottobre, del 6 novembre ed 8 decembre 1868.

Nei miei *Cenni* a stampa ebbi opportunità di dire quanto bastava di quelle corrispondenze e dell'ignobile autore di esse, il quale era tanto bene informato, che, non solo faceva appello « al » gran Tribunale della pubblica opinione, ma eziandio (e davvero » senz'ombra di mistero) all'eloquentissimo ed elaborato Rapporto » del sig. Commissario per la Inchiesta ».

E tanto bene era informato, che sapeva, che il sig. Prefetto di Lucca « fino dal 15 ottobre (1868) aveva rassegnata la importante » questione di questi Luoghi Pii al Ministero dell'Interno per un » definitivo provvedimento », che si augurava sollecito, perchè gl'indugii sarebbero dannosissimi all'economia dell'Amministrazione, « ridotta quasi al verde (!?) mercè le cure degli odierni » amministratori ».

Chi era che forniva tutte queste indicazioni, e che abilitava il corrispondente a leggere « l' eloquentissimo ed elaborato Rapporto « del sig. Commissario » mentre si negava alle parti interessate, agli imputati, i quali avevano il diritto di conoscerlo e di studiarlo per la legittima loro difesa?

A me giova tacerlo, lasciando che i lettori giudichino da loro stessi ed apprezzino sino a qual punto potè essere spinta la cosa.

Soltanto sarebbe curioso espediente se io avessi la debolezza di pubblicare gli elogi che lo stesso corrispondente mi prodigava qualche anno innanzi col mezzo della *Gazzetta del Popolo* di Firenze, a riguardo di quella stessa Amministrazione Ospitaliera, la quale così poi ad un tratto sarebbe stata da me quasi ridotta al verde.

Ma se gli elogi mi addolorarono profondamente, oggi, ben considerando, ho davvero motivo di rallegrarmi delle diffamazioni propalate col mezzo del Giornale di Bologna, uso a non risparmiare, non solo i piccoli ed i deboli miei pari, ma nemmeno le più splendide individualità; e tanto più ho motivo di rallegrarmene, avvegnachè, se gli elogi il più delle volte possono oggi tradursi in biasimo, egli è certo che ai tempi che corrono, le diffamazioni, presso tutti gli uomini onesti, a qualunque partito appartengano, significano lode per quel turpe e miserando lavorio di demolizione, che da dieci anni circa a questa parte vuol fare di ogni galantuomo, o un furfante, o un ladro!

Sarebbe poi curiosissima cosa ed edificante insieme, se io mi prendessi la pena di pubblicare, se non tutte, alcune delle molte lettere che mi dirigeva l'autore delle corrispondenze inserite nel Giornale di Bologna, prima che i doveri d'uffizio m'imponessero di obbligarlo alla sodisfazione di un debito, che egli aveva con l'Opera Pia, e che nemmeno aveva finito di saldare quando scriveva le dette corrispondenze!

Oh! vi sarebbe molto da meditare e riflettere, se di meditazione e di riflessione fossero capaci gli uomini per i quali verità, virtù e giustizia sono nomi vani.

Nient'altro occorse di speciale dall'ultima corrispondenza inserita nel Diario Bolognese (8 decembre 1868) sino al 27 febbraio 1869, seppure non debba ricordare, senza timore davvero di es-

sere smentito, il consolante spettacolo che offriva l'Amministrazione tutta intenta al proprio cómpito in bella armonia, non ostante gli eccitamenti che duravano già da diciotto mesi circa a quella parte. Anzi la confidenza era cresciuta a dismisura, e, se non potesse sembrare ad alcuni ostentazione e ad altri indiscretezza, molto volentieri avrei pubblicate parecchie lettere confidenziali, le quali a meraviglia e con spontaneità unica piuttosto che rara, rivelavano la situazione e giungevano perfino a deplorare la piega presa dalla male augurata Inchiesta, tutt'altro che competente e diretta a promuovere i possibili miglioramenti.

In questo periodo di tempo ebbe luogo la trattativa di alcuni affari di seria importanza, i quali mi obbligarono ad una corrispondenza e ad un attrito più attivi con l'Autorità; e tanti furono gli atti di fiducia e d'incoraggiamento con i quali volle confortarmi, da reggere al paragone di quella stessa benevolenza e fiducia con le quali si degnarono onorarmi costantemente gl'illustri Prefetti, Becagli, Maggi e Gadda.

Di più, uno di questi stessi affari avendomi condotto a dover conferire lungamente con l'Onorando sig. Presidente del Consiglio Provinciale, che era pure membro della Deputazione omonima, non esagero davvero affermando che, dopo quanto era accaduto, nemmeno poteva io supporre di trovare in quel Personaggio le benevole disposizioni d'animo che oggi ricordo con sentita compiacenza. Infatti non solo egli mi accoglieva con la benevolenza e premura usate prima che la famosa Inchiesta mettesse a soqquadro la pubblica opinione, ma non dubitò ancora attestarmi intiera tutta quella fiducia, che già altre volte, come in quella stessa occasione, ci conduceva ad una perfetta comunanza d'intendimenti e di vedute nell'interesse dell'Opera Pia.

Nondimeno e non ostante tutto questo, la mattina del 27 febbraio 1869 si leggeva nel n. 31 del Giornale, *il Moccolino,* in caratteri straordinarii e distinti una fatidica dichiarazione, che la Direzione o la Redazione del Giornale stesso si davano premura di dettare e di farlo precedere alla pubblicazione di una lettera in risposta ad altra inserita nel *Serchio,* intorno all'assistenza degli Infermi.

Leggendo quella dichiarazione, dettata davvero in tuono più che autoritario, io non m'ingannava e presagiva imminente il principio della fine della inveterata ed oramai ingloriosa pendenza.

I più non lo credevano, ma io che con occhio sicuro e sereno scrutava i movimenti di alcuni e gl' imbarazzi di altri, non m'ingannava, nemmeno sul significato di certi conciliaboli da una parte, e sul disinganno di altra parte, la quale si riprometteva una soluzione ben diversa; una soluzione, cioè, che la rendesse padrona del campo e che coronasse il trionfo delle promesse fatte in premio, o del tradimento, o della calunnia.

Certo il disinganno di questa seconda parte fu amarissimo, ma pure fu degno di chi lo procurava o di chi lo subiva.

Infatti il giorno 8 marzo 1869, verso le ore 5 pomeridiane, mentre dall' uffizio ritornava in seno della mia famiglia, mi veniva consegnata la lettera del sig. Prefetto, Commendatore Bruni, che soltanto da pochi giorni aveva assunto il Governo di questa Provincia; lettera che io riproduceva in parte alla pag. 108 dei miei *Cenni* a stampa; in quella parte, cioè, che io reputava essenziale; ma poichè al Diario, *il Serchio,* fosse fatto credere e pubblicasse nel suo n. 31 del 4 agosto 1869, che nel mio atto di ricorso, (così credè di dover qualificare i *Cenni* suddetti) avessi dimenticata la riproduzione dei motivi della sentenza, così mi trovo oggi necessariamente costretto, a scanso di equivoci, a pubblicare per intiero la lettera suddetta.

Eccola:

« Lucca 8 marzo 1869.

» Al seguito della Inchiesta eseguitasi in rapporto a cotesta Am-
» ministrazione, un Reale Decreto del 14 febbraio ultimo scorso,
» ha ordinato che l' Amministrazione stessa venga affidata ad un
» Commissario straordinario a nomina mia, con incarico di ren-
» derne in tutto regolare l' andamento, e che V. S. Illma faccia
» al medesimo regolare consegna di tuttociò che è di spettanza
» degli Spedali ed Ospizii riuniti, mediante opportuno verbale da
» redigersi in triplo originale.

» In conseguenza di tali Sovrane disposizioni, io ho nominato
» con Decreto di questo giorno a Commissario Straordinario il
» sig. cav. prof. Augusto Bandettini, e ne do a lui partecipazione,
» con invito a voler prestarsi alla consegna di cui sopra, che il
» lodato sig. cav. Bandettini viene da me sollecitato a ricevere, e
» che è necessario avvenga indilatamente.

» È stato poi ordinato il licenziamento dal servizio dell' Ispet-
» tore Economo, del Ragioniere, e del Sorvegliante Economo di
» Fregionaja, e di questo pure le do comunicazione per ogni buon
» fine ed effetto e per ciò che ha tratto alle consegne della loro
» gestione respettiva.

» Sono personalmente dolente di doverle fare questa spiacevole
» comunicazione, ma sono altresì convinto che ella si uniformerà
» alle disposizioni del sullodato Decreto Reale.

» *Il Prefetto* — Bruni »

Il fatto di essermi mancata la comunicazione degli atti della Inchiesta e di essere così rimasto inabilitato a presentare ed a far valere la mia legittima difesa, mi faceva per lo meno sperare che nella lettera suddetta dovessero leggersi i motivi di un provvedimento grave tanto, per le anormalità che lo avevano preceduto ed accompagnato, da non trovarsi nulla di simile nella storia delle pubbliche Amministrazioni.

Ma poichè anche quest' ultima speranza, come ognuno può farne da se stesso congruo giudizio, andasse perduta, io, non so se più sorpreso o meravigliato, mi proposi chiedere i necessarii schiarimenti, anche per conoscere la posizione che mi veniva fatta, perocchè a mio riguardo mancasse qualunque siasi provvedimento.

A questo oggetto mi recava la sera stessa del dì 8 marzo 1869, ad ora conveniente, dal sig. Prefetto; ma inutilmente, perchè, ammesso prima da un servo, pochi istanti dopo veniva dal servo stesso rimandato all' indimani, senza nemmeno una parola di conforto, la quale, detta in tempo, avrebbe avuto potere di sollevare una famiglia assassinata nell' onore e gettata sul lastrico.

Questa umiliazione fu da me sentita con maggior dolore delle altre, e debbo soltanto alla Divina Misericordia, se non divenni ad un tratto pazzo, e se potei frenarmi alla vista dei miei carnefici.

Allora, per avere gli schiarimenti desiderati, pensai dirigermi ad un Illustre ed Onorando Personaggio, il quale, per la sua alta posizione era in grado di secondare la mia dimanda. Nè male mi apponeva, perocchè Egli con rara benevolenza, della quale anche adesso lo ringrazio di nuovo, mi facesse sapere sotto di 11 marzo, che « il testo del dispaccio venuto alla Prefettura, nei precisi ter-
» mini è stato riferito nella lettera che le fu partecipata »; ed aggiungeva, quanto alla posizione che mi potesse esser fatta:
» guardando al testo non saprei precisamente indicarle che signi-
» ficato abbia, e le persone stesse che ho interrogate non me ne
» hanno saputo chiarire, ma non penso che possa avere signifi-
» cato diverso dall'aspettativa ».

Rimanendo le cose nella medesima oscurità ed incertezza, il prelodato Personaggio spinse la compiacenza sino a fissarmi un abboccamento col sig. Prefetto. Mi presentai infatti e fui ricevuto la mattina del 15 marzo (1869). Appena introdotto il sig. Prefetto faceva chiedere al Consigliere Delegato sig. cav. avv. Dario Fossi, tutte le carte, ed avutele tosto, si compiaceva darmi lettura del Real Decreto 14 febbraio, il quale, per quanto potei apprendere da quella rapida lettura, conteneva le disposizioni stesse enunciate nella ricordata lettera 8 marzo, e soltanto, se la memoria non mi tradisce, dava facoltà, non al sig. Prefetto, ma al sig. Commissario Straordinario, di congedare anche gl'Impiegati che avesse creduto di dover licenziare, e con altre particolarità che avevano tratto al futuro, le quali a me non interessavano allora e tanto meno interessano oggi.

In sostanza, fondamento unico di quel Decreto erano i Rapporti del sig. Commissario per la Inchiesta; ma, con molta mia sorpresa, era fatta pure menzione di altro Rapporto intorno ai Saldi, o Rendimenti di Conti annuali.

Udendo tutto questo, dovei necessariamente far sentire al sig. Prefetto, che, come non mi erano stati comunicati gli atti della

Inchiesta, così nemmeno nessuna osservazione mi era stata partecipata, nè direttamente con le formalità volute dagli ordini, nè indirettamente intorno ai Saldi, quantunque già da anni ed anni avessi perorato sino alla importunità per la revisione dei Conti. *(Si vedano i Cenni a stampa a pag. 15).*

Il sig. cav. Prefetto mi replicava che i Saldi non avevano dato luogo ad osservazioni; e poichè io insisteva per conoscere i motivi della gravissima misura presa a mio carico, egli aggiungeva queste precise parole « le fa carico di essersi ostinato a voler di» fendere i suoi Impiegati ».

Amo non riferire la dolorosa sensazione che ebbi a provare a queste parole e soltanto dirò come imprendessi a narrare sommarissimamente ed a grandi tratti la istoria della famosa Inchiesta e di alcuni riprovevoli particolari, che il sig. Prefetto, nuovissimo come era, non poteva conoscere, e che altri, o non conobbero, o non intesero, o furono impotenti ad abbattere.

La conclusione fu questa, che esibissi al lodato sig. Prefetto una memoria, anche per promuovere, non potendo egli nulla dirmi di certo in proposito, le necessarie dichiarazioni del Governo intorno alla posizione che mi era stata fatta; senza peraltro accennare ad un provvedimento piuttosto che all'altro, onde lasciar libera l'azione Governativa.

E così feci.

Prima di proseguire oltre, giova ritornare un istante al di 8 marzo 1869 sembrandomi davvero prezzo dell'opera considerare, se il provvedimento ordinato tollerava, dopo 18 mesi e più, quella tumultuaria esecuzione che ebbe, e che appena sarebbe stata ammissibile, se si fosse trattato di malfattori colti e sorpresi in flagrante delitto.

Non solo una parola che accennasse, per quanto era possibile urbanamente, a questo estremo stato di cose fu mai detta per tempo, non solo anche l'ombra della civiltà fu ad arte bandita, ma ancora in una solenne conferenza per affari di gravissimo momento, che aveva avuto luogo cinque, o sei giorni innanzi, ed alla quale io pure era stato invitato, si offrivano a me con ostentata e premurosa fiducia certi speciali e delicati incarichi, che

avrebbero reclamate lunghe ed accorte trattative; incarichi che io ebbi il buon senso di rifiutare, perchè chi me li offriva e lo insieme della situazione dopo il 27 febbraio 1869 mi ricordavano il *timeo Danaos et dona ferentes,* e, come ognun vede, si traducevano pur troppo e realmente in un nuovo e gratuito sfregio ad una immeritata sventura; a quella stessa sventura che egli aveva affrettata e patrocinata più che altri, certo tratto in inganno dalle sollecitazioni e suggestioni altrui. E qui mi si aprirebbe il campo alla esposizione di molti e gravissimi fatti, se ciò che disgraziatamente è accaduto da quell'epoca ad oggi, non m'imponesse il più assoluto oblio, e non mi riconciliasse, come mi ha completamente e sinceramente riconciliato con lui.

Nè si ebbe presente che, se in pendenza della Inchiesta, la pubblica opinione, a furia di calunnie ed insinuazioni era stata eccitata al massimo grado, si sarebbe spinta sino ai più dolorosi estremi ed avrebbe anche potuto costituire per noi un reale e serio pericolo al solo annunzio di quel fatto strepitoso ed unico della istantanea nostra cacciata; fatto, il quale, non solo dava tutte le apparenze di verità alle calunnie ed insinuazioni suddette, ma autorizzava ancora a credere le cose più strane e le più infamanti.

Ma che importava tutto questo? Oh! si sapeva bene che si trattava di gente estranea ed impotente per assoluta mancanza di aderenza, e si voleva anzi promuovere la generale animavversione e largamente sfruttarla per coprire e sanare la immane ingiustizia.

Premeva dare sodisfazione e piena vittoria a tutti coloro, i quali, e non a caso, si erano agitati ed avevano tanto agitato; premeva, per ragioni di quieto vivere, coltivarsene l'appoggio e meritarne gli osanna.

Ma l'effetto non fu pari alla sospirata espettativa, perchè oramai trasparivano anche al difuori le male arti esaurite con una tenacità degna davvero di miglior causa. Infatti si videro cose singolari e disparatissime tra loro, ma pure oltre ogni credere significanti ed istruttive. Si videro tutti gli onesti, senza distinzione di classi e di opinioni, condannare apertamente l'accaduto; si videro Uomini Venerandi per scienza e sociale posizione, onorarmi delle

preziose loro visite e rallegrarsi meco per la patita persecuzione, incoraggiandomi a sopportarla come un segno evidente del tempo e della mia incolpabilità ed onoratezza.

Per lo contrario si lessero, la corrispondenza con premurosa sollecitudine inserita nel n. 74 del Giornale *la Nazione*, con la data del 15 marzo 1869, e l'articolo *le Cavallette*, pubblicato nel n. 12 del Giornale locale *il Serchio,* con la data del successivo di 24 marzo detto.

Si ammirarono alcuni, i quali, oramai paghi per il fatto compiuto, cambiando tuono e metro con la versatilità e disinvoltura loro proprie, deploravano con studiata e menzognera compunsione, il disgraziato, ma pure, secondo loro, meritato infortunio, se non foss' altro per il capo della incapacità.

Si udirono i comprati evviva di pochi Inservienti, raccolti, per solennizzare l'avvenimento, ad una cena pagata loro da un fiore di virtù, audace e provocante per le immunità che lo tutelavano, e che tuttavia, con inenarrabile ed incredibile meraviglia, lo tutelano e lo difendono.

Non importa dire sino a qual segno giungessero i clamori della piazza giustamente commossa dallo strepitoso avvenimento, che stava a confermare tutto ciò e quanto le era stato fatto credere durante la lunga pendenza. Vi erano poi alcuni che si compiacevano peggiorare la situazione affermando fatti che lo stesso buon senso condannava, se di buon senso e di ragionevolezza fossero capaci coloro, i quali, o per il loro proprio mal nato istinto, o per le altrui suggestioni assumono il non invidiabile incarico d' ingannare e tradire.

E si capirà se fossero giustificati i clamori, eziandio delle Masse rurali, quando si sappia che, anche un Consigliere Comunale e Provinciale, (a scanso di equivoci mi affretto a dichiarare che costui abita permanentemente in campagna) senza misurare un istante i pericoli ai quali si esponeva, conversando con molti dei suoi vicini ed avventori, affermasse, trattenendoli sulla crise Ospitaliera, che il danno da noi arrecato all' Amministrazione, saliva nientemeno che alla cifra di CINQUECENTOMILA LIRE !!

Speciali riguardi dovuti ad alcune persone che erano presenti, e che si sarebbero con gravissimo loro danno trovate esposte alle rappresaglie di quell' onorevole Signore e di altri, c' imposero il sacrifizio di rinunziare a quei rimedii legali che erano giunti a proposito in nostro potere, non già per la velleità di veder condannato quel dabben uomo, ma soltanto e principalmente, anzi unicamente per mettere al nudo ed alla luce del giorno la codarda pravità di coloro, i quali, non senza accorgimento, si servivano, per i loro fini perversi, dell' opera del sig. Consigliere.

E dico non senza accorgimento, perocchè quest' ultimo, il sig. Consigliere, si trovasse assai poco bene disposto a riguardo di uno degli Impiegati licenziati, al quale attribuiva a torto la colpa della diminuzione, o cessazione di certi lucri, senza persuadersi che il fatto scaturiva invece naturalmente e necessariamente da ragioni economiche ed igieniche al tempo stesso, suggerite e consentite respettivamente da chi aveva il dovere e la potestà di fare l' una e l' altra cosa, e da me principalmente.

Ma sarebbe troppo vasto ed incomportabile còmpito, se io volessi esporre sino a qual punto giungessero le diffamazioni, le rappresaglie codarde e le ingiurie di ogni maniera, per parte di coloro, i quali, sgomenti dello stesso loro trionfo, si sentivano trascinati a doverlo giustificare con qualunque siasi mezzo, per quanto immorale e disumano fosse. Le umiliazioni le più degradanti a me toccarono personalmente per opera di una bordaglia, la quale aveva il mandato di tutto osare per sollevarmi contro l' odio ed il disprezzo pubblico e per tentare, ma indarno, di rapirmi la benevolenza e la stima anche di tutti coloro per i quali non era davvero un mistero la indegna manovra. Nè i miei, nè le stesse mie cose furono risparmiati; conciossiachè appena mi fu possibile abbandonare l' abitazione, che più non mi apparteneva, perfino due graduati del Basso Servizio declamassero sulla pubblica via per la quale veniva trasportato il mio più che modesto mobiliare, costituire pure quello un furto a danno della Pia Amministrazione Ospitaliera.

Oh! si; tutto era possibile, tutto era lecito in quel momento; in quel momento in cui Chi anche ignorava affatto lo stato delle

cose, si compiaceva stigmatizzare il passato e prometteva ogni bene d' Iddio dal novello indirizzo. Nè per questo ho parole da spendere, perocchè, non solo io mi pregi e mi onori rispettare gli altri al più alto segno, sieno amici, o avversarii, ma sia ancora sempre lieto e felice d' inchinarmi riverente a tutti coloro, i quali sanno e possono fare il bene; ma mi sarà lecito chiedere se era onesto insultare ai caduti assenti, e se giovava allora peggiorare la situazione, abbastanza grave, con nuovi ed autorevoli eccitamenti!

Certo, se si potè uscire anche fisicamente incolumi da quella terribile crise, fu soltanto per virtù nostra, ed io so bene sino a qual punto spingessi la rassegnazione, obbedendo alla voce della coscienza, la quale, non solo mi presentava il mio operato senz'ombra davvero di macchia, ma mi prometteva ancora lo immanchevole trionfo della verità e della giustizia.

Fu allora che, rientrando senza rimorsi nella vita privata, e separandomi da tutto e da tutti completamente ed assolutamente, ripeteva sovente a me stesso con serena calma e non senza conforto *bonum mihi quia humiliasti me;* e fu allora soltanto che mi occupava a scrivere ed a pubblicare i *Cenni intorno all' Amministrazione Generale dei Reali Spedali ed Ospizii di Lucca, dal 21 febbraio 1861 al 9 marzo 1869.*

Quale audacia! Gl' illustri miei avversari sollevarono un grido potente d' indignazione, perocchè, per essi, unico diritto dei vinti fosse il silenzio: *vae victis:* io non aveva il diritto di scrivere delle cose mie e della mia Amministrazione, quantunque, scrivendo come la civiltà e la urbanità vogliono e comandano, mi difendessi senza offendere alcuno ed esponessi con religioso scrupolo la verità e la storia dei fatti per coloro che ignoravano l'una e gli altri, o si ostinavano a volerne essere ignari.

Ma la indignazione non ebbe limiti ed assunse le proporzioni, più che di un avvenimento, di un vero eccesso, quando appunto in quel torno gli Elettori amministrativi vollero spontaneamente procurarmi lo immeritato ed altissimo onore, di eleggermi a far parte della Civica Rappresentanza.

Dico spontaneamente, e penso di avere il diritto di essere creduto, perchè oltre a vivere ritiratissimo senza vedere e ricevere alcuno, fossi già da tempo e rimanessi per molti mesi ammalato, e non conoscessi la cosa altrochè ad Elezioni compite e per la sola partecipazione officiale. E spontanea fu del pari la mia renunzia; nè credo di azzardarmi di troppo, se oso pregare il giornale *il Serchio,* a crederlo fermamente e senza mancare a se stesso, in emenda di quanto scriveva nel suo n. 32, 11 agosto 1869. E tanto fu spontanea, che non valsero a distogliermi da quel passo le pressioni e le sollecitazioni fattemi con rara e commovente bontà da un numero considerevole di ragguardevoli persone.

Quanti mi conoscono, e non sono pochi davvero, altrove e qui, sanno sino a qual punto io ami le libertà e le Instituzioni che le concretano e ne formano il corollario; ma sanno ancora che sarei incapace di tradurle in arme di partito, perchè, essendo io uomo d'ordine, non avrei mai tollerato nè tollererei mai che il mio povero nome servisse di pretesto al più piccolo e disgustoso incidente. E d'incidenti in quella occasione, vi era chi andava in cerca con sommo studio, vi era chi li esigeva per farsene scudo, e li esigeva e li voleva per desio di potere e prepotere.

Ma, indipendentemente da questi fatti ai quali io davvero non avrei data la mano, altra considerazione di ordine tanto più elevato mi obbligava ad essere irremovibile nella mia spontanea e felice determinazione; ed era, che, trovandomi io allora sotto il peso di una ingiusta accusa, doveva astenermi dall'esercizio di qualunque siasi pubblico ufficio fino a tantochè i Tribunali non mi avessero purgato da ogni sospetto.

Se questo avessero considerato i miei potenti avversarii e gl'ignobili miei persecutori, avrebbero certo risparmiato a se stessi ed agli altri lo spettacolo poco edificante di una agitazione che non aveva davvero ragione di essere.

Del resto è qui che mi corre l'obbligo di ringraziare dal profondo del cuore tutti coloro che si degnarono onorarmi e compartirmi al tempo stesso quel solenne attestato di fiducia; ed è qui che troveranno essi, almeno lo spero senz'altro, le ragioni potenti, che mi obbligarono a non arrendermi ai loro voti.

È qui finalmente che debbo rendere di pubblica ragione la più viva e sentita gratitudine per la Onorevolissima Giunta Comunale, che volle benignamente degnarsi, accettando le mie dimissioni, esternarmi il « suo profondo e sincero rincrescimento per la de-» terminazione che io aveva creduto di dover prendere ».

Ma se da un lato una minoranza potente mi perseguitava tuttavìa, anche dopo avere stravinto, dall'altro lato io non saprei esprimere a parole di quale importanza ed estensione fossero lo spontanee dimostrazioni di stima e benevolenze che mi vennero da tutti gli ordini della Cittadinanza al seguito della pubblicazione dei miei *Cenni* ec. e della mia nomina alla carica di Consigliere Comunale.

E se taluni alla incredulità, della quale non mi curo affatto, aggiungessero lo usato sorriso di scherno, o procaci commenti, io potrei a loro confusione esibire, ed occorrendo, pubblicare un numero considerevole di lettere provanti che non era un partito piuttosto che un altro, ma invece una nobilissima eletta di Uomini Onorandi e competenti, che sollevavano un grido unanime ed autorevole di riprovazione dinanzi alla verità ed alla giustizia conculcate.

Potrei dimostrare che molti di questi generosi non avevano meco alcuna familiarità, e che i più, appena io aveva l'onore di conoscerli di vista; ma potrei ancora insegnare, ed è la cosa di maggiore importanza e degna davvero di nota specialissima, che quanti sono uomini sinceramente onesti, sanno essi stessi per propria iniziativa ricredersi e non dubitano rendere omaggio alla verità, appena questa li renda persuasi e convinti, che la precedente loro opposizione poggiava, o sulle apparenze, o sulle mendaci insinuazioni di coloro, i quali avevano interesse, ingannandoli, di associarli al disonesto loro partito.

Sì, anche questa consolante manifestazione avvenne a provare, che, sebbene sia grande il pervertimento della umana Società, pure tutto non è perduto, quando il vero trova sempre la strada del cuore ai migliori.

E basti di ciò. Solo una parola mi sia concessa di profonda e riverente gratitudine per tutti coloro che ebbero l'umano e ge-

neroso pensiero di largirmi spontanee e preziose consolazioni quando appunto io dubitava soccombere sotto lo immane peso delle sofferenze fisiche, morali ed economiche, che la calunnia, la prepotenza e l'inganno avevano ammassate sul mio capo innocente.

Sì umano e generoso pensiero, che pose e pone in maggiore evidenza lo abietto e codardo contegno di pochi e rarissimi Camaleonti, i quali, o per viltà, o per paura, non dubitarono ripudiare istantaneamente un passato per loro pieno di obbliganti memorie.

Ritorniamo adesso alla conferenza avuta col sig. Commend. Prefetto, la mattina del 15 marzo 1869, e ripetiamo, che, non solo io presentava, per l'oggetto già indicato, la memoria consigliatami, ma ancora che, ottemperando puntualmente ai suggerimenti di lui, mi asteneva dallo accennare ad un provvedimento qualunque piuttostochè ad un altro.

Non dovei attender molto, perocchè nel 30 marzo detto il lodato sig. Prefetto mi facesse sentire, che, interpellato il Ministero dell' Interno, retto allora dal sig. Conte Cantelli, aveva replicato, » potere io presentare la dimanda per la pensione che potesse » competermi ai termini di legge ».

Io, senza pretender troppo, aveva avuto la leggerezza di lusingarmi che, per lo meno, mi sarebbe stata accordata la *disponibilità*, alla quale mi davano incontestabilmente diritto, i precedenti, anche speciali al caso ed al posto stesso, la Giurisprudenza in generale, il Regolamento 22 novembre e le Istruzioni 31 decembre 1849, uniche leggi applicabili al caso mio; ma pur troppo accadde diversamente e fu suggello alle precedenti anormalità consumate senza modo e senza misura.

Si vide chiaro che le ire di parte non erano paghe ancora e che non bastava ai miei persecutori la distruzione morale di un uomo innocuo, che era stato sempre e costantemente la vittima dei propri doveri, ma si voleva eziandio il sacrifizio e la completa rovina economica di una intiera ed innocente famiglia.

Intanto mi lasciavano senza assegnazione di sorta; e poichè con la infamante accusa sul capo, di *frodi* e *malversazioni* la delicatezza mi vietava di rivolgermi, sino a tantochè i Tribunali non

si fossero pronunziati, dove avrei potuto per neutralizzare gli effetti di tante ostilità; e poichè quella stessa e terribile accusa m'impediva di procacciarmi qualunque siasi lavoro, (e dove avrei potuto cercarlo utilmente sotto il peso di tanta incolpazione?) dal quale non avrei davvero rifuggito, e con il lavoro guadagnarmi il pane, così sarà facile comprendere come, stremato di tutto, le sofferenze e le dure privazioni della famiglia mi riducessero alla disperazione e mi trascinassero a compiere l'ultimo sacrifizio.

Chiedendo, come mi era stato duramente imposto, di essere collocato a riposo a soli 49 anni di età e facendo così vandalico getto d'innumerevoli e straordinari titoli guadagnati; oh! sì guadagnati e sudati, lo affermo in nome di Dio, senza orgoglio ma con nobile e legittima compiacenza, nella mia carriera, lavorando giorno e notte con amore nelle ripetute e difficili missioni speciali che mi erano state affidate, pregava il sig. Prefetto, che, frattanto, fosse provveduto alla sussistenza mia e della mia famiglia, indicandogli, tra le altre cose, sembrarmi, e bene a ragione, che il Regolamento 29 novembre e le Istruzioni 31 decembre 1849, già ricordati, mi dassero come mi davano il diritto al godimento dello stipendio sino al giorno in cui fosse emanato il Decreto di giubilazione; e successivamente si facesse luogo ad un conveniente assegno in pendenza della liquidazione della pensione per parte della Corte dei Conti.

Vana preghiera! Non bastava avermi straziata la reputazione, non bastava avermi posto nella impossibilità assoluta di utilizzare la opera mia, bisognava ancora farmene provare le durissime conseguenze.

Del resto con Reale Decreto del 5 maggio 1869 veniva collocato a riposo, per *soppressione d'ufficio,* ma con effetto retroattivo al 10 marzo dello stesso anno. Questo Decreto mi fu trasmesso soltanto il 3 agosto successivo, e, grazie alla sollecitudine della Corte dei Conti, la mia pensione veniva liquidata con Decreto del 16 agosto detto. Nel settembre adunque, e così soltanto dopo sei lunghi mesi e dopo inenarrabili sacrifizii, potei avere quello che per *summum jus* non mi si poteva negare; e potei averlo non senza

significante esitanza per parte di una delle due Amministrazioni interessate.

Gli altri disgraziati, i sigg. Ragioniero Capo, Ispettore Economo, e Sorvegliante Economo presso il Manicomio di Fregionaja, i quali al tempo stesso e nel medesimo giorno 8 marzo 1869 ebbero licenza, non dal sig. Commissario Straordinario, ma invece dal sig. Prefetto, con il riservo dei diritti alla pensione che a ciascuno di loro potesse competere, non furono, nè sono stati sistemati ancora. Ogni loro premura rimase senza effetto e solamente e ben tardi ebbero un meschino assegno provvisorio da durare sino a nuove e diverse disposizioni. Ma, non ostante i risultati della lunga ed imponente Procedura Criminale ultimata sino dal 15 ottobre 1870, quelle nuove e diverse disposizioni sono tuttavia un desiderio.

Nel frattempo tutti gli atti della Inchiesta Amministrativa erano stati trasmessi al Tribunale Ordinario, e già nella prima metà dell'agosto 1869, la Criminale Procedura era in pieno corso e formava il tema prediletto e passionato del giorno, ora con minore, ed ora con maggiore parzialità e violenza, secondochè trasparissero e si commentassero al di fuori le singole e pretese imputazioni, divulgate da alcuni pochi e meno discreti testimoni, che si trovavano nel numero davvero ingente di coloro che furono sentiti.

La nuova fase in cui trovavasi la pendenza, durata niente meno altri diciotto mesi, reclamava un contegno oltre ogni credere misurato e prudente. La educazione, la convenienza e la delicatezza esigevano innumerevoli riguardi ed il sacrifizio insieme del più completo ed umiliante isolamento, se non foss' altro perchè, libera la parte avversaria ed accusatrice di accampare e svolgere tutte le imputazioni, che emergessero dagli atti della Inchiesta, o che scaturissero dal Procedimento penale, o che apparissero possibili in conseguenza di nuove e più autorevoli indagini sulle Carte dell'Amministrazione, non si dasse motivo nemmeno all'ombra del sospetto, che per noi si agisse direttamente o indirettamente, non già per ottenere favori, che sarebbero stati impossibili, ma nemmanco per preoccupare in un modo qualunque, fosse pure con una sola parola, l'azione della giustizia.

Credo, pregiandomene, di avere seguita ed insegnata con scrupolosa fermezza questa nobile linea di condotta, dalla quale non poterono allontanarmi, nè le umiliazioni giornaliere patite durante il lungo periodo del Processo nè gl' insulti con i quali talora pretesero farmi sfregio, anche sulla pubblica via, alcune poche e tristissime celebrità del trivio, pronte sempre ai cenni di chi ha interesse ad agitarle con aperta e sicura impunità.

Con queste disposizioni di animo non uscì dalle mie labbra un lamento; solo non potei non rammaricarmi della lentezza con la quale camminava la Procedura, sembrandomi che a nissuna delle parti giovasse lo incomportabile indugio, perocchè, o la Giustizia aveva innanzi a se dei colpevoli, ed era prezzo dell' opera tosto punirli con tutta la severità della legge; o aveva che fare con degli innocenti perseguitati e calunniati, ed in questo caso la urgente e solenne loro riabilitazione era una necessità di altissimo momento, tanto più che il turpe giuoco durava già da oltre tre anni.

Ma finalmente fui intimato a comparire dinanzi al sig. Giudice istruttore, la mattina del 13 agosto 1870, e nemmeno allora potei conoscere nella loro integrità gli addebiti obiettatimi dal sig. Commissario per la Inchiesta, perchè molti essendone stati già distrutti dal Tribunale, o mediante le deposizioni testimoniali, o col mezzo di documenti autentici che si era procurati *ex officio,* non ricorresse la opportunità, nè di contestarmeli, nè di chiedermi schiarimenti in proposito.

Peraltro fu quello il vero momento in cui, viste, sebbene rapidamente, le cose alla luce del giorno, potei con dolore constatare un indegno abuso di fiducia ed al tempo stesso dovei deplorare dal profondo del cuore ed a ragione, non la mia, nè l' altrui sventura, ma l' audacia davvero unica piuttosto che rara con la quale erano state ingannate e tradite le Autorità; principalmente e più specialmente quella locale, su cui pesava la responsabilità, se non fosse altro, per quanto vi era di odioso nelle misure proposte ed adottate.

Constatai ancora una significante lacuna, la quale, se poteva allora sfuggire in qualche modo alle apparenze di parzialità, oggi

che non ha più assolutamente ragione di essere e tanto meno pretesto per continuare a sussistere, offrirebbe lo affliggente spettacolo dell' uso ed abuso insieme di due misure e due pesi diversi.

Del resto ebbi l'onore di rispondere a tutte le interrogazioni ed obiezioni, che mi furono dirette e poste dal sig. Giudice istruttore, e tanta fu la imparzialità e la delicatezza del Tribunale, che, non solo potei liberamente svolgere e fare trascrivere in atti, le mie dichiarazioni, circostanziate per quanto la memoria lo consentiva, ma ancora mi fu permesso, nell' interesse della verità e della giustizia, di dare una rapidissima occhiata ad alcuni Prospetti, che dal sig. Commissario della Inchiesta erano stati redatti con arte peggiore che diabolica.

Certo, le cose che formarono subietto del mio interrogatorio, avrebbero reclamata sino d'allora una più larga confutazione, ma io non volli davvero abusare della tolleranza del Tribunale con lo eccedere i limiti proprii della Istruttoria, ancora perchè, e tanto più utilmente, me ne avrebbe presentata la opportunità il pubblico giudizio.

Infatti allora valendomi dei diritti che mi assicurava la legge ad un attento studio dell'intiero Processo e di tutte le Carte della misteriosa Inchiesta, io avrei potuto mirare in faccia i miei persecutori e calunniatori, e, fulminandoli, sarei stato abilitato a denunziare alla luce del giorno la opera loro infida e codarda.

Ma nel 25 ottobre dell' ora decorso anno 1870, fui informato che, mancata anche la opportunità dello invio del Processo alla Camera di Consiglio, l' onorevole Rappresentante della legge, con Requisitoria del dì 12 ottobre detto, aveva chiesto, che il sig. Giudice istruttore dichiarasse non farsi luogo a procedere; dichiarazione che fu infatti emessa mediante decreto del giorno 15 dello stesso mese ed anno.

Così ebbe termine questa male augurata ed infelicissima pendenza; ma io non so davvero esprimere a parole quanto ne fossi profondamente afflitto, e sino a qual punto giungesse il doloroso mio rammarico per la mancata solennità di un Pubblico Giudizio, dinanzi al quale non avrebbero potuto non arrossire per vergogna certi Messeri, seppure il continuo cospirare, dissimulare e fingere abbia lasciato loro un ultimo resto di pudore.

Vero è che, se di fronte ad avversarii tanto potenti ed interessati a giustificare gli avvenimenti; se di fronte alla mole smisurata degli addebiti sino da principio denunziati e con crescente gara posti e riposti in evidenza durante la Procedura; se di fronte alla importanza che il pubblico associava alla cosa, in conseguenza delle gratuite insinuazioni che *avevano posto in grande agitazione il paese* il quale non ignorava *che dal Commissario governativo (!?!) si diceva che avrebbe* (la mia Amministrazione) *condotto a ruina certissima e inevitabile uno dei più floridi Stabilimenti che abbia l' Italia* secondo che scriveva lo stesso *Moccolino* nei nn. 3, e 17 del 14 agosto e 21 novembre 1868; e secondochè confermava nel successivo n. 31 del 27 febbraio 1869, ricordando: *noi che fino dal maggio 1865 richiamammo pei primi l' attenzione dell' Autorità e del pubblico sopra l' Amministrazione delli Spedali nostri ec. ec.;* se, finalmente, di fronte all' interesse ed alle preoccupazioni che il R. Governo non poteva non avere, come Suprema Autorità tutoria; se, diceva, di fronte a tutte queste circostanze, oltre ogni dire imponenti, il Tribunale, che aveva tutto lo impegno di agire, con imparzialità sì, ma al tempo stesso col massimo rigore e con la più spinta oculatezza, non trovava cosa alcuna che lo autorizzasse, nemmeno da lungi, ad inviare al pubblico giudizio le vittime di tanta persecuzione, dopo un lavorio di diciotto mesi, preso e ripreso, esaminato e discusso fino alla nausea, conviene che ogni galantuomo, non solo si persuada e si convinca della completa ed assoluta innocenza dei poveri traditi, ma ancora e principalmente, che tremi, ripensando alle proporzioni audaci ed all' impero assunti dalla malevolenza.

Ma per alcuni individui, i quali pretendono nondimeno di rappresentare e dirigere la opinione pubblica e di essere considerati come i campioni delle Instituzioni che ci governano, neppure gli atti dei Tribunali ordinarii meritano considerazione e rispetto, se per avventura non sieno tali da secondare le loro voglie ed i loro intendimenti.

Infatti quando si ammannivano i materiali per la istruzione del Processo e quando venivano comunicati al Rappresentante della Legge gli atti compilati dal sig. Commissario per la Inchiesta, co-

storo, per dar voce e combattere contro le dimostrazioni dei galantuomini, i quali qualificavano l'accaduto per una indegna manovra, gridavano in coro, con mal dissimulato livore, attendere con piena fiducia il giudizio del Tribunale ordinario, presso del quale del resto non cessarono un momento di affastellare nuovi materiali, certo ognora più fragili e caduchi.

Ma dopo la Requisitoria del 12 ed il Decreto del 15 ottobre 1870, da alcuni abbiamo sentito a dire che la decisione del Tribunale non aveva senso comune; da altri, che se le cose fossero state condotte diversamente e con maggiore intelligenza, avrebbero dati altri e ben diversi risultati. Vi fu ancora chi, affettando moderazione, ma, come sempre, con intendimenti anche più rei, insinuava, che nemmeno era da mettersi in dubbio la mancanza assoluta di fatti che potessero in un modo qualunque interessare l'ufficio della giustizia punitiva; soltanto era sicura la incapacità dell'Amministrazione caduta, alla quale intanto, dietro alle spalle, con la stessa codardia del Parto, che scocca la sua freccia e fugge, si andava facendo e si continua a fare gratuitamente ingiuria quante volte la opportunità possa offrirne ambito pretesto. Nè mancò un dabben Messere, il quale, con incompetenza davvero marchiana, alludendo ai fatti dei quali ora ci occupiamo, ebbe lo spiritoso prurito di fare l'apologia dei Tribunali e dei ladri, ed in mezzo ad una rispettabile brigata, non dubitò, che Iddio lo illumini, farsi ammirare, affermando e concludendo che i Tribunali assolvono anche i *ladri manifesti e convinti delle pubbliche Amministrazioni di Beneficenza.*

Ultimo a comparire in scena fu il molto onorevole sig. Commissario per la Inchiesta.

Io stimai onesta cosa dirigere nel 28 novembre decorso, una mia lettera al Giornale *la Nazione*, che fu inserita nel n. 336 del successivo di 2 decembre, in risposta alla ingenerosa corrispondenza del 14 marzo 1869, pubblicata nel giorno 15 dello stesso mese ed anno dal Periodico suddetto n. 74.

Credei allora e credo fermamente adesso di avere esercitato un diritto che mi competeva, e sono sicuro di averlo esercitato an-

che troppo nobilmente e senza offendere chicchessia; anzi adoperando frasi e modi che, nemmeno da lungi, potesseso dare idea di risentimento; di quel risentimento che pure sarebbe stato naturale e giusto dopo le inenarrabili sofferenze morali e fisiche alle quali era stato condannato con efferata ricercatezza; di quel risentimento finalmente, che non avrebbero avuto la virtù di far tacere i potenti miei persecutori, se si fossero trovati al mio posto, come è lecito argomentare dalla tenacità con la quale si ostinano, alcuni a sostenere gli errori che furono trascinati a commettere, altri le insinuazioni e le calunnie, che nella loro pravità e mala fede ebbero modo e potere di accreditare.

Del resto, appena pubblicata quella mia lettera, si notò qualche movimento, che a breve andare fu susseguito dalle vociferazioni di quello stesso fiore di virtù, che dovei ricordare più innanzi, il quale andava dicendo, anche a chi non voleva saperlo, che il sig. Commissario per la Inchiesta, sebbene in mal ferma salute, si era, poveretto, affrettato di venire a Lucca, per rispondere a dovere alla suddetta mia lettera.

Infatti questa risposta si lesse nei Giornali *la Nazione,* del 15 decembre 1870 ed *il Serchio,* del successivo dì 21 decembre detto; e se non è una menzogna che il linguaggio è lo specchio del cuore e della verità, ognuno è abilitato a considerare, se le plateali ironie e le nuove calunnie giovino alla pessima e già condannata causa, che tuttavia si presume difendere con inqualificabile ardimento.

Io adunque, fedele ai miei principii e coerente alla dichiarazione che il Giornale, *il Serchio,* mi faceva il favore e l'onore insieme di pubblicare nel suo n. 51 del 21 decembre 1870 non mi abbasserò a confutare le ironie e risponderò col disprezzo del silenzio alle volgari personalità. Mi occuperò invece della sola sostanza delle cose con gli atti del Tribunale alla mano; e, come ho già dimostrato a che si riducesse la pretesa *povertà delle repliche ottenute* (dalla Commissione, e da me date) così proverò che non è vero e che è una nuova ed atroce insinuazione lo affermare come ha fatto il sig. Commissario per la Inchiesta che la *Requisitoria stimatizza l'Amministrazione e conclude, che se*

per difetto di prove non è stato proseguito il giudizio, non cessa l' Amministrazione del sig. Brugi di apparire riprovevole e deturpata da abusi; e proverò altresì e del pari che non è vero che la Requisitoria *giustifichi* il provvedimento amministrativo.

Lo ripeto, farò tutto questo con gl'atti del Processo alla mano, ma intanto, per non perdere tempo, mi sia lecito chiedere subito cosa s'intende per *provvedimento amministrativo.*

Forse il cambiamento del Personale? Oh! in tal caso comprendo le preoccupazioni del sig. Commissario per la Inchiesta; ma non si affanni egli per questo, nè stia minimamente in pena perciò, avvegnachè questo diritto competente all'Autorità, al quale diritto Altri seppe Altrove male adattarsi e tentò osteggiare, io lo abbia non solo riconosciuto e proclamato nei miei *Cenni* (pag. 109) ma raccomandato ancora per iniziativa mia propria sino dall'anno 1865, epoca nella quale, ispirandomi con profonda ed antica convinzione (sì antica, e negl'atti di questa stessa Prefettura ne esistono le prove sino dall'anno 1849) ai principii su i quali poggiavano le riforme amministrative allora attuate, e rendendo sincero omaggio alle riforme stesse, perorava calorosamente affinchè l'Opera Pia venisse affidata ad una Amministrazione paesana; e se, e sino a qual punto insistessi in questo concetto, e con quanto calore pregassi di essere esonerato dalla carica che teneva, non lo dirò io, ma mi affiderò alla onorata testimonianza dell'illustre sig. Prefetto Tegas.

Consideri adunque il sig. Commissario per la Inchiesta, se possa nemmeno venirmi in mente la idea d'insorgere contro quel *provvedimento amministrativo,* e di porne minimamente in dubbio la utilità e la convenienza. Se anche non mi fossi pregiudicato con le mie tempestive raccomandazioni; e se anche, agendo in modo diverso, non mi trovassi in opposizione con i miei principii solennemente professati, è chiaro, per quanti mi conoscono, che io mi guarderei bene dallo avventurare un solo passo, che fosse meno onorevole, meno conveniente, meno consentaneo e meno remissivo alle leggi che ci governano.

Ogni mio cómpito al riguardo si limita adunque a protestare che, non con la diffamazione, non col gettare sul lastrico uomini

di onore e con lo inabilitarli presso la Società, si doveva e si poteva esercitare quel diritto, il quale, appunto e soltanto per il modo con cui fu esercitato, rimarrà eternamente come un infelice ed incancellabile segno del tempo.

Sia poi sicuro il sig. Commissario per la Inchiesta che terrò puntualmente l'invito anche a riguardo dei *fatti*, che chiama *caparbi*, e delle *cifre*, che appella *inesorabili*, e frattanto lo prego a credere che io sono persuaso e convinto che egli abbia tutto lo interesse di essere *caparbio quanto i fatti* e ragionevole *quanto le cifre*, una volta che gli uni e le altre, senza contare le spese di Segreteria, gite ai diversi Stabilimenti ed altro, costarono all'Opera Pia la bella somma di LIRE TREMILA, che egli pretese ed intascò in santa pace a titolo di mercede per avere coscienziosamente ed imparzialmente esposti e coloriti i primi e per essersi occupato a pescare e, sempre con la stessa imparzialità e coscienza, ad accomodare le seconde

Dove non potrò compiacerlo è nella ricerca della nuova formula aritmetica, che egli propone per festività; e non potrò compiacerlo, perchè, avendo io sempre aborrito i giuochi di prestigio, e non avendo mai fatto apparire il bianco nero, ed il nero bianco, conosco e riconoscerò sempre *che quattro e quattro fanno proprio otto.*

Rimanga adunque nelle sue convinzioni le carezzi e se ne compiaccia quanto meglio può e sa, tanto più che sarebbe incomportabile leggerezza, per un uomo serio e di vaglia, non solo confessare di avere *errato*, ma ancora di essere stato tratto involontariamente in errore.

Adesso ritorno per un momento a tutti coloro per i quali non riuscì persuadente il giudizio del Tribunale, e, con il piacere che possa immaginarsi maggiore, io li prego a trovar modo di tentare ancora una volta e di nuovo la prova e sodisfarsi a loro talento ed a sazietà. Io non sono dentro alle cose di Procedura penale, ma se per avventura io stesso potessi in qualche maniera contribuire a rendere possibile quel tentativo, approfitterei incontanente e con gioia delle indicazioni, che avessero la cortesia di favorirmi.

Io non scherzo nò, ma dico da senno e con quella seria convinzione che si addice alla gravità del doloroso argomento; e tanto dico da senno, che sfido chiunque a prendermi in parola.

Ferma stante adunque la preghiera ora formulata, basti di ciò, perocchè mi tardi mantenere la promessa intorno ai *fatti* ed alle *cifre*.

Le carte della Inchiesta essendo rimaste, come abbiamo veduto, e rimanendo tuttavia un mistero per me, s'intende che dovrò parlare degli uni e delle altre (dei fatti e delle cifre) a seconda soltanto delle indicazioni che si leggono nel riassunto fattone dall'onorevole Rappresentante della legge; al quale effetto mi procurava la copia autentica della Requisitoria 12 ottobre 1870 e del Decreto del sig. Giudice Istruttore del giorno 15 dello stesso mese ed anno.

Da ambedue questi documenti si ricava, che al seguito degli » elaborati Rapporti del sig. dott. Federigo Salvadori Commissario » per una Inchiesta sulla Amministrazione dei RR. Spedali ed » Ospizii di Lucca »; io ed i sigg. Ispettore Economo Girolamo Bolognini, Ragioniere Capo Gio. Leopoldo Martelli, e Sorvegliante Economo presso il Manicomio di Fregionaja Girolamo Tenucci eravamo « imputati di *abusi, frodi* e *malversazioni*, commesse, » dai primi tre (da me, dall'Ispettore Economo e dal Ragioniere » Capo) a carico dell'Amministrazione dei RR. Spedali ed Ospi- » zii di Lucca, dal quarto (dal Sorvegliante Economo Tenucci) a » carico dell'Amministrazione del Manicomio di Fregionaja, nelle » suddette respettive qualità durante la gestione dall'anno 1861 » all'anno 1866 inclusive ».

Con i suddetti Rapporti del sig. Commissario per la Inchiesta veniva « sostanzialmente rilevato ».

Primo: « Che non erano osservati i regolamenti stabiliti per » detti Stabilimenii all'effetto di determinare l'esatto adempimento » delle attribuzioni demandate ai funzionari a quelli addetti, di » ordinare l'andamento del servizio e di precludere l'adito, me- » diante opportune norme di contabilità e di controlleria, a qua- » lunque frode ed abuso ».

Su questo primo addebito, il Tribunale non si pronunziava tassativamente, e se ne capisce la ragione tutta amministrativa; ma lo riassumeva con altri in una formula generale, di cui avremo ad occuparci prima di chiudere il presente scritto.

Il cómpito adunque del sig. Commissario per la Inchiesta è oramai chiaro, e si ha finalmente, anche col solo primo fatto, la prova provata degli artifizii che io già affermava adoperati col premeditato intendimento di screditare ed avvilire *a priori* la mia amministrazione, rappresentandola, mediante inqualificabili generalità e con indegno abuso di fiducia, in preda alla anarchia ed al disordine.

Se anche le generalità meno assurde e meno temerarie potessero essere onestamente ammesse, e se anche non provassero il cieco livore di colui che disonestamente se ne giova, nel caso nostro riceverebbero la più luminosa condanna dai fatti contrarii verificatisi sotto gli occhi di tutti, compresa la stessa Superiore Autorità Locale.

Non erano osservati i regolamenti all' effetto di determinare le attribuzioni dei singoli funzionari, e l' ordinario andamento del servizio ! !

Pur troppo ebbi a trovare in parte questo guajo, e se il sig. Commissario per la Inchiesta si fosse occupato con imparzialità e coscienza della cosa, piuttosto che accogliere ed afferrare con avidità le dicerie interessate di pochi e disonesti individui, i quali confondevano ad arte un' epoca con l' altra, avrebbe attribuito a ciascuno il suo, perchè avrebbe saputo che il primo inconveniente al quale io poneva seriamente argine, era quello appunto; avrebbe conosciuto con quanta sollecitudine fu raggiunta e restaurata la più consolante normalità, certo non per merito mio, perchè io non voglio attribuirmi a merito ciò che era obbligo principale della mia missione, ma per la concorde e leale cooperazione dei signori Impiegati, sia della sezione Sanitaria, sia di quella Amministrativa; e se si fosse degnato accedere, almeno una sola volta al Protocollo ed all' Archivio, avrebbe toccato con mano quanti provvedimenti erano stati dati e si davano continuamente ed al bisogno, con perseverante sollecitudine, per mantenere inalterata quella nor-

malità, che non poterono abbattere nemmeno le agitazioni e le intemperanze sorte durante la Inchiesta.

Se fosse stato altrimenti, come avrebbe potuto l'Autorità Locale, sotto i cui occhi l'Amministrazione forniva il proprio cómpito, tollerare per tanti anni quello stato incomportabile di cose, che ha preteso insinuare il sig. Commissario per la Inchiesta? Come non avrebbe potuto conoscerlo con i giornalieri e continui contatti che le davano agio e modo di apprezzarne e sindacarne l'andamento?

Si vede bene che il sig. Commissario per la Inchiesta, pure di raggiungere il proprio scopo, non seppe, e non volle rendersi conto, che, se anche per un istante non fossero stati osservati i regolamenti, disturbate le attribuzioni dei singoli funzionari e non curato l'ordinario andamento del servizio, sarebbe stato impossibile all'Amministrazione sostenere, anche momentaneamente, il vasto e svariato suo cômpito, senza conflitti serii e continui, e senza eccessi di ogni maniera.

Ebbene, ebbero a deplorarsi conflitti! . . . Mai! . . . Forse si doverono lamentare disordini? . . . Nemmeno! Quante volte l'Autorità Ospitaliera non bastò a se stessa ed alla sua missione, da rendere necessario lo intervento riparatore di quella superiore? . . . Giammai!

Eppure per convincersi della assoluta verità di queste mie affermazioni esistevano, nè si cancellano, non lontani esempii, i quali si prestavano e tuttavia si prestano a meraviglia per instituire confronti sicuri e capaci d'imporre silenzio a chiunque presumesse disconoscerli, o farli dimenticare.

Non parlerò del periodo abbastanza lungo della mia Amministrazione provvisoria; tanto meno dei titoli che indussero il R. Governo a renderla definitiva e delle sollecitazioni da più lati fattemi a questo riguardo; ricorderò piuttosto che l'illustre sig. Prefetto Maggi di cara e compianta memoria, competentissimo a giudicare delle Amministrazioni di Beneficenza, nelle quali aveva antecedentemente servito con tanto onore, si occupava con decisa predilezione degli Spedali ed Ospizii; e nissuno può avere dimenticato come Egli spessissimo li ispezionasse e li visitasse tutti improvvi-

samente, o nelle prime ore del mattino, o nel corso del giorno, o sulla sera; come prendesse cognizione e s'informasse da tutti delle più minute cose relative all'andamento del servizio; come ponesse ogni sua cura per convincersi della bontà dei singoli generi alimentarii; e come partisse sempre soddisfattissimo lasciandoci con parole di plauso e di incoraggimento.

Lo stesso dicasi dell'illustre e benemerito sig. Prefetto Gadda, sotto la di cui amministrazione ebbero corso gravissimi affari interessanti la Opera Pia in generale ed il Manicomio in particolare. Egli si degnò esternarmi costantemente la sua alta fiducia e la propria sodisfazione per il modo col quale era condotto il servizio e trattati gli affari. Con eguali attestazioni vollero anche incoraggiarmi i sigg. consiglieri Ferrari e Calvino, i quali respettivamente diressero con tanto amore la divisione *Opere Pie.*

Il primo, non contento di avermelo ripetuto assai volte a voce, volle ancora degnarsi farmelo ricordare poco prima della sua partenza, e precisamente il giorno 5 febbraio 1863, col mezzo del sig. segretario dell'Amministrazione Ospitaliera, il quale potrà sempre smentirmi, se per avventura avessi affermato cosa meno vera.

Che dirò del sig. Consigliere Delegato, il sig. cav. avv. Fossi, il quale per lunghissimo tempo ed a più riprese resse la Prefettura?

Per completare il quadro, non potrò che rendere di pubblica ragione la mia gratitudine per la premura e per la cortesia con le quali volle e seppe accogliermi tutte le volte, nè furono poche, che dovei ricorrere a Lui per affari; nè dimenticherò come Egli apprezzasse costantemente le mie povere fatiche e mi fosse largo d'incoraggiamenti anche negli stessi ultimi giorni della mia amministrazione.

Tanto erano osservati i regolamenti, tanto erano rispettate le attribuzioni dei singoli funzionarii, e tanta era la disciplina nell'ordinario andamento del servizio, che dal 24 febbraio 1861, sino al cadere dell'anno 1864, il più piccolo incidente non sorse a turbare un istante quella bella armonia della quale tutti si compiacevano, e che era davvero pregevole e raro vanto dell'Amministrazione; e tanto più pregevole e tanto più raro, inquantochè fosse diviso e cementato dalla Pubblica stima.

Ma verso quest' ultima epoca il fatal pomo della discordia fece la sua prima e nefasta apparizione fra noi, col premeditato intendimento di compiere una codarda e vile vendetta, che era attesa e fiutata al varco, contro l' Ispettore Economo, di nient' altro reo che dell' esatto adempimento del proprio dovere; reo di avere sorpreso un tal documento dove figuravano come lavoratori tre individui, mentre due soltanto effettivamente avevano prestata la opera loro; reo di avere denunziata a me tanta enormità e di avere promosse quelle disposizioni, che io ho oggi il rammarico di avere adottate mitissime quanto più poteva.

Questo incidente dette luogo infatti ad una turpe rappresaglia, la quale per il modo con cui fu trattata, certo peggiore degli antichi processi economici, a ragione maledetti dalla umanità in generale, m' illuminava d' avvantaggio e mi obbligava, con sincero dolore, non solo a ricredermi sul conto di alcuni, ma ancora a lasciare il servizio.

Pregiandomi sempre di non scostarmi un momento dalla verità, anche quando si tratti di palesare gli stessi miei errori, dovei presto cedere alle osservazioni giustissime con le quali mi si faceva intendere, che non era in mio potere di mandare ad esecuzione l' ultimo mio divisamento, ma che aveva l' obbligo ed il dovere di attendere le risoluzioni del Governo Superiore.

Peraltro ho sott' occhio, per averli scritti appena tornato al mio uffizio, i resultati di una lunga conferenza avuta, intorno all' argomento di cui è parola, il dì 8 dicembre 1864, col sig. facente funzioni di Prefetto, e credo di non essere indiscreto e di non eccedere minimamente i termini della convenienza, se mi limito ad affermare, che, anche in quell' incontro, esaurii ogni persuadente argomento per conseguire una diversa destinazione, perocchè avessi oramai compreso, che la dignità della Carica e la onoratezza del Titolare erano sempre in balìa della calunnia, più, o meno organizzata.

Però tempo dopo prese possesso del suo posto il nuovo Prefetto sig. Commendatore Tegas, e con quella attività ed alta intelligenza che gli sono proprie, si affrettava a studiare la situazione dell' Opera Pia commessami.

Egli spesso, o solo, o accompagnato visitava gli Spedali ed Ospizii, e prendeva minuta ed attenta cognizione di tutto ciò e quanto interessava l'andamento dei singoli e svariati servizii; e nissuno ignora come si degnasse sempre incoraggiare i comuni nostri sforzi, delle due sezioni, cioè, Sanitaria ed Amministrativa, per il trionfo dell'ordine, della economia e della disciplina.

Nè contento di tutto questo, ebbe ancora il felice e saggio pensiero di fare ispezionare tutti gli Stabilimenti da una competente Commissione del Consiglio Provinciale Sanitario; Commissione che Egli stesso presiedeva ed accompagnava personalmente. Questa ispezione fu così minuta ed attenta che durò più giorni, nè importa che io dica se e sino a qual punto passasse a rassegna tutti quanti i servizii.

Ebbene, quali furono i resultati di questo esame così competente e così autorevole? Nissuno dei servizii dette luogo alla minima osservazione, e soltanto tornò a rivivere l'antico lamento della angustia delle fabbriche Nosocomiali della mancanza di molti ambienti indispensabili di fronte ai dettami della Scienza, della Igiene e della Civiltà progredite; cose tutte alle quali io non poteva certo riparare, per mancanza di mezzi economici, come non aveva potuto riparare quella speciale Commissione, che era stata appositamente creata, se non erro, nel 1860 da S. E. il Governatore Generale della Toscana.

Ma fortunatamente quando la Commissione del Consiglio Provinciale Sanitario ripeteva questo giusto lamento, era già in corso lo imponente Negoziato della Pia Eredità del benemerito conte Galli-Tassi, e, mercè le mie povere cure ed il nobile ardore di Coloro che tuttavia si affaticano con seria perseveranza intorno a questo difficile e supremo cómpito, il paese presto saluterà con gioja, non ne dubito, la sodisfazione, compatibilmente ai mezzi ed ai locali disponibili, di un bisogno, che tanto da vicino interessa la umanità, la salute pubblica in generale, e le classi sofferenti in particolare.

Inoltre la lodata Commissione suggerì, come misura igienica, il traslocamento della Stanza Mortuaria addetta allo Spedale Civile dei Maschi, e raccomandò la migliore sistemazione dell'Ospizio di

Maternità. Quanto alla prima cosa, io provvidi incontanente, prese prima le necessarie autorizzazioni; e quanto, alla seconda dovei limitarmi a ricordare che io, per iniziativa mia propria, aveva già provveduto e proposto da gran tempo, e che non mi rimaneva che attendere l'approvazione dell'Autorità tutoria.

Questo è tutto; e dopo tutto questo e gli altri fatti lealmente esposti, che non si abbattono e non si cancellano, potè il sig. Commissario per la inchiesta, per via di generale insinuazione, accreditare, « che non erano osservati i Regolamenti stabiliti all'effetto di determinare l'esatto adempimento delle attribuzioni « demandate ai Funzionarii, e di ordinare l'andamento del servizio! »

Ma, lasciando da parte ogni resto e dimenticando ancora che, appunto per esigere la rigorosa osservanza degli ordini e delle buone discipline, alcuni, forse meno penetrati e convinti della importanza della cosa, mi facevano persino rimprovero di soverchio dispotismo, secondochè più volte ebbe a ripetermi, con approvazione, lo stesso sig. Prefetto Commend. Tegas, limitiamoci a dare una rapidissima occhiata al solo Basso Servizio, che ognuno sa quanto sia numeroso e bisognoso insieme di vigilanza e di disciplina.

Ora, se i Regolamenti non fossero stati osservati, se l'andamento del Servizio non fosse stato ordinato; e se le singole attribuzioni fossero state frastornate, non solo sarebbe stato assolutamente impossibile andare innanzi per tanti anni, ma sarebbero bastati pochi giorni soltanto per sprofondare nella più terribile anarchia e rendere affatto impossibile il còmpito dell'amministrazione, di per se stesso già scabroso attraverso a tante altre difficoltà proprie del momento e dei tempi eccezionali, che esigevano coraggio e zelo non comune in chi doveva guidarlo e condurlo.

Veda l'Autorità Provinciale e Tutoria, apra i miei poveri Rapporti annuali, faccia pure, se così crede, meritato getto delle mie disadorne parole, che potrebbero anche apparire soverchie ed inutili, quando non fossero giustificate dalla importanza e vastità della amministrazione e dalla molteplicità degli argomenti, e si limiti a considerare i soli Rapporti speciali, che corredano quei miei

singoli Lavori; si fermi su quelli, certo non sospetti, della Soprintendenza Medica e constaterà che negli anni 1863, 1865 e 1866 (non parlo del 1867 e del 1868 perchè a questi due anni non si estendono le operazioni del sig. Commissario per la Inchiesta) il Basso Servizio si comportava così bene e così lodevolmente, che non ebbero luogo punizioni di sorta, che nel 1861 si verificò il bisogno di una sola multa, e che nel 1862 e 1864, per quanto quello stesso Servizio non cessasse di essere in generale buono e lodevole, pure, nell'interesse dell'ordine e della più rigorosa disciplina, furono pronunziate alcune poche e momentanee sospensioni, e furono inflitte alcune piccolissime multe.

Constaterà pure a qual punto fosse condotto lo importante Servizio proprio delle Reverende Suore di Carità, quali elogi speciali esse si meritassero in generale, e specialissimi quelle che io, per il primo e per la prima volta, volli addette allo Spedale Militare.

Queste, in nome d'Iddio, non sono *generalità,* non sono *frasi ampollose, parole vaniloquenti ed artifizii,* secondo il linguaggio insolente ed incivile insieme del sig. Commissario per la Inchiesta; ma tutte quante le cose riferite costituiscono una serie di fatti realmente importanti e veri, dinanzi ai quali, al pari degli amici, si inchinano anche gli avversarii, se generosi ed onesti.

Quanto poi alla insinuazione, « che non erano osservati i Re-
» golamenti all'effetto di precludere l'adito mediante opportune
» norme di contabilità e di controlleria a qualunque frode ed abu-
» so », troverei indecoroso rispondere a sì enorme e spudorata bestemmia, se non fosse proprio giunto il momento di nulla tacere.

Quali garanzie possono per avventura escogitarsi migliori e maggiori della Scrittura tenuta per partita doppia e bilanciante? Quali norme e quale controllo si potrebbero mai sostituire od aggiungere, senza deturparlo, a quell'aureo ed oggi trionfante e sicuro sistema, per comune consentimento di tutti gli Uomini speciali ed eletti che vanta la Nazione?

Con quel sistema, di cui si onora dal 1849 a questa parte l'Amministrazione degli Spedali ed Ospizii, e che è stato coltivato con amore ed intelligenza da tanti abili ed onesti Ragionieri, compreso quello abilissimo ed onestissimo travolto a forza nella immeri-

tata catastrofe del giorno 8 marzo 1869, non sono possibili, nè abusi, nè frodi, nè malversazioni, e chiunque osasse spingersi per questa via infame, non potrebbe, con quel sistema, uscirne senza essere colto immediatamente in fallo.

Pur troppo possono accadere equivoci e verificarsi errori di fatto, ma sempre di poco momento, e tali, con il sistema della Scrittura doppia e bilanciante, da non intaccare giammai, nemmeno menomamente, la sostanza dell' amministrazione.

Per quanta intelligenza si possa vantare, e per quanta diligenza pongano anche gli uomini seri nel disimpegno delle loro incumbenze, più, o meno gravi, non sono sempre sicuri di non errare. E chi non erra?

Se un innocente errore di fatto, e se un innocuo apprezzamento meno regolare si potessero spingere sino alle conseguenze, alle quali osava giungere il sig. Commissario per la Inchiesta, io credo che, anche guardando per la grossa, incominciando dal più alto e scendendo fino al più umile Uffizio, si farebbe tale una razzia di rei da arrestare l' umano progresso, seppure non si finisse per cadere meritamente nell' assurdo e nel ridicolo insieme.

Secondo: « Che il Servizto Medico-Chirurgico procedeva con » *sufficiente esattezza,* specialmente nella mattina, ma la man- » canza di assistenza dei farmacisti ai Turni produceva svariati » inconvenienti *sanitari* ed *economici* ».

Nemmeno su questo secondo addebito si pronunziava il Tribunale, e, come per il primo, se ne comprende la ragione.

Ma si comprende ancora che il sig. Commissario per la Inchiesta aveva bisogno di smentirmi a riguardo di tutto e di tutti per far breccia e riuscire più facilmente nel proprio intento; e tanto più facilmente, rappresentando infedeli o non vere le costanti e leali mie dichiarazioni.

Il Servizio Medico-Chirurgico procedeva con *sufficiente esattezza!* Anche in questo caso non potrò non fare appello alla giustizia ed alla imparzialità dell' Autorità Provinciale e tutoria. Al solito, si aprano i miei Rapporti annuali, si disprezzino pure le mie povere parole; ma si tengano almeno nel debito conto le af-

formazioni della Soprintendenza Medica, davvero competente assai più del lodato sig. Commissario.

Passiamone a rassegna i Rapporti di ciascuna annata, e troveremo che scriveva nei seguenti termini:

Per il 1861. « Tutti i componenti il Servizio Sanitario hanno » disimpegnato con moltissimo zelo, assiduità e precisione le loro » attribuzioni, e non posso che farne moltissimi elogi, se si eccet- » tua uno degli Astanti, (spiacemi a dirlo) che non mostra lo zelo » e la precisione, che negl' altri tutti si osserva, come è noto alla » S. V. Illma ».

Per il 1862. « Il Servizio dei Medici e Chirurghi di turno è » stato disimpegnato con tutta quella precisione, puntualità e zelo, » che sempre gli ha distinti, e non ho avuto luogo giammai a » fare la più piccola osservazione ».

» Fra gli Astanti il sig. dott. Poli si è benissimo comportato, e » non ho che a farne degli elogi, per la sua precisione, puntua- » lità e assiduità nel servizio ».

Per il 1863. « Tutti i funzionanti Sanitarii hanno disimpegnate » le loro attribuzioni con quella puntualità e zelo che sempre gli » ha distinti ».

Per il 1864. « I Medici e Chirurghi di turno, hanno disimpe- » gnato le loro ingerenze con quella attività, premura e zelo che » sempre gli ha distinti ».

Per il 1865. « I Medici e Chirurghi di turno hanno prestato il » loro servizio con quella sollecitudine, attività e zelo che li di- » stingue ».

Per il 1866, lasciando al solito il 1867 ed il 1868, perchè a questi due anni non si estendono gli atti del Commissario per la Inchiesta. « I Medici e Chirurghi di turno disimpegnarono con pre- » cisione il loro servizio e con quello zelo che sempre li ha di- » stinti ».

Cosa doveva fare io in presenza di queste positive ed esplicite dichiarazioni, quanto esatte, altrettanto vere?

Doveva negarle? No, doveva fare qualche cosa di più; doveva rendere giustizia al merito, doveva porre questo merito sotto gli occhi dell' Autorità, perchè lo avesse sempre presente alla circo-

stanza, dopochè giornaliere e continue osservazioni mi avevano convinto che era reale e superiore a qualunque elogio.

Così feci negli anni 1861 e 1862, senza dimenticarmi di colpire il male e premiare il bene.

Infatti, come alla prima opportunità, senza badare un momento alle ire, alle contumelie ed all'odio profondo che mi procurava quell'atto, io licenziava l'Astante, dimentico, anche in onta alle ripetute ed amorevoli mie ammonizioni, dei proprii doveri, dei riguardi dovuti agli Infermi ed al Corpo Sanitario, e del caritatevole disinteresse, al quale hanno diritto i poveri ed i miserabili; così, con serio impegno, mi studiava di procurare, come poi realmente procurava all'altro Astante sig. dott. Giuseppe Poli, che io appena giunto alla Direzione aveva nominato a tale ufficio, quella migliore e più vantaggiosa sistemazione, che era possibile, in ricompensa dei servigi prestati con lode e con disinteresse.

Ma le gravi esigenze del Servizio Sanitario negl'anni 1863 e 1864 m'imponevano ancora di più; ed avrei davvero tradita la mia missione, se nel Rapporto annuale del 1864 non avessi scritto quelle che segue:

» Quanto allo Spedale Infermi, mi gode davvero l'animo di ripetere quello che ho sempre affermato ed esposto nei precedenti miei scritti e Rapporti, cioè, che nissun maggiore elogio è pari alla commendevole, esemplare ed intelligente sollecitudine con la quale i sigg. professori Sanitarii e le Suore di Carità, disimpegnano le respettive loro incumbense.

» È ammirabile il completo accordo che regna fra tutti, ed è consolante vedere come i sigg. Medici e Chirurghi gareggino per distinguersi nella cura dei poveri Infermi. Essi, nei casi di gravi e complicate malattie, non si limitano alle visite mattutine e pomeridiane, ma, meglio ancora che si trattasse della cura dei più opulenti magnati, con esemplare ed insigne carità spingono il loro zelo sino a moltiplicare le visite nel corso della giornata, quante volte e fino a quando reputino utile la loro presenza al letto del malato.

» Questo è il migliore elogio che possa farsi al rispettabile nostro Corpo Sanitario ».

Nel Rapporto annuale poi del 1864 mi esprimeva nei seguenti termini:

« L'allegato di n. 2 basta per intendere come prosegua sempre « ad essere felicissimo lo andamento sanitario dei nostri Spedali « Infermi, mercè la sapiente e premurosa operosità dei signori « Professori che vi sono addetti, e merce la zelante ed esempla- « rissima sollecitudine della Soprintendenza medica, la quale ben- « chè consti di tre soli, ma egregi individui, pure, nell'amore gran- « dissimo che porta al servizio, trova, non senza sacrifizii, come « potere bastare a se stessa ed al grave cómpito al quale si sob- « barca.

« Le pietose ed imparziali cure poi delle Pie Suore di Carità « dell' Istituto d' Ivrea, dirette da una Donna insigne per intelli- « genza e per ogni maniera di virtù; la attività del Basso Servi- « zio in generale, ed in particolare le amorevoli premure di una « eletta schiera delle alunne dei nostri Ospizii, addette come in- « servienti allo Spedale Donne, costituiscono un insieme di cose « così rassicuranti e pregievole, del quale, a buon diritto, io sono « fiero.

« Quanto valesse e quanto fosse benemerito della umanità e « del Paese il Corpo Sanitario dei nostri Spedali, io lo esposi già « nei precedenti miei Rapporti; non di meno mancherei a me stesso « ed ai riguardi che sono dovuti a quel Corpo onorandissimo, se « non ripetessi e non confermassi ancora una volta essere innume- « revoli i pregii per i quali si raccomanda e si distingue ».

E senza più prolungarmi dirò, che ebbi l' onore e la sodisfazione insieme di ripetere e confermare le stesse cose anche nei Rapporti degli anni 1865 e 1866, però che sempre maggiori si facessero i titoli del Corpo Sanitario, e mai, nemmeno per un istante, smentisse la reputazione, che davvero si era acquistata.

Ed ora, chi è che possa smentirmi? Chi è che possa negare i fatti occorsi sotto gli occhi di tutti per appoggiare invece quella *sufficiente esattezza, specialmente nella mattina* della quale si degna far grazia il sig. Commissario per la Inchiesta? Forse io scriveva nei termini ora riferiti per cattivarmi i favori e l' appoggio del numeroso Personale Sanitario? Nissuno mai penetrò cosa

io scrivessi nei miei rapporti annuali, nemmeno la Soprintendenza medica, e sarei ben contento di essere smentito, se dicessi anche meno rigorosamente la verità.

Spero che oramai tutti debbano aver capito, come io ponessi ogni mia ambizione nel fedele e coscienzioso adempimento dei miei doveri, certo come consentivano le mie povere forze, e per conseguenza senza pretensioni di sorta, senza farne pompa, senza mai ingrandirne, o esagerarne il merito e senza mai decantarne in piazza la importanza; ma invece schivando sempre con gelosa cura i facili applausi, ed i non meno facili onori. Coloro che potessero ancora dubitarne, guardino al mio più che modesto e riservato contegno dal primo all' ultimo giorno in cui tenni la Carica, ed alla successiva tolleranza, di cui credo aver date riprove non comuni.

Quanto alla *mancanza di assistenza dei Farmacisti ai Turni*, se il sig. Commissario per la Inchiesta fosse stato coscenzioso, o avesse imparzialmente poste in chiaro le insinuazioni altrui, avrebbe constatato e posto in sodo che, molto prima che io assumessi la Direzione e prima ancora dell' attuale sig. Farmacista Capo, i Farmacisti non intervenivano più alla visita con i signori Medici e Chirurghi di Turno, *avendo convenuto la Soprintendenza Medica bastare che la Farmacia trascrivesse i vitti sui Ricettarii.* E questo provvedimento fu necessario quando nel 1859, o nei primi del 1860, salvo errore, si verificava una diminuzione nel personale, per la cessata vendita al pubblico. Avrebbe ancora constatato e posto in sodo, che, ciò non ostante, quando la Farmacia ebbe dei Praticanti, l' attuale sig. Farmacista Capo, li mandava ad assistere ai Turni, ed Egli stesso vi prendeva parte con loro.

Avrebbe constatato inoltre che, contro questo sistema, non reclamarono e non presentarono mai osservazioni, nè la Soprintendenza Medica, nè i signori Medici e Chirurghi di Turno.

E se, come doveva, per meritarsi davvero la qualifica d' imparziale e coscienzioso, avesse spinto più oltre le indagini, e se non avesse avuto il singolare orgoglio di non chiedere mai uno schiarimento, e di mai consultare un solo atto, avrebbe constatato e posto in sodo finalmente, che, appena furono ripristinati qui in

Lucca gli studi Farmaceutici, mercè le provvide disposizioni del Comune e della Provincia, se non erro, e si ebbe la certezza di un concorso di Praticanti, io ebbi cura di promuovere li studi necessarii per regolare questo servizio; studi i quali, pendenti le trattative, poterono suggerire una provvisoria e più che sodisfaciente sistemazione, che sarebbe diventata definitiva, appena che la esperienza avesse insegnato, se e quali modificazioni potessero per avventura essere utile; esperienza che durava tuttavia quando io dovei lasciare il servizio.

Relativamente poi agli *svariati inconvenienti sanitarii ed economici* confesso con tutta ingenuità di non capirne un acca. Inconvenienti sanitari! quali? Che forse i Farmacisti, anzichè i signori Medici e Chirurghi, avrebbero potuto dettare essi stessi le prescrizioni che avessero, secondo il loro modo di vedere, stimato più convenienti a benefizio dei singoli Infermi?

Oppure, che avrebbero potuto i Farmacisti modificare e correggere a loro talento le prescrizioni dei signori Medici o Chirurghi ed arrogarsi così la facoltà ed il diritto di giudicarle meno opportune, o meno utili?

Io ne lascio il giudizio, non agli Uomini speciali e competenti, perchè stimerei insultarli, ma a tutti coloro che abbiano soltanto buon senso e comune intelligenza.

Che dirò dei pretesi *inconvenienti economici?*

Al solito, avrebbero forse potuto i Farmacisti trascurare o modificare certe prescrizioni, giudicandole essi stessi eccessive e meno economiche?

Ma il sig. Commissario per la Inchiesta, sa e può insegnarmi che tutti i Ricettarii sono riveduti giorno per giorno dalla Soprintendenza Medica, alla quale soltanto spetta il diritto di non ammettere certe prescrizioni che non fossero in armonia con i Regolamenti, e se, come doveva, si fosse bene informato, avrebbe saputo che la Soprintendenza Medica disimpegnava esattamente questo suo delicato cómpito; ma avrebbe ancora saputo di più, se avesse presa cognizione degl' Atti; avrebbe saputo e toccato con mano sin dove giungesse la mia sollecitudine a questo riguardo; avrebbe conosciuto le premure e gli argomenti da me adoperati

e ripetuti ad ogni opportunità per disciplinare e contenere la Bisogna nei giusti confini.

Forse sono arrivato ad intendere i famosi *inconvenienti economici;* forse il sig. Commissario per la Inchiesta, preoccupandosi, che non tutte le caselle dei Ricettarii possono sempre essere occupate per intiero dai signori Medici e Chirurghi, altri se ne giovasse, le riempisse, o le facesse riempire da mano altrui a proprio profitto.

Chi avrebbe dovute sfogare queste ordinazioni postume e clandestine? I signori Farmacisti necessariamente!

Dunque i Farmacisti erano disonesti, anzi, per non scartare la frase di moda, erano *ladri,* la Soprintendenza Medica ed i signori Medici e Chirurghi di Turno erano, o conniventi, o ciechi per lo meno.

Infatti, lasciamo per un momento i Farmacisti; come, se non un giorno, l'altro certamente, non avrebbe potuto accorgersi la Soprintendenza Medica delle pretese ordinazioni clandestine dettate e scritte da altri, prendendo e riprendendo in mano tutti i giorni i Ricettarii? Come non avrebbero potuto constatarle a colpo d'occhio i sigg. Medici e Chirurghi, una volta che essi stessi di proprio pugno, mattina e sera, dettavano negli stessi Ricettarii le prescrizioni vere?

Anzi, tutto il vantaggio e le maggiori garanzie stanno veramente e realmente in questo sistema, nel sistema, cioè, che i sigg. Medici e Chirurghi di turno dettino essi stessi e scrivano di propria mano le singole prescrizioni, perchè con questo sistema appunto, e subito, e poi, e dopo anni ancora sarebbe facile constatare le frodi e le alterazioni, se per avventura possibili; mentre, ammessa la disonestà dei Farmacisti, se essi stessi scrivessero le ordinazioni, potrebbero certo ampliarle, con molto minore rischio e pericolo.

Forse no? Certo l'attuale Farmacista Capo sig. Luigi Bastiani, che io trovai in servizio, non ha bisogno sicuramente delle mie difese essendo nota all'intiero Paese la specchiata sua onoratezza; ma io ho il dovere di proclamare, che nel corso di oltre otto anni, mi dette tali e tante riprove di probità e d'integrità davvero an-

tiche che, nè io, nè altri se ne potrebbero desiderare migliori, nè di maggiore valore in mezzo al pervertimento, che oramai allaga la umana Società.

Nè saranno sospette queste mie parole, perocchè, se il sig. Bastiani potrà accordarmi la sua stima per la mia imparzialità e giustizia, forse non si sentirà inclinato ad amarmi e tanto meno a rimpiangermi per la severità, giusta sì, ma pure costante severità con la quale ebbi a trattarlo.

E vuole giustizia che io renda onorata testimonianza anche a favore del Farmacista sig. Antonio Lombardi, il quale, se anche più del sig. Bastiani può aver motivo di rallegrarsi della mia scomparsa, pur non dimeno avrò io sempre il dovere di affermare e ripetere che, per delicatezza ed onestà, nulla lasciò mai a desiderare, anzi vi fu un momento in cui, esagerandone la interpretazione, spinse a tal segno la consegna, per la quale era vietato somministrare qualunque siasi medicamento, fino a negare, con profondo mio rincrescimento e rammarico appena ne fui informato, (mi duole dover ricordare questo disgustoso incidente) un farmaco, che poteva decidere della vita di un caro giovinetto figlio di un illustre Magistrato.

Credo oramai di essere arrivato ad intendere anche qualche cosa di più a riguardo dei pretesi *inconvenienti economici*. Forse giunse, come alle mie, anche alle orecchia del sig. Commissario per la Inchiesta, ciò che potè accadere, seppure accadde 16 o 17 anni or sono, in un momento eccezionale e calamitoso, e, senza badare all'epoca remota ed agli avvenimenti successivi, modernizzò l'avvenimento, il quale serviva a meraviglia ai propri ed agli altrui intendimenti.

Ma egli fece proprio i conti senza l'oste, e sarebbe sfuggito a questo sconcio, se avesse onestamente apprezzato che il ferro aveva estirpata davvero anche la radice della mala pianta. Oh! sì, nè i pericoli, nè le odiosità che ebbi a tirarmi addosso e che ebbero poi tanto ascendente sull'animo del sig. Commissario per la Inchiesta, poterono trattenermi dal compiere quell'atto riparatore.

Ma ogni premio migliore sta nella sodisfazione della propria coscienza; pure, dinanzi a tante ingiustizie, mi sia lecito almeno

chiedere che l' Autorità Provinciale e tutoria non sdegni esaminare quali e quante cure e con quanta perseveranza ed amore proseguite, costava all' Illustre ed Onorevole sig. Prefetto Gadda, all' egregio sig. Consigliere Calvino ed a me la sistemazione del Personale della Farmacia.

Se questo esame avrà luogo, allora, oh! si allora soltanto, sarà chiaro di quale importanza sieno le enormità con le quali si pretese schiacciarmi.

Terzo: « Che non era molto esatto il servizio di Farmacia per » la irregolare provvista dei medicinali fatta dall' Ispettore Bolo- » gnini *a capriccio, senza consultare il Soprintendente e talora* » *neppure il Farmacista*, per la cattiva preparazione dei medi- » cinali, *per il difetto di Personale*, per la cattiva custodia ».

Come per il *primo* e per il *secondo*, così nemmeno a riguardo di questo *terzo* addebito prese il Tribunale alcuna deliberazione.

Ebbene, sull' *esattezza* del servizio di Farmacia, la verità è questa, e chiunque sia abilitato a farlo onestamente, sorga a smentirmi. Solo mi duole che dovrò, sebbene di volo, accennare ad una epoca che non mi riguarda; e mi duole, perchè usai sempre la delicatezza nei molti e gravi uffici disimpegnati, di non farmi mai giudice delle operazioni dei miei Antecessori; e tanto meno ebbi mai la codardia di biasimarle, o screditarle per acquistarne merito; anzi, lo sanno bene molti miei Colleghi, e non pochi illustri Personaggi, già miei superiori, che quante volte la necessità delle cose portasse a galla, operazioni meno esatte, o trascurate, io le poneva costantemente a mio carico.

Ma quando le persecuzioni cadono così bassamente, e quando l' odio giunge a sorprendere i sospiri per travisarli ed accrescere mole alle gratuite insinuazioni, sarebbe, più che debolezza, colpa tacere.

Ebbene, diceva, il servizio di Farmacia io ebbi a trovarlo tutt' altro che esatto ed era di poco cessato uno stato di cose incomportabile, del quale, senzachè io ne parli col pericolo di eccedere certi limiti delicatissimi, possono dare competente e congruo giudizio molti Uomini autorevoli, che tuttavia hanno l' onore di far parte dell' Amministrazione.

Il sig. Farmacista Capo mi aveva preceduto di pochi mesi soltanto e, non ostante il suo onesto e premuroso buon volere, aveva bisogno di un bastante tirocinio per penetrare ben dentro alle cose, per farsi una giusta idea della importanza del Servizio, per dominarlo e div[illegible]nirne padrone. Gravi imbarazzi frastornavano la bisogna, e tra gli altri, le odiosità e le gelosie, che si accumulavano sul sig. Farmacista Capo, il quale era considerato, niente meno che come un intruso, e come un usurpatore degli avanzamenti ai quali altri credevano, o, meglio, pretendevano avere diritto. Questa pretesa non era stata combattuta con energia, e, sventuratamente, con minore energia ancora era stato punito un fatto gravissimo del quale era stato passivo lo stesso sig. Farmacista Capo, pochi giorni prima del mio arrivo. Tutte queste circostanze àvevano creato un vero disordine, il quale, se potè farmi la più sgradita impressione, non ebbe davvero il potere di sgomentarmi.

Studiati con matura ponderazione gli Uomini e le cose, io mi messi all' opera con quella buona volontà, che nissuno degli onesti ed imparziali saprebbe contestarmi; e, senza eccedere in parole; affermo che dal primo momento adottai seri ed efficaci provvedimenti, che non perdei un solo giorno di vista il servizio della Farmacia, e che d' allora sino all' ultimo giorno, mai venne meno la mia azione benefica e riparatrice. Di più fui inesorabilmente severo; e, quand' anche non si volesse tener conto delle frequenti conferenze col Personale della Farmacia e con la Soprintendenza Medica, rimarrebbero come rimarranno sempre in atti le mie Ordinanze, le quali se poterono crearmi potenti odiosità, mi dettero ancora il coraggio di sfidarle nell' interesse del Servizio e di ridurre al silenzio, non solo chi dinanzi al disordine represso ricalcitrava e respingeva il freno, ma ancora alcune egregie Persone estranee, le quali, certo male informate, non avevano dubitato d' impormi e di minacciarmi ancora sino nello stesso mio domicilio privato, appunto per le disposizioni adottate ed irrevocabilmente mantenute.

Vero è che, se per la suscettibilità del sig. Farmacista Capo, poterono talvolta le mie Ordinanze ed i miei provvedimenti suscitare

in lui ad una prima lettura un deciso allarme, dall'altra parte, dato luogo alla riflessione, egli, onestissimo, finì sempre per apprezzarle, riconoscerle giuste, secondarle e farle secondare per quanto era in suo potere. In uno parola, il Servizio andò sempre migliorando, e negli ultimi anni della mia amministrazione, divenne buono in generale e plausibile insieme.

Nondimeno non lasciava mai correre la più piccola cosa e coglieva con premura ogni e qualunque siasi opportunità per ripetere consigli ed ammonizioni, anche ai subalterni Impiegati di Farmacia. Se allora sembrava eccessivo il mio rigore, ma senz'ombra peraltro di personalità, anzi col vivo e fermo desiderio di giovare alle Persone ed alle cose, spero che oggi quei Signori mi renderanno giustizia, o, per lo meno, che apprezzeranno il dovere che io aveva di agire in quella guisa.

Quanto alla « *irregolare provvista dei medicinali fatta dal-* » *l'Ispettore Bolognini a capriccio, senza consultare il Soprin-* » *tendente (?!) e talvolta neppure il Farmacista* » io dubiterei sempre di credere ai miei propri occhi, se questa accusa del signor Commissario per la Inchiesta non si trovasse scritta nella Requisitoria dell'Onorevole Rappresentante della Legge, e se non avessi io stesso avuto agio e modo di leggerla e rileggerla sino alla sazietà.

Io la smentisco formalmente e pubblicamente, e dichiaro, che tutte quante le provviste furono sempre fatte sulle Note e dimande del sig. Farmacista Capo; Note e dimande che esistono negli atti dell'Amministrazione; dichiaro che tutte le provviste erano subordinate alla condizione, che i medicinali dovessero essere spediti franchi di porto e gabella e che dovessero essere di *prima qualità e di piena sodisfazione* del prelodato sig. Farmacista Capo, altrimenti sarebbero stati respinti a tutte spese e carico dei Fornitori, come avvenne e fu praticato tutte le volte che occorse, con esemplare e lodevole rigore.

Ma perchè nissuno possa mai cogliermi in fallo (e nissuno per Iddio ebbe sin qui questo vanto) voglio palesare (cosa certo inavvertita e della quale nissuno fece, e, tanto meno potrebbe far caso) che una sola ed unica volta, per mero equivoco di fatto, giun-

geva, senza la dimanda speciale del sig. Farmacista Capo, una cassetta contenente *venti!* bottiglie d' acqua della Valle d' Inferno, che tutti d' accordo si giudicò di non dovere respingere.

Basta accennare il fatto, forse da tutti ignorato, per capire che sarebbe indecorosa cosa spendere anche una sola parola intorno a questo innocente equivoco, il quale, se anche lo si volesse prezzare, si ridurrebbe alla insignificante, ma pure sempre utile spesa di L. 8 circa, non rammentando ora perfettamente se *ciascuna bottiglia* costava 40, o 45 centesimi.

Una sola cosa mi preme, ed è, di pregare il sig. Farmacista Capo a smentirmi senza alcun riguardo e con quella stessa severità che io usai con lui, se per avventura non avessi esposto esattissimamente il vero.

In ordine ai Regolamenti, il sig. Soprintendente non aveva alcuna ingerenza nella ordinazione e provvista dei medicamenti, ma si avrebbe dovuto visitarli insieme col sig. Farmacista Capo, quando erano arrivati.

Trovai che la cosa era andata in disuso, ne feci tosto richiamo al sig. Ispettore Economo, il quale si affrettò a darne avviso al sig. Farmacista Capo, e questi alla sua volta invitava il sig. Soprintendente a visitare le provviste. Dopo la prima volta Egli se ne dispensò, dichiarando che non poteva giudicare dei caratteri dei medicinali.

Infatti, se io non erro, profano come sono, parmi che il Medico debba più che altro e principalmente conoscere le proprietà terapeutiche dei singoli medicinali, e che dei caratteri fisici e delle chimiche proprietà, meglio possa e debba giudicarne il Farmacista.

La *cattiva preparazione dei medicinali* è una pretta calunnia, che ferisce, non me, ma i Farmacisti, la Soprintendenza Medica e l' onorevole Corpo Sanitario in generale.

Lasciando da parte, ed è naturale, i signori Farmacisti, come la Soprintendenza Medica ed il Corpo Sanitario avrebbero potuto tollerare per oltre otto anni quel preteso stato di cose che sarebbe riuscito davvero inqualificabile? Come la coscienza non li avrebbe

obbligati a sollevare le più serie proteste? Come il silenzio sarebbe stato compatibile col loro onore?

Io, smentendo il fatto, faccio appello alla Loro lealtà e competenza. Essi soli sono in grado di giudicarne, e ne giudicheranno certo, perchè il silenzio, in questo delicatissimo caso, sarebbe indecoroso e più che indecoroso, sarebbe indegno di Loro e della nobile ed umanitaria Loro missione.

Forso non curai i reclami che mi vennero presentati?

Nei primi tempi mi fu riferito che una data mattina il Decotto di China non era perfetto, soltanto perchè, preparato troppo per tempo, i calori della stagione (eravamo in Estate) lo avevano alquanto adulterato.

Questo è tutto, ed ognuno è abilitato a valutare la niuna importanza di questo minimo fatto, il quale, avuto riguardo alla stagione estiva, non solo era possibile in uno Spedale, ma poteva facilmente verificarsi anche in una casa privata.

Di alcune altre poche ed insignificanti osservazioni, non vale davvero la pena parlarne.

Nondimeno, se, e sino a qual punto insorgessi contro il sig. Farmacista Capo, e quanto lo redarguissi, Egli e la Soprintendenza Medica lo sanno, e negl' atti deve esisterne larga traccia.

Ma a che prò spendere inutili parole quando abbiamo un fatto posteriore che non potrebbe essere, nè più opportuno, nè più eloquente?

Per quanto io meni vita ritiratissima, per quanto non veda e non riceva alcuno, nè tolleri assolutamente che mi si tenga parola dell' Amministrazione Ospitaliera, e per quanto non abbia mai più parlato nemmeno con gli antichi miei Colleghi e dipendenti, pure fui informato da Persona autorevole e sicura, che, forse al seguito delle insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta, forse ed in parte per il brutto e prevalente vezzo di rinfrancescare gli antichi e già domati disordini, con la odiosa premeditazione di attribuirli come esistenti a cui meglio giovi, l' attuale Amministrazione dovè, fino da principio, ordinare e commettere una visita improvvisa alla Farmacia, ad una speciale Commissione composta di uno spettabile Medico Chirurgo e di due onorevoli Far-

macisti, uno dei quali era stato assai bene informato di certi addebiti, proprii peraltro di altri tempi.

Ebbene, questa competente Commissione, vide minutamente ogni cosa e rimase sodisfattissima della copia e della buona qualità dei medicinali e delle preparazioni, ed uno dei Farmacisti disse e ripetè, che non avrebbe mai creduto tanto, se con i proprii occhi non avesse veduto.

Sig. Commissario per la Inchiesta, questa Farmacia era quella stessa che io aveva lasciata pochi giorni innanzi, e che Ella non aveva dubitato dipingere con i colori più neri e degradanti insieme.

Ma questo non è tutto; se il lodato sig. Commissario avesse agito con quella delicatezza ed imparzialità, che non doveva obliare nemmeno per un istante, avrebbe constatato e toccato con mano, quali pensieri, quali fatiche e quali cure, davvero perseveranti ebbe a costarmi il servizio di Farmacia, non solo dal lato morale e disciplinare, ma ancora da quello economico.

Tutto questo non ignorava l' Autorità Locale, da me tenuta minutamente al giorno dello stato delle cose; e nei miei Rapporti e nei miei scritti speciali, che Ella possiede, esiste la più larga e convincente prova di questa verità. È a deplorarsi che la cosa andasse dimenticata, o, per lo meno, che quei Rapporti e quelli scritti non fossero posti sotto gli occhi della Onorevole Deputazione Provinciale quando studiava e discuteva sulle sole relazioni del sig. Commissario per la Inchiesta.

Se mi fossero stati comunicati gl' atti dell' Inchiesta e se il sig. Commissario avesse da me attinte, come doveva tutte le informazioni che erano necessarie, non già per deferire da quelle, e, tanto meno, dal mio modo di vedere, ma, se non fosse altro, per il naturale ed intuitivo bisogno di bilanciarle con le notizie *estra legali* di cui era in possesso, a ben altre conclusioni sarebbe dovuto scendere; ma, ammesso anche per impugnata ipotesi il contrario, sarebbe a me rimasto aperto il varco per reclamare un attento esame dell' Autorità Tutoria, sopra una lunga serie di fatti e di documenti, i quali non potranno essere menomati e distrutti,

nè dal tempo, nè dalla malevolenza nè dalle male arti, per quanto si possano escogitare ed inventare peggiori.

Si nell'ordine morale e disciplinare fu fatto, e con successo, quello, che nissuno prima di me ebbe il coraggio, non dirò di fare, ma di tentare nemmanco; ed in quello economico, sa la Prefettura dai miei Rapporti 1.° settembre 1861, 15 maggio 1862 e successivi, quali lotte dovei sostenere e quali e quante odiosità dovei procurarmi per scongiurare serii pericoli e per estirpare inveterate e perniciose abitudini, una delle quali, più di tutte grave, era la provvista dei medicinali.

Io non ripeterò quello che si legge nei ricordati miei scritti; e non lo ripeterò, in primo luogo, per amore della brevità che è possibile maggiore, ed in secondo luogo perchè non si creda che io ambisca tessere l'apologia della mia amministrazione. Io non ho altro scopo che quello di giustificarmi dinanzi ad una provocazione inqualificabile, inaudita; dinanzi alle calunniose ed infamanti accuse, con le quali è stata rimunerata la laboriosa, difficile ed onesta opera mia.

Mi limiterò soltanto a ricordare, che non solo ebbi il coraggio e la fermezza di abbattere i privilegi da circa trenta anni fatalmente esistenti a riguardo della infelice provvista dei medicinali, ma ancora che ottenni ragguardevoli economie annue, le quali, per darne un esempio sicuro, che ho sottocchio, soltanto nel 1861, sebbene introdotte ad anno inoltrato, fruttarono un risparmio di L. 1977, 54 presi per termine di confronto i prezzi che imponeva l'antica ed abbattuta privilegiata fornitura.

Non debbo poi tacere che tanto più nuove e dolorosissime doverono riuscirmi le insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta, inquantochè la Prefettura non solo conoscesse minutamente il faticoso mio cómpito a riguardo delle Farmacie, Centrale e Succursale, appartenenti all'Opera Pia commessami; ma di più ancora, con particolare tratto di fiducia, della quale le serbo sempre gratitudine, si degnasse affidarmi spesso e ripetutamente la cognizione di gravissime questioni, intorno appunto ai servizii di Farmacia, interessanti lo Spedale di Seravezza, quello di Pietrasanta e l'Istituto di Beneficenza di detta Città.

Le mie povere fatiche a questo riguardo, meritarono sempre l'approvazione ed il plauso, sia della Prefettura, sia delle rispettive Autorità dei singoli luoghi, come dalle dichiarazioni che esistono in atti, tra le quali una significantissima partecipatami dalla stessa Prefettura negli ultimi giorni della mia amministrazione; e dico significantissima perchè provante esservi tuttavia, la Dio mercè, cuori generosi e riconoscenti, capaci di far dimenticare le arti di coloro, i quali hanno assunto in Italia lo ignobile carico di distruggere gli uomini e le cose. Ora, se l'opera mia aveva qualche valore per altre amministrazioni, come poteva essere trascurata e manchevole per quella che io stesso dirigeva?

Quanto al *difetto di personale* nella Farmacia, io vedo che il sig. Commissario per la Inchiesta datosi mano e piedi a cercare addebiti ed a fare breccia con ampollose generalità, non dubitò, in quel suo fanatismo, di mancare di rispetto e di riverenza anche all'Autorità Locale ed alle Reali Sanzioni.

Si, la sistemazione del Personale della Farmacia, fu opera meditata e maturata, da me e dall'Illustre ed Onorevole sig. Prefetto Gadda; fu opera fondata sulla esperienza e sulla concorde adesione dello stesso Personale in ufficio; fu opera, in una parola, che potè essere sottoposta al Ministero e meritare la Reale Approvazione, soltanto quando si ebbe tutti la certezza che non si poteva e non si doveva fare diversamente.

Io adunque, smentendo le asserzioni del prelodato sig. Commissario, dichiaro e confermo, che il Personale della Farmacia, quale fu ultimamente costituito con Reale Approvazione, basta più che largamente al bisogno, e che il famoso addebito non è altro che il resultato di una indebita suggestione, cioè, di una interpellanza diretta ad arte e spontaneamente al Capo della Farmacia per insinuare la convenienza di un terzo Farmacista. La qual cosa, se poteva offrire al sig. Commissario il pretesto di proporre una nuova *sine cura,* certo non gli dava il diritto di trarne argomento per un addebito.

È ella questa lealtà?

Finalmente, quanto *alla cattiva custodia* (dei medicinali) male si comprende a che cosa vada precisamente a parare questa ridicola ed inconsiderata generalità.

Forse il Farmacista Capo non custodiva diligentemente i medicinali?

È noto a tutti con quanta cura, anzi con quanto rigore; rigore davvero lodevole, Egli tenesse strette le chiavi dei banchi e dei magazzini; ed è noto del pari sino a qual punto, senza badare un momento alle odiosità che si tirava addosso, tutelasse la propria responsabilità e l'interesse dell'Amministrazione insieme.

Sono lieto che mi si sia offerta questa occasione per renderne al sig. Farmacista Capo, pubblica testimonianza di lode. Forse pretese insinuare il sig. Commissario che la *cattiva custodia* si riferiva ai locali?

Ma quei locali sono secolari, e sarebbe per lo meno ridicolo, se non fosse ributtante malignità, attribuirne a me la colpa e prenderne argomento per farmene un addebito, tanto per accrescerne la mole e la pretesa e vantata importanza.

I magazzini superiori, sono sanissimi e vi furono sempre custoditi i medicinali senza rischio, danno e pericoli.

Quelli al piano della Farmacia, come la Farmacia stessa, furono da me trovati, più che indecenti, luridi e schifosi, ma non ebbi davvero bisogno degli eccitamenti di chicchessia, molto meno di quelli del Chiarissimo sig. Commissario per la Inchiesta, per ritornare, tanto la Farmacia, quanto ancora i locali annessi, i banchi ed il corredo in generale a quello stato di decenza, di decoro e di sicurezza, che io non seppi mai trascurare, e che nissuno potè mai insegnarmi. Certo non andai al di là di questi provvedimenti di pura e reale urgenza; nè vi sarei andato, anche quando mi ci avessero spinto, per sfuggire al rimorso di avere sprecate inutili somme nella riduzione di un locale, che, a non lungo andare, doveva essere convertito ad altri usi. Infatti, o fosse possibile il Progetto dei nuovi Spedali presso Porta Nuova, o si dovesse invece curare il riordinamento dei locali esistenti, mediante la occupazione e riduzione dell'Ospizio di s. Giustina, egli è indubitato che, nel primo come nel secondo caso, la Farmacia non poteva rimanere dove è attualmente.

Nel primo caso, la cosa è d'intuitiva evidenza; nel secondo caso poi, meno che rinunziare al più ovvio senso comune, si ca-

piva che alla Farmacia bisognava assegnare un posto centrale e comprenderla necessariamente ed immancabilmente nei nuovi lavori. Forse no? Quando sorgeranno Uomini competenti a contradirmi, con una contraria e sicura dimostrazione, allora, ma allora soltanto m' inchinerò al loro giudizio.

Se il sig. Commissario per la Inchiesta avesse agito senza secondi fini e si fosse penetrato di queste verità, allora quando chiedeva al sig. Farmacista Capo, se avesse nulla da proporre per il miglioramento della Farmacia, e sentiva rispondersi (capirà il sig. Commissario che dopo un Processo economico e segreto di 18 mesi, e dopo una Criminale Procedura di altri 18 mesi, tutti i misteri non potevano rimanere occulti) con la dimanda di un magazzino unico che permettesse di raccogliere in un sol luogo l'approvvigionamento; o con la dimanda inoltre che fosse, per maggior sicurezza, restaurato e chiuso il cancello intorno all'orto, avrebbe onestamente replicato con le considerazioni che io ho testè esposte.

Ma no, bisognava fare tesoro di tutto per meritare i facili applausi di chi voleva e poteva.

Giovava convertire la interrogazione e la risposta in un addebito? Certamente che giovava; giovava, in primo luogo per accrescerne sempre più la somma, ed in secondo luogo per screditare d'avvantaggio il Capo dell' Amministrazione, rappresentandole di tutto non curante e dimentico, o per lo meno incapace di conoscere i più ovvi bisogni.

Eh! via, siamo onesti una volta e si riconosca quale immane strazio fu fatto della verità e della giustizia, e sino a qual punto fu abusato della fiducia di coloro i quali non avevano altro interesse che quello di servire lealmente all' una ed all' altra.

Quarto: « Che l'importante servizio della Guardaroba procedeva » malamente, *essendo stata distrutta ogni norma di regolare* » *Amministrazione al riguardo* ».

Nemmeno intorno a questo quarto addebito si pronunziava il Tribunale, almeno, nè la Requisitoria nè il Decreto ne parlano.

Io poi non so davvero se debba essere più meravigliato o sorpreso di tanta audacia, quando non fosse cecità, oppure opera ne-

fanda di alcuni sciagurati, i quali poterono ingannare sino all'ultimo segno il sig. Commissario per la Inchiesta.

Quasi sarei tentato a prestar fede a quest'ultima supposizione, dinanzi al più impudente sfregio fatto alla verità, risultante limpidissima da operazioni ed atti consumati sotto gli occhi di tutti e riferiti ed esposti con le più minute e leali circostanze all'Autorità Locale.

Per ristabilire adunque la verità conculcata è prezzo dell'opera esporre fedelmente lo stato della questione e ricordare tutti i provvedimenti che furono adottati con pieno successo.

Gli studii che dovei necessariamente intraprendere appena assunto il servizio, mi condussero a constatare, che la parte più trascurata dell'Amministrazione era quella riguardante la Guardaroba Generale; e tanto era vero, che il mio Antecessore, giustamente allarmato per questo deplorevole stato di cose, aveva fatto preparare, con non lieve spesa, un apposito locale, ove aveva in animo di concentrare e ridurre il Guardaroba suddetto; e di più aveva ancora rassegnato al Ministero, col mezzo della Prefettura, lo Schema di uno speciale Regolamento per la organizzazione di quell'importante servizio.

Tutto questo era molto, ma gl'inconvenienti erano giornalieri e gravi tanto, che sarebbe stato impossibile, senza incoraggiarli e favorirli d'avvantaggio ritardare un momento l'adozione di misure serie e riparatrici, tanto più che le trattative pendenti, iniziate dal lodato mio Antecessore, non potevano necessariamente esser brevi, molto meno d'immediata esecuzione.

Vedremo fra poco, se io provvedessi energicamente, con prontezza e con quali risultati.

Intanto il Ministero e la Prefettura respingevano al mio esame il suddetto Schema di Regolamento, che io presi a studiare appena gli affari me lo permisero; e se allora occorresse copia di affari lo provano gli atti, nè possono averlo dimenticato quanti restano in Uffizio; tanto meno l'Autorità Locale.

Gli studii da me fatti mi condussero a deplorare altamente (spiacemi di dovere scendere a questa critica, ma nell'interesse della verità io non posso e non debbo tacere) la scelta del luogo ove

doveva essere installata la Guardaroba Generale; e tutti quanti avevano competenza per giudicarne, o in un modo, o nell'altro erano in grado di un apprezzamento qualunque, dividevano la stessa mia opinione e mi confortavano con ogni maniera di argomenti, a non secondare quel progetto. Infatti era stato scelto un locale lontanissimo da tutti gli Spedali, fuori affatto di ogni possibile e desiderabile vigilanza; un locale che avrebbe imbarazzato e reso impossibile un servizio spedito, regolare e sicuro, anche quando si fossero aumentate a dismisura le braccia salariate.

Ma la spesa occorsa era grave; e la idea di scegliere e ridurre un altro locale qualunque purchè fosse come doveva essere centrale e capace di servire davvero allo scopo cui doveva essere destinato, non andava disgiunta dalla necessità di una spesa pur troppo maggiore, la quale sarebbe riuscita del pari inutile e completamente sprecata fino al punto che, forse, anche prima che si fosse abilitati ad utilizzare questo nuovo locale, poteva risultarne l'assoluta inutilità, essendo principalmente ed essenzialmente collegata la questione della Guardaroba con quella principale ed urgentissima del riordinamento delle Fabbriche ad uso di Spedale.

Infatti, perchè commettere una seconda volta questa spesa, se il Progetto allora in corso di erigere nuovi Spedali presso la Porta Nuova, fosse riuscito?

E se per difetto di mezzi avesse dovuto prevalere l'altro Progetto, che sento a dire finalmente approvato, e che io dal primo sino all'ultimo giorno raccomandai come il solo praticamente possibile, come si sarebbe potuto intraprendere a caso un lavoro di tanta entità senza prima avere il Progetto stesso completo ed irretrattabile che assegnasse anche alla Guardaroba Generale la sua vera ed interessante ubicazione?

Mentre tutte queste considerazioni formavano soggetto di studii seri, e, per quanto era possibile, indefessi, sorgeva improvvisamente un incidente, che mutava del tutto aspetto alla questione.

Dopo 50 anni di pacifico uso e possesso, in conseguenza di speciale Concessione Governativa, fu reclamata la consegna, oggi per dimani, dei locali nella così detta *Cittadella,* che la Pia Amministrazione teneva ad uso di magazzini per il grano; e si reclama-

va e si pretendeva immediatamente, non già quando i magazzini erano vuoti, ma appena ultimata la riscossione del grano, e così quando erano pienissimi. Per tal modo, ad una di quelle determinazioni alle quali le Opere Pie non erano tra noi avvezze, si aggiungeva il peggiore dei modi, la prepotenza, non disgiunta da giornaliere e crescenti vessazioni; pazienza se fossero venute da parte del Demanio, il quale, come è noto, non ha davvero viscere di misericordia; ma personalmente esercitate da chi doveva in ogni caso maggiori riguardi alla più grande Istituzione di Beneficenza della propria Città natale.

Bisognava adunque, o sacrificare immediatamente tutto il grano, con rilevantissima perdita, o farlo trasportare in altri magazzini, che non si avevano, nè si trovavano in quel momento a pigione.

Io mi ricusai di fare l' una e l' altra cosa ed esaurii ogni umana persuasione per stornare quell' inaspettato provvedimento, e, nella peggiore ipotesi, per allontanarne la esecuzione.

Le mie premure non condussero che ad una breve sosta; breve tanto quanto occorreva di tempo alla Direzione della Locale Manifattura dei Tabacchi, al Demanio, ed al Ministero delle Finanze, per intendersi tra loro e rigettare qualunque siasi considerazione.

L' onorevole sig. Prefetto Gadda mi dette tutto quell' appoggio del quale era egli davvero capace, ed anche il Ministero dell' Interno si mostrava penetratissimo della cosa; ma tutto fu inutile, bisognò cedere anche perchè una delle parti avversarie potè accreditare sul serio, ma sul serio davvero, che se la consegna dei magazzini alla Manifattura dei Tabacchi venisse ritardata di più un sollevamento era niente meno che sicuro!! A questo annunzio la mia tolleranza non ebbe più limiti, e se vivesse il compianto architetto Cesare Lazzarini, Egli solo, che era presente, potrebbe ridire con quale indipendenza e sino a qual punto ebbi il coraggio di combattere dinanzi allo stesso sig. Prefetto.

Ma i miei scritti sono in atti, nè giova qui esaminarli e discuterli. Basterà esporre che bisognò in fretta e nel cuore del verno preparare tutti i magazzini, e, dopo minute indagini, d' accordo

col sig. cav. Prefetto e con l'approvazione del R. Ministero dell'Interno, furono con non lieve spesa preparati e ridotti in quello stesso locale, ove credo che tuttavia esistano, che il mio Antecessore voleva assegnare alla Guardaroba Generale.

Allora, tutto considerato, fu concordemente stabilito, in primo luogo il rinvio agli Atti dei Progetti presentati dal mio Antecessore, ed in secondo luogo, che il nuovo organamento della Guardaroba Generale dovesse rimandarsi al vero ed unico momento opportuno; al momento, cioè, nel quale la questione delle fabbriche degli Spedali fosse esaurita e divenuta irretrattabile, per non correre, al solito, il rischio, davvero sicuro, di fare e disfare, di spendere, sprecare e rispendere in un provvedimento, che non aveva più i caratteri d'urgenza, in grazia delle disposizioni che erano state adottate, e che in pratica nulla più lasciavano a desiderare.

Esaminiamo queste disposizioni, ma prima di tutto si sappia che il servizio della Guardaroba, per tutto ciò e quanto si riferiva alla cura degli Infermi non era, nè regolato, nè eseguito, per le biancherie e corredi in uso, da un solo ed unico centro, ma invece da tre centri diversi, due dei quali affidati alla custodia ed alla responsabilità delle Suore di Carità ed il terzo si trovava a disposizione di tutti e di nessuno al tempo stesso.

Fatta questa premessa, io non saprei esaurire in modo migliore e più completo l'esame suddetto, che riproducendo nella loro integrità tutti quei brani del mio Rapporto 1.° settembre 1861 al sig. Prefetto di questa Provincia, che direttamente si riferiscono alla questione.

Eccoli.

« Fortunatamente che nello Spedale Civile Uomini e nelle In-
« fermerie Donne esistono due grandi depositi di biancherie alla
« consegna delle Suore di Carità, per le molte occorrenze di detti
« Spedali, e fortunatamente che le dette Suore, anche in questa
« parte, prestano un servizio superiore a qualunque elogio da ras-
« sicurarci affatto da ogni dispersione e sottrazione.

« Ma pur troppo non era altrettanto a riguardo dello Spedale
« Militare; e di vero, per sopperire ai bisogni di questo, la Di-
« rezione » (ignoro quale ed in qual'epoca, nè ho modo oggi di

verificarlo) « ebbe la infelicissima idea di creare una Guardaro-
« ba subalterna (deposito) alla consegna di nissuno, di nissuno
« alla lettera, se si eccettua una vigilanza irresponsabile per parte
« dei Caporali addetti alle Infermerie Militari.

« Pur troppo questa madornale imprevidenza fu feconda di do-
« lorosissime conseguenze, e se tutto non andò disperso e trafu-
« gato, non so nemmeno io se debba attribuirsi al caso, o più
« presto alla discretezza di quanti facevano loro prò di un errore
« appena credibile.

« Nondimeno molte ed importanti furono le mancanze consta-
« tate prima del mio arrivo, e non poche quelle da me poste in
« essere, quando, informato appena di tanto sconcio, messi riso-
« lutamente, non che il dito, il ferro su questa piaga dolorosa,
« per estirparla inesorabilmente.

« Ma avremo noi chi tenere a calcolo di tante mancanze?

« Ne dubitiamo grandemente perchè la Guardaroba subalterna,
« o deposito per i bisogni dello Spedale Militare, fu creata e for-
« nita senza il concorso del Guardaroba Generale, con le bianche-
« rie ed altro alla consegna della Suora preposta al grande Depo-
« sito inserviente allo Spedale Civile Uomini. Nemmeno le Suore
« rischiano nissuna responsabilità, perchè, mentre furono obbligate
« a diminuire il loro deposito per formare quello in servizio dello
« Spedale Militare, non ebbero istruzioni scritte, e la operazione
« non fu regolata, nè da norme, nè da discipline speciali, tanto
« più rigorosamente necessarie, inquantochè le Suore non prestas-
« sero servizio di sorta nello Spedale Militare.

« Nondimeno le Suore, se non da principio, in seguito ebbero
« la buona ispirazione di consegnare con ricevuta ai Caporali, e
» questa diligenza, se ci porrà in grado di constatare le mancan-
« ze effettive, dopo il sistema delle ricevute, non ci condurrà si-
« curamente a tenerli per responsabili, sia perchè alcuni oggi non
« prestano altrimenti servizio, sia perchè il servizio era regolato
« in modo, che i Caporali, i già Sergenti Spedalieri e le Guardie
« tutte disponevano a loro talento ed arbitrio, sia delle Biancherie
« come degli altri oggetti, senza renderne conto ad alcuno, e sen-
« za nemmeno consegne fra di loro.

« Ho già detto che conosciuti appena questi inconvenienti, pro-
« cedei animoso ad estirparli. Infatti, immediatamente ordinai la
« soppressione del Guardaroba subalterno (deposito) addetto alle
« Infermerie Militari, non senza prima constatarne le mancanze,
« finchè era possibile, fino, cioè, dal momento in cui le Suore eb-
« bero la previdenza di ritirare le ricevute. Volli che le bianche-
« rie tutte e corredi relativi ritornassero al grande deposito delle
« Infermerie Civili Uomini, affidato alla custodia e consegna delle
« Suore di Carità. Organizzai officialmente uno speciale servizio
« per le Infermerie Militari, in modo che le biancherie occorrenti
« alle Infermerie stesse venissero volta per volta fornite dal De-
« posito delle Infermerie Civili Uomini, mediante regolare conse-
« gna e ricevuta fra la Suora Guardarobiera ed i Caporali, in Re-
« gistri appositamente redatti in doppio originale, da rimanere, uno
« alla Consegnante e l'altro ai Consegnatarii. Ordinai che il cam-
« bio delle biancherie sudice con quelle pulite si facesse sempre
« ed immancabilmente presso la Suora suddetta.

« Ordinai che quando per la diminuzione dei malati divenissero
« eccedenti le biancherie consegnate ai Caporali, se ne dovesse fare
« immediatamente la restituzione alla Suora, previa nota e rice-
« vuta nel ricordato Registro, il quale, per essere montato a *Dare*
« ed *Avere* si presta anche a questa cautela. Dettai alcune Istru-
« zioni per le quali qualunque siasi mancanza potrebbe essere con-
« statata giorno per giorno e per le quali resta impegnata la re-
« sponsabilità della Suora preposta alla Guardaroba delle Infer-
« merie Civili Uomini; la responsabilità dei Caporali verso la Suora,
« e la responsabilità degli Inservienti verso i Caporali, mediante
« la consegna fra loro ad ogni cambiarsi di Guardia; simultanea-
« mente la responsabilità di tutti verso l'Amministrazione ».

Tutte queste disposizioni, in pratica, riuscirono a meraviglia, e, mercè anche la buona volontà dei Caporali addetti alla Infermerie Militari, finirono per essere considerate come una vera e propria garanzia per tutti.

E che fosse così lo prova il fatto, che, durante la mia amministrazione, non si ebbero a lamentare, nè dispersioni, nè sottrazioni di biancherie e corredi diversi; e se rare volte uno smarrimento

qualunque avvenne, certo sempre di poco momento, fu, in grazia delle disposizioni adottate, immediatamente denunziato dai Caporali alla Soprintendenza Medica, e da questa, alla Direzione Generale, la quale, sulla stima del Deputato dei Lavori, fece sempre ed inesorabilmente pagare il danno a cui era imputabile lo smarrimento, secondo i casi previsti dalle Istruzioni date; e tanto fu il rigore e la sollecitudine usati, che, talvolta, sulla denunzia del ritrovamento, o recupero degli oggetti smarriti e pagati come sopra, occorse restituire le somme già incassate a titolo di refezione di danni, ogni qual volta tali denunzie poterono essere concordate ed esplicitamente riconosciute per vere dal sig. Guardaroba Generale, mediante la sua firma ed approvazione.

Nè mi limitai a tutto questo: ordinai e prescrissi spesse e frequenti revisioni improvvise della biancheria ed altri corredi, a diligenza delle Suore addette alla Guardaroba, con l'assistenza e presenza del sig. Guardaroba Generale, e, dal primo sino all'ultimo istante, non mi stancai mai un momento di rinnovare e ripetere ordini in proposito, come ne fanno amplissima fede le carte esistenti in Atti.

E se per mancanza d'indizi e di prove non fu possibile raggiungere alcun risultato a riguardo delle sottrazioni verificatesi prima del mio arrivo, pure alcuni uffici opportunamente diretti al sig. Procuratore del Re, furono d'inestimabile benefizio, perchè, avendo reso possibile il sequestro, in una certa Bottega, di biancherie appartenenti all'Amministrazione, ridotte in piccoli pezzi, non solo cessò affatto e per sempre quel biasimevole mercato, ma tale ancora incusse un salutare timore, di cui ciascuno può rendersi ragione, ma che più di tutti poterono e possono apprezzarne la importanza coloro che erano e sono dentro alle cose.

Il rimanente servizio della Guardaroba, giammai dette luogo ad inconvenienti speciali, e sempre, senza nemmeno la più lieve contestazione, furono anno per anno redatti, approvati e ratificati dal sig. Guardaroba Generale i Saldi della Guardaroba stessa.

Se talora, specialmente negli ultimi anni, non si potè sempre avere la continua presenza del sig. Guardaroba Generale, fu perchè, avendo Egli dimostrato con Certificati di autorevoli Medici di

essere ammalato e travagliato da dolori artritici, ed all'appoggio di questi stessi Certificati essendosi anche spinto ad implorare la giubilazione, fino dall'anno 1865, se non erro, certo la umanità e la convenienza esigevano che io usassi a lui tutti quei riguard che erano compatibili con le esigenze del servizio; ed usandoglieli, come mi pregio di averglieli usati, ho coscienza, non solo di avere reso omaggio alla equità ed alla giustizia, ma di averlo ancora aiutato a migliore la propria salute, senza mai favorire, nè abusi nè irregolarità, perchè le mie concessioni erano sempre subordinate alla condizione che provvedesse in tutto e per tutto al servizio; condizione alla quale Egli non mancò mai di uniformarsi.

Se tutto quanto è stato ora riferito con la più rigorosa verità, che si piace della luce del giorno, nè teme smentite, potesse autorizzare anche da lungi il sig. Commissario per la Inchiesta ad abbellire la sua tela famosa con le insinuazioni che costituiscono il *quarto* addebito, ne giudicheranno i lettori onesti, e con essi l'Autorità, quando non le sia grave riandare agli Atti, dei quali era ed è largamente in possesso.

Quinto: « Che i generi di vitto erano sovente difettosi ed il pa-
» ne scarso di peso ».

Amo subito constatare, per averne nota esatta in appresso, che nemmeno a questo riguardo si pronunziava il Tribunale.

Ma se i generi di vitto erano sovente difettosi, conviene concludere che io era giornalmente tradito, dalla Soprintendenza Medica, dal Dispensiere e dai Capiposti dei singoli Stabilimenti ed Ospizii; conviene dire che quanti erano Impiegati e salariati dell'Amministrazione, costituivano una lega di uomini venduti alle disoneste voglie dei Fornitori! Concederà il sig. Commissario per la Inchiesta, che io non riceveva e non poteva ricevere i generi alimentarii, e che, per conseguenza, meno il caso di quelle personali ed improvvise ispezioni, alle quali di quando in quando mi dedicava con la diligenza propria del più minuto ed attento osservatore; doveva necessariamente prestare intiera fede, ai Rapporti della Soprintendenza Medica e del sig. Dispensiere.

Ora, venga meco il sig. Commissario, e ci faccia l'onore di assisterci l'Autorità, se vuole e se può; si esaminino ad uno ad

uno i Rapporti giornalieri dell' una e dell' altro e si veda sino a qual punto smentiscano la impudente insinuazione; si veda, e sarà chiaro una volta a confusione dei detrattori, che in quei rari casi nei quali fu fatto appello alla mia autorità, mai perdei un solo istante di tempo, mai esitai un momento a prendere con inesorabile energia, forse soverchiamente inesorabile e dura, i necessarii provvedimenti. Si vedano e si esaminino le raccomandazioni scritte, da me dirette in proposito alla Soprintendenza Medica; si leggano e si ponderino gli Ordini ripetutamente trasmessi al signor Dispensiere.

Nè basta, tutte le volte che cadeva in acconcio io pregava i signori Medici addetti alla Soprintendenza e la Superiora delle Suore di Carità, a curare la bontà dei generi alimentarii a respingere senza alcun riguardo quelli che non fossero di loro sodisfazione nè delle qualità e bontà pattuite; ed a rendermi inteso di qualunque siasi oscitanza per parte del Servizio e dei Fornitori.

E verbali identiche raccomandazioni io faceva di continuo al sig. Dispensiere, e per quanto, in contracambio dei riguardi usategli e della costante umanità con la quale fu da me trattato, forse non sia ancora, nè stanco, nè sazio di farmi ingiuria, non temo d' invitarlo a smentirmi, se lo può onestamente.

Nè davvero dubitai mai di scendere sino agli stessi Inservienti, pure di assicurare la bontà del servizio del quale si tratta; e se questa sia la pura verità lo dica per me il così detto Canovaro, quell' onest' uomo di Angelo Bianchi, al quale raccomandava sempre caldissimamente di essere vigilantissimo ed inesorabile con i Fornitori, e di procurare che il pane, il vino, le minestre, l'olio, e quant' altro entrava nella Canova, ove Egli risiedeva, nulla lasciassero mai a desiderare.

Nè è tutto ancora. S' interroghino i Cuochi, le Cuciniere ed i Capiposti degli Ospizii, e si sappia da loro, se è vero che io giungessi persino ad adunarli tutti presso di me, per diffidarli a non accettare e tanto meno a preparare e distribuire generi alimentari, se anche per avventura fossero stati ammessi dalla Dispensa, quando nella loro competenza ed esperienza li trovassero non so-

disfacienti e di qualità e bontà inferiori a quelli pattuiti con i singoli Contratti di fornitura.

Essi diranno sino a qual punto erano vigilati, sino a qual punto erano vincolati da questa ingiunzione, ed a quali pericoli si sarebbero esposti allontanandosene un istante.

Dove ha dunque attinte il sig. Commissario per la Inchiesta le sue informazioni? In piazza forse, o presso qualcheduno di quei soliti e pericolosi inquilini che ad intervalli si rifugiano negli Spedali con quelle stesse esigenze che un ricco goloso spiegherebbe nella più lauta delle Trattorie?

Gioverà che io narri un fatto solenne ed autentico accaduto durante la mia amministrazione.

Nel Carnevale dell'anno 1862 ebbi a notare che erano ripetute e frequenti le visite del compianto sig. Prefetto Maggi, e sebbene sempre in ore diverse, pure sempre in tempo per giudicare della qualità e bontà del vitto che si distribuiva, o al pranzo, o alla cena. Contento dell'onore che faceva a noi tutti quell'impareggiabile Uomo, non potei peraltro non essere sorpreso e meravigliato di una seconda visita nello stesso giorno e precisamente di quella nella sera del giovedì grasso. Già aveva avuto luogo la Cena, e, nello Spedale dei Maschi, non si trovavano più in Cucina, nè i Cuochi, nè le Suore di Carità, e siccome era solito prendere cognizione di tutto, lo interpellai se desiderava esaminare i generi rimasti della giornata, e la carne che era già pronta per l'indomani.

Si espresse affermativamente, e, fatti venire il Cuoco e le Suore, si degnava assaggiare, come sempre soleva, il brodo avanzato alla Cena e custodito per la notte, la carne cotta, il pane ed il vino egualmente avanzati. Ispezionava poi le diverse minestre crude e la carne, egualmente cruda, portata pochi momenti prima dal Fornitore, per il giorno appresso. Ripartì ad ora ben tarda manifestando la sua piena e davvero autorevole sodisfazione.

Pochi giorni appresso, trovandomi io dal prelodato sig. Prefetto, per affari, quando era sul punto di congedarmi, apriva un cassetto del proprio Banco, e ne estraeva una carta contenente un reclamo contro l'Amministrazione degli Spedali.

Si leggeva in quel foglio, che si dava agli Infermi, pane confezionato con farina di miglio e fagioli di Sicilia, paste (minestre) preparate con la stessa farina, pessima e nauseante carne di Vacca, vino preparato col campeggio e punte di chiodi, ed altre tante diavolerie, che io non saprei davvero dire come poterono essere ideate, tanto erano stravaganti ed impudenti.

Vedi, mi diceva l'ottimo sig. Prefetto Maggi, fin dove giunge la umana nequizia e la ingratitudine di coloro che sono curati e nutriti con tanto dispendio della Pubblica Beneficenza! Se io non avessi veduto e toccato con mano, chi sa quali proporzioni avrebbe prese questa nefanda calunnia! E gettò via con profondo disprezzo quel foglio.

Probabilmente vengono da quelle stesse fonti le informazioni del sig. Commissario per la Inchiesta, con la differenza, che Egli le accolse con gioia per avvalorare la turpissima insinuazione di turpi accordi con i Fornitori, come vedremo in seguito, senza accorgersi, nella rabbiosa furia di calunniarmi e di farmi ingiuria, che colpiva altri invece di me, perchè, ammesso per impugnata ipotesi che io fossi giunto a tale stato di degradazione e d'imbecillità da vilipendere il mio onore ed il mio buon nome con turpi accordi con i Fornitori, come e per qual modo avrei io potuto sostenere lo infame mercato ed avvantaggiarmene; io che non riceveva e non doveva ricevere cosa alcuna?

Ma non sa egli, il sig. Commissario, che tutti i generi alimentari sono ricevuti giorno per giorno dal sig. Dispensiere. Non sa egli il sig. Commissario, che tra i principali doveri della Soprintendenza Medica, rappresentata, allora almeno, non da uno, ma da tre eminenti Professori Sanitarii, vi è pur quello importantissimo di sindacare la qualità e bontà del vitto che si somministra agli Infermi e di vigilarne la distribuzione mattina e sera? Non sa egli il sig. Commissario che i sigg. Medici e Chirurghi di turno, visitando mattina e sera gl'Infermi, hanno modo di sindacare quel vitto che essi stessi prescrivono; e che, se non oggi, dimani certo sono abilitati a conoscerne, o i pregi, o i difetti, e che, in ogni caso, hanno, non solo il diritto, ma anche il dovere di giudicarne? Non sa il sig. Commissario per la Inchiesta, che la Su-

periora delle Suore di Carità dirige il servizio della Cucina, e per quanto io credo perfettamente che egli possa non aggiustarle fede, pure non concederà, se di oneste concessioni è capace, che la delicatezza e la esattezza proprie del sesso ed i doveri morali e disciplinari della Instituzione, le impongono di curare seriamente la bontà dei generi alimentarii?

E se, e sino a qual punto disimpegnasse con virile costanza questo suo dovere è troppo noto a tutti, perchè nissuno possa sorgere a smentirmi.

Dunque la Soprintendenza Medica, la Dispensa, il Corpo Sanitario e le Suore di Carità sarebbero stati consenzienti e partecipi dei miei turpi accordi con i Fornitori?

Verrà a momenti il tempo di conoscere il giudizio del Tribunale a questo riguardo, dopo 18 mesi di minute indagini, ma anche di morali torture procurate a me ed agli altri, principalmente a me mediante una inaudita ed inqualificabile persecuzione, la quale oramai, la Dio mercè, non è più un mistero per alcuno.

Intanto io mi affido all'apprezzamento dei lettori onesti; ma intanto vuole anche giustizia che io proclami pubblicamente, che fui, sono, e sarò sempre edificato della delicatezza ed onoratezza insieme dei molti Fornitori con i quali ebbi a trattare nei lungo corso di anni otto, compreso anche quello che lavorò poderosamente ed utilmente per combattermi ed abbattermi. Nè Egli, nè gli altri non si permisero giammai, non solo un atto qualunque, ma una parola nemmeno che fosse indegna di me e di loro. Essi tutti non possono farmi altro rimprovero che di eccessivo, ma imparziale rigore. Io faccio appello alla lealtà di tutti per smentirmi, se ne hanno il modo; ma principalmente faccio appello alla onoratezza e generosità del vincitore, il quale non ignora che nissuna ragione personale mi mosse mai a respingerlo, ma che fu sempre e soltanto in forza di un ordine più elevato di idee, fedelmente e senza reticenze di sorta discusse e consegnate agli Atti; e fu per quella giusta deferenza che io doveva, e che l' Autorità Superiore trovò sempre commendevole, alle ragionevoli opposizioni della Direzione del Manicomio, sino all' anno 1866.

Uno solo dei Fornitori, ed è quello stesso di cui parlo a pag. 41 dei miei *Cenni*, che per la prima volta a mio tempo, venuto fuori dalla campagna, prese a speculare, ardì balbettarmi dinanzi una infame proposizione, ed osò il tentativo di farla susseguire da un principio di esecuzione!

Costui, se trovò scampo nella propria ignoranza e rozzezza, che ad arte, e non senza malizia ambiva ostentare fino alla brutalità, non trovò peraltro mai grazia, e fu con ferrea mano trattato fino all' ultimo istante.

Quali profonde o dolorose impressioni lasciasse in me questo unico o vile tentativo; e con quale e quanto disprezzo io riguardassi costantemente l' autoro di quello, non possono non averlo notato le persone che mi stavano d' intorno, e che più d' appresso mi avvicinavano.

Quanto al *pane scarso di peso* non doveva ignorare il sig. Commissario, che, da alcuni anni, la Soprintendenza Medica aveva desiderato, in luogo e vece delle ordinarie picce, dei piccoli panini del peso ciascuno, se non erro, di grammi 110 per regolare in modo migliore e più esatto le singole Diete; e, senza lungo giro di parole, ognuno capirà perfettamente che questi piccoli panini sotto l' azione del forno, non potevano sempre rendere un peso esattissimo. Ed era appunto per questo che i Fornitori si adattavano di malissima voglia a confezionarli. Nondimeno la Dispensa teneva conto e nota delle differenze, alle quali, se fossero state di qualche momento, provvedeva immediatamente. Anzi, siccome erano sempre mancati e mancavano affatto i comodi ed i mezzi per la esatta constatazione del peso, tanto del pane quanto degli altri generi, fui io che mi detti premura di fare ridurre o preparare, un modesto si, ma decente locale, fornito dei necessarii utensili e corredi.

Certo io trovai che innumerevoli erano ovunque i bisogni, e se, como è indubitato, detti opera a farli scomparire per quanto potei e per quanto era possibile, avuto riguardo alle circostanze economiche ed ai Progetti per la sistemazione ed il miglioramento delle Fabbriche in generale, è facile comprendero che tutto non si poteva fare all' istante ed in una sola volta, ma che bisognava

necessariamente cogliere la opportunità, e di mano a mano preferire le cose più necessarie per scendere gradatamente ed un po' alla volta a quelle di urgenza minore.

Sesto: « Che nel Manicomio di Fregionaja la irregolarità dei
» servizi era tale da suscitare la indignazione per colpa dell'Eco-
» nomo Girolamo Tenucci, per la negligenza e riprovevole condi-
» scendenza dei Superiori che dovevano sorvegliarlo. Di cattiva
» qualità, spesso insalubri erano i generi di vitto ed il vino che
» si somministrava a quegli infelici. Si faceva uso per il vitto di
» acqua cattiva; una sola Caldaia serviva per il vitto e per scal-
» dare l'acqua per i bagni; la Guardaroba era scarsissima e per
» gli Uomini vergognosa; la illuminazione si faceva in modo da
» lasciare il maggior campo agli abusi; non si teneva nota di
» quanto si riceveva e si somministrava; ed a carico del ridetto
» Tenucci erano generali i sospetti di turpi accordi con i Forni-
» tori e di turpissime tresche ».

Se io non avessi trascritto questo brano, copiandolo parola per parola dalla Requisitoria del 12 ottobre 1870, direi che tante enormità oltrepassano la potenza della umana immaginazione. L'uomo il più mite non potrebbe senza ira e senza maledizioni, non che intraprendere, assistere nemmeno alla discussione delle cose ora riferite.

Certo tutto questo costituisce una pretesa e bassa vendetta, conseguenza di una volgare riconciliazione, che non può essere stata favorita che dal genio del male.

E qui mi arresto, per non profittare di documenti veduti a caso e fatti riporre onestamente da chi si voleva fare apparire disonesto; e per non abusare delle informazioni confidenziali di un illustre amico.

Peraltro, dal 24 febbraio 1861 al marzo 1866 non seguirò il sig. Commissario per la Inchiesta, perchè questo periodo di tempo è oramai nel dominio della storia, e nella coscienza del paese e dell' Autorità Superiore, alla quale mi permetto ricordare che, indipendentemente dalle mie leali ed oneste comunicazioni, essa stessa dovè molto lavorare e pensare in conseguenza della iniziativa propria dei privati, ed anche della cessata Delegazione di Go-

verno, sicuramente non sospetta; e che essa stessa credè di venire ad una ultima e finale determinazione, omesso affatto il mio intervento.

Ma, lasciate da parte altre comunicazioni di minore importanza, ricorderò alla prelodata Autorità Superiore i miei Rapporti, 12 giugno, 3 luglio e 1 settembre 1861, 2 febbraio e 15 maggio 1862, 3 aprile e 9 giugno 1863, 25 aprile, 16 settembre e 12 decembre 1864, 26 febbraio, 9 aprile, 22 giugno ed 8 agosto 1865 e 4 settembre 1866 per la gestione al 31 decembre 1865; non meno che le conferenze avute con il sig. facente funzioni di Prefetto, i giorni 9 decembre 1864 e 9 febbraio 1865.

Se questi Documenti e questi fatti d'incontestabile importanza poterono andare per un momento dimenticati, o poterono sfuggire all'esame della Onorevole Deputazione Provinciale, al tempo veramente opportuno, mi lusingo che non accaderà altrettanto adesso, non peraltro sicuramente, se non perchè l'Autorità Tutoria si convinca, quando così creda e le piaccia, se io fui onesto, leale e fedele, e se altri abusava della sua fiducia.

Del resto chi era mai questo Economo, Girolamo Tenucci, che aveva il potere di portare in tutti i servizi la irregolarità a tal segno *da suscitare la indignazione?*

Era l'Impiegato il più mite, il più rispettoso ed operoso insieme di quanti io, senza far torto a tanti altri ed egregi Uomini, abbia incontrato nella mia carriera. Egli, godeva meritamente la stima e la fiducia di tutti, compresa quella illimitata dell'Autorità Superiore, quando io fui chiamato alla Direzione dell'Opera Pia. Nè mai ebbi motivo di ricredermi sul conto di lui; mai una sola parola mi fu detta e mi fu scritta a carico dell'Economo Tenucci dalla passata Direzione Medica, con la quale si trovava sempre nei migliori termini, quantunque, come rappresentante ed agente dell'Amministrazione Generale, non sempre fosse abilitato, per ragioni economiche, o per manco di poteri, a secondare le viste della Medica Direzione ridetta.

Nel disimpegno delle sue incumbenze era instancabile ed esatto sino allo scrupolo; nè mai ricusava nuovi carichi, mai pretendeva o desiderava cosa alcuna, quando si trattasse di avvantaggiare le

condizioni economiche dell' Amministrazione, alla quale era affezionatissimo. Disimpegnava solo molti servizii e perfino si occupava Egli stesso di rimettere *gratis* tutti i cristalli, cosa che al Manicomio è di significante importanza nel corso dell' anno. Amministrava fedelmente e rendeva conto esattissimo anche delle più piccole cose, per modo, che, mai una contestazione, mai una difficoltà si ebbe ad incontrare; e fedele ed esattissimo conto rese anche all' improvviso, quando tumultuariamente fu cacciato dal suo posto il giorno 8 marzo 1869.

Solo, senza famiglia, viveva con una sobrietà appena credibile, che lo sottraeva alle strettezze proprie di chi usa vivere largamente, e di coloro i quali, sebbene temperanti, hanno il carico di numerosa famiglia. E questo, che pure è pregio di uomo economo, temperato e previdente, per molti era cagione d' invidia e di odio, ed io stesso, ho risaputo più volte, che, a torto, si poneva in dubbio la onestà di Lui e che da tutto si pigliava argomento per metterlo in sospetto e minargli il posto.

Due Inservienti avevano tutto l' interesse di fare scomparire un testimone della loro disonestà sorpresa in flagrante e repressa; un testimone che vegliava in guisa da frastornare completamente le ree loro voglie. Uno di questi due, già sotto Cuoco e concittadino del sig. Commissario per la Inchiesta, anche più dell' altro aveva interesse di perdere un Uomo che ad ogni istante poteva imporgli silenzio, e fargli abbassare la testa. Il secondo . . . . Oh! il secondo, che tra le altre cose, aveva tentato il miracolo di cangiare l' acqua in olio, e che doveva tanto all' Economo Tenucci, era divenuto, seguendo fedelmente la logica dei beneficati, più irritabile di un nemico, e, giovandosi di antiche aderenze, le quali prepotevano al momento dell' Inchiesta, e sfruttandone altre e nuove, operò e sudò onoratamente.

Un terzo, come il primo concittadino del sig. Commissario per la Inchiesta, perdutamente innamorato del posto che occupava l' Economo Tenucci, divorava col pensiero anche il minuto che doveva segnare la caduta di Lui, in special modo dopochè già da un anno si era affrettato ad annunziarla e si era tanto affannato per renderla possibile e raccoglierne la eredità.

Poveretto, dopo tante fatiche non ebbe questa consolazione; e non l'ebbe perchè nella mia seggiola (ripeto le stesse espressioni che usavano in quel tempo alcuni Signori) non si adagiava altrimenti la persona con la quale pare fossero intesi e d'accordo.

Vi era chi voleva la perdita dell'Economo Tenucci, e lavorava al conseguimento di questo scopo con tutti quei bassi modi e mezzi proprii delle anime volgari e meno scrupolose, intolleranti di qualunque provvedimento che reputino, anche a torto, nocivo in un modo qualunque, fosse pure, come nel caso nostro, immaginario, ai particolari e non sempre onesti loro interessi.

Ma più che altro faceva torto all'Economo Tenucci di essere il rappresentante dell'Amministrazione e di eseguirne fedelmente e lealmente gli ordini e le istruzioni. Cosicchè egregiamente definiva la situazione colui, il quale, volendo in qualche modo giustificare l'accaduto, diceva che, schiantato l'albero maggiore, necessariamente trascinava seco nella sua caduta anche quelli minori.

Premesso tutto questo, scendo rapidamente a rispondere alle singole accuse, e primieramente a quella, che « di cattiva qualità, « spesso insalubri erano i generi di vitto, compreso il vino ».

Ma il sig. Commissario per la Inchiesta non poteva ignorare che la mia residenza era in Lucca, e doveva mettersi in grado di sapere, che, indipendentemente dall'alta sorveglianza del sig. Medico Direttore, anche su tutti i generi alimentarii, uno speciale Regolamento faceva carico al Medico ajuto di assicurarsi giorno per giorno della qualità e bontà dei generi stessi, e di rigettare e scartare quelli che per avventura apparissero meno sodisfacienti.

Uno speciale servizio assicurava la corrispondenza giornaliera, tra la Direzione Medica del Manicomio e quella Generale Amministrativa; di più la prima aveva obbligo di trasmettere e trasmetteva puntualmente uno speciale Rapporto settimanale ed uno annuale intorno all'andamento dei singoli servizii.

Ebbene, si esamini la corrispondenza, si esaminino i Rapporti settimanali e quelli annuali dal febbraio 1861 al marzo 1866, e si vedrà sino a qual punto sieno azzardate le insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta; perocchè io non creda nè possa cre-

dere che la Direzione Medica volesse ingannarmi per favorire, o i Fornitori, o l' Economo.

E tanto meno avrebbe potuto e voluto ingannarmi il Medico ajuto sig. Dott. Carlo Nuccorini, al quale, come abbiamo veduto, faceva principalmente carico la cosa; nè avrebbe potuto e voluto ingannarmi, in primo luogo, perchè incapace di tradire i proprii doveri, ed in secondo luogo per gratitudine; si anche per quella particolare gratitudine, che non poteva non interessarlo in contracambio del solenne atto di riparazione, che doveva e deve unicamente alla mia iniziativa ed alla mia autorità.

Io non ho memoria che di un solo fatto speciale, del quale parlerò a momenti, ma può essere benissimo che talune volte, alcuni generi alimentari lasciassero qualche cosa a desiderare, come accade ovunque, anche nelle stesse famiglie private; ma per non calpestare la verità e la giustizia, si veda e si tocchi con mano con quale sollecitudine ed energia io provvedessi sempre in quei rari casi; si veda quali raccomandazioni andassi sempre ripetendo, e si veda che nemmeno dimenticava di ricordare le più ovvie cautele nella costatazione di tutti i generi, compresi i verbali testimoniati, perchè il diritto e la forza rimanessero sempre all' Autorità.

Ho memoria, come se accaduto fosse oggi, che un tal giorno fu rigettato il pane al Manicomio, e siccome il fornitore presentava formale opposizione, così il sig. Dispensiere qui in Lucca lo faceva esaminare e periziare da due esperti, i quali concordemente conclusero che quel pane non aveva difetti e che poteva e doveva essere ricevuto. Non dimeno, perchè l' Autorità della Direzione Medica non rimanesse indebolita, io volli ed ottenni che il pane fosse cambiato e migliorato ancora, fermandomi sul fatto, che si presentava alquanto più scuro del Campione.

In una parola io ho coscienza, e gli atti lo provano, di avere costantemente agito alla pari del più diligente ed inesorabile amministratore.

L' altro fatto speciale, del quale ho pur troppo vivissima memoria, ed al quale accennava più sopra, si riferisce alla fornitura della Carne nell' anno 1861.

Le cose erano giunte a tal segno, che quasi ogni mattina mi si spedivano dal Manicomio, e talora anche per una seconda volta nello stesso giorno, alcuni brani di carne, che la Medica Direzione ricusava di ammettere. Sino a qual punto io mi adoperassi per regolare e migliorare questo importante servizio, non anderò, nè rimanderò alcuno a cercarlo negli atti, ove in larga copia esistono provvedimenti diversi, ma farò invece appello alla lealtà del Fornitore, il quale ebbe meco, al riguardo, spesse e continue conferenze, mercè le quali si potè tirare innanzi senza inconvenienti e senza ricorrere alla degradante misura della rescissione del contratto. Certo l' urto fra il Fornitore ed il Manicomio, non poteva essere nè maggiore, nè più serio, ma quantunque questo stesso Fornitore divenisse poi il mio più implacabile avversario, giustizia vuole che io dichiari ad onore del vero, che riuscì ad edificarmi per i modi cortesi, conciliativi e deferenti, con i quali usò meco costantemente durante quel brutto periodo di contese e di recriminazioni, capaci di stancare la più ferma volontà.

Peraltro la Direzione Medica del Manicomio, sia col mezzo di quelli ordinarii, sia con speciali Rapporti, dei quali ebbe ripetuta comunicazione la Prefettura, e presso la quale rimasero poi, due almeno dei più calzanti, chiese, nell' interesse del servizio, e tornò sempre a chiedere sino al 1866, la esclusione di quel Fornitore. Ed io, senza punto badare alle odiosità che mi colpivano, davvero senza misericordia, d' accordo e sempre all' unanimità con la Commissione, che deliberava intorno alle forniture, dovei necessariamente escluderlo.

Che io poi nulla avessi di personale con quel Fornitore, ma che servissi unicamente alle esigenze del servizio, fino a tantochè furono raccomandate e poste in campo da chi ne aveva il diritto e la competenza, se ne ha la prova in questo, che nell' ultimo anno della mia Gestione, io non esitava un momento ad ammetterlo e riconoscerlo come socio di altro fornitore, quando, e soltanto al momento della stipulazione del contratto, si presentava a me per chiedermi tale riconoscimento.

E dopo tutto questo, si oserà ancora affermare che al Manicomio erano di *cattiva qualità e spesso insalubri i generi di vitto?*

Ma « si faceva uso per il vitto d'acqua cattiva ». L'acqua destinata al vitto fu sempre, era ed è quella del pozzo contiguo alla Cucina, già da secoli usata per il vitto e la bevanda degli Uomini, compresi i Frati, che abitarono un giorno quella località, e che non erano sicuramente, come non furono mai in ogni tempo e luogo, poco curanti della loro salute.

E quando l'acqua delle diverse Cisterne, egualmente potabile, che serviva per i bagni, veniva meno ed occorreva provvederla, mai la mancanza si verificava per il vitto e per la bevanda, perocchè, anche nelle massime siccità, il suddetto pozzo della Cucina, dasse sempre acqua più che esuberante al bisogno.

E se il personale della Cucina si fosse condotto altrimenti, cioè, si fosse servito indistintamente dell'acqua del pozzo e di quella provveduta per i bagni, la Medica Direzione non avrebbe davvero tollerato siffatto abuso, sebbene anche l'acqua provveduta fosse attinta, sino a tantochè era possibile, dai pozzi e dalle polle circonvicine, che servivano ad alimentare la popolazione di quei luoghi.

Che « *una sola Caldaia serviva per il vitto e per scaldare* « *l'acqua per i bagni* » è tale affermazione, che muoverebbe al riso, se l'argomento non fosse abbastanza serio e doloroso insieme.

Quando io giunsi, ebbero principio i lavori per la nuova Cucina e respettivo focolare, già consentiti in massima dal Chiarissimo Architetto sig. Cav. Mazzei, con Rapporto del 12 febbraio 1857 e proposti definitivamente e valutati dal sig. Cav. Arch. Prof. Pardini con una sua Relazione e Perizia del 2 settembre 1860, concordata dal Medico Direttore dello Stabilimento e dal Cuoco per maggiore sicurezza delle necessarie pratiche indicazioni. Nè allora, quando io giunsi, nè mai mi furono presentate osservazioni in contrario, nè io aveva davvero ragione e titolo per elevarle d'iniziativa mia propria.

Questo giovi per le generalità; scendendo poi ai particolari basterà che io indichi il numero e la capacità dei vasi principali che conteneva il focolare, perchè ognuno giudichi, se e sino a qual punto sieno vere le affermazioni del sig. Commissario per la Inchiesta.

Eccoli.

1.° Caldaia per il lesso della capacità di 160 Litri d'acqua.

2.° Caldaia per la minestra della capacità di 120 Litri d'acqua.

3.° Caldaia per cuocere gli erbaggi da somministrarsi ai signori Rettanti, della capacità di 60 Litri d' acqua.

4.° Caldaia per la minestra dei signori Rettanti, della capacità di 27 Litri d'acqua.

5.° Teglia per la pietanza dei Comuni della capacità di 40 Litri d'acqua.

6.° Teglia per la pietanza dei signori Rettanti della capacità di 10 Litri d' acqua.

7.° Cazzeruola per l'arrosto dei signori Rettanti della capacità di 10 Litri d'acqua.

8.° Grande Caldaia per scaldare l'acqua per i bagni della capacità di 1200 Litri d' acqua,

senza dire degli altri piccoli vasi di capacità e forme diverse, che capivano nella gran lastra che copriva il focolare.

Ora, come potè il sig. Commissario accreditare quella sua affermazione ?

Forse il personale della Cucina non poteva confezionare il vitto altro che adoperando l'acqua proveniente dalla grande Caldaia per i bagni? Dalla premessa enumerazione dei recipienti è chiaro che no. Ammesso anche per impugnata ipotesi che il personale della Cucina non facesse distinzione fra acqua ed acqua, come la Medica Direzione avrebbe potuto sotto i suoi proprii occhi tollerare questo abuso anche quando avesse sospettato soltanto che fosse meno potabile l'acqua per i bagni ?

È troppo! nè dubito credere che mai con maggiore cinismo sia stata disconosciuta l'opera premurosa e fidata di coloro, che ponevano ogni ambizione nel più attento e diligente disimpegno delle respettive incumbenze.

« *La Guardaroba era scarsissima e per gli uomini vergognosa* ».

La Sezione dei maschi non aveva vera e propria Guardaroba, ma un semplice deposito che veniva volta per volta fornito del puro necessario dalla vera Guardaroba affidata alle Suore di Carità.

Certo il locale ove esisteva questo deposito affidato al Caporale spogliatore, e dove si conservavano anche gli spogli dei ricoverati, era abbastanza infelice; ma era ancora un locale provvisorio, alla meglio ricavato e ridotto per quell' uso, prima che io giungessi al posto. La prima volta che io visitava il Manicomio, pregava il sig. cav. Architetto Prof. Pardini a fare scomparire e ad utilizzare quel locale nel modo migliore ed il più conveniente.

Egli potrà smentirmi, se non dico il vero. Ma la moltiplicità dei lavori tanto più urgenti, di fronte al crescente numero degli alienati, ed i lunghi e fatali indugi sollevati con le eterne questioni dell' ampliamento, o non ampliamento del Manicomio, e le incertezze che ne erano il corollario, ritardarono necessariamente la esecuzione di quel miglioramento di secondaria importanza.

Quando si pensi avere io trovato che tuttavia esisteva al Manicomio una stanza con un rigagnolo in mezzo a guisa di stalla, e si pensi, non per trarne argomento di lode, ma soltanto di verità e giustizia, come lo lasciava, e quanti lavori fossero eseguiti nel corso di otto anni, si capirà che non si poteva fare di più in mezzo alle difficoltà serie ed alle incertezze dolorose, che ebbi ad attraversare.

Infatti, sotto la mia amministrazione furono costruiti e completamente corredati i bagni, compresi quelli a pioggia ed a vapore, la grande Cisterna sotto i bagni, dieci altre Cisterne poco più lungi comunicanti tra loro, la nuova Cucina, la ripavimentatura di Camere ed androni, lo scaricamento di volte pericolanti, la ultimazione dei quartieri nella Sezione delle femmine, lo incalanamento delle acque pluviali, il grande restauro al muro di cinta della Chiusa, la pompa unica per il pozzo e per la Cisterna, il refettorio per le femmine, la sala da ballo, la riduzione di sale terrene già occupate dai Serventi, e la riduzione a quartieri davvero stupendi della vasta Sagrestia e del Coro, non meno che molti altri lavori dei quali ora non rammento la precisa indicazione.

Non mi era peraltro sfuggito che il servizio del Caporale spogliatore, anche come depositario delle biancherie occorrenti, secondo i bisogni, alla Sezione dei maschi, non era sodisfaciente, più che altro per le soverchie ingerenze alle quali si prestava il

Titolare; e, sulle prime, tentai di ricondurlo a migliore e maggiore regolarità ed esattezza; ma visto poi che anche questo tentativo non dava buoni risultati, presi gli opportuni concerti col sig. Direttore del Manicomio, risolvei di sopprimere quel servizio e di affidare ogni ingerenza alla Suora Guardarobiera. Erano già pronte le relative Ordinanze, che lasciai sospese perchè il lodato sig. Direttore mi pregava confidenzialmente a permettergli di studiare meglio e più a fondo la cosa.

Credo poi che il sig. Commissario per la Inchiesta non vedesse la vera Guardaroba del Manicomio affidata alle Suore di Carità, ma sicuramente non la vide la prima volta, quando appunto per questo oggetto si recava a quello Stabilimento. In ogni modo l'avrà veduta poi, o con poca attenzione, o col fermo intendimento di screditarla a qualunque costo. Se fosse stato imparziale e giusto, non avrebbe potuto fare a meno di ammirarne la tenuta davvero confortante e di riconoscerne la sufficienza. Ma no, doveva essere scarsissima, e potè essere creduto.

Intanto io lo smentirò con le cifre alla mano, officiali ed esatte sino allo scrupolo; e tante esatte che prego, invito e sfido chiunque a smentirle.

Ometterò la lunghissima lista delle cose meno interessanti, e mi limiterò ai principali e più necessari corredi.

Come già nell'anno 1866, così anche al momento della Inchiesta, e precisamente al momento della visita del sig. Commissario (settembre, o ottobre 1867) esistevano nella Guardaroba del Manicomio

Duemilacinquecentodieci Lenzuola; dico n. 2510.

Milleduecentosessantasette Camice; dico n. 1267.

Ottocentosettanta Federe; dico n. 870.

Ottocentonovantanove panni lani; dico n. 899.

Quattrocentotredici Coltri bianche ed in colori; dico n. 413.

Settecentoquattordici tra asciuttamani, bandinelle e canovacci; dico n. 714.

Duecentottanta Grembiali, bianchi ed in colori; dico n. 280.

Quattrocentosettantanove paia di Calzoni da uomo, da estate e da inverno; dico n. 479.

Trecentonovantacinque Giacchette da estate e da inverno; dico n. 395.

Trecentoquaranta Vestiti da donna, da estate e da inverno; dico n. 340,

avvertendo che nello indicato numero di Calzoni, di Giacchette e di Vestiti da donna non sono compresi tutti quei capi che esistevano presso le singole Officine per l'opportuno risarcimento, come non vi sono compresi quei capi affatto nuovi esistenti presso la Guardaroba Generale in Lucca.

Dalla enumerazione che ho premessa, e che mantengo nella sua integrità, ognuno è abilitato ad esaminare ed a decidere, se io aveva ragione di smentire il sig. Commissario per la Inchiesta, e se i corredi esistenti nella Guardaroba del Manicomio fossero, o no sufficienti per circa *duecentoquaranta* Ricoverati; e dico duecentoquaranta, perchè, appunto nel 1.° gennaio 1867 erano 215, cioè, 114 maschi e 101 femmine, ed al 31 decembre dello stesso anno 1867 erano 240, cioè, 121 maschi e 119 femmine.

Avverto poi che quella del Manicomio non era che una Guardaroba Succursale, dipendente dalla Guardaroba Generale in Lucca, la quale ultima, ad ogni bisogno, poteva e doveva immediatamente fornire alla prima, ciò e quanto le abbisognasse nell'interesse del servizio.

Trovo per lo meno singolare l'addebito che la *illuminazione si faceva in modo da lasciare il maggior campo agli abusi*, perchè io non mi sono mai davvero preso la libertà di regolare questo servizio, di esclusiva competenza della Medica Direzione. A me spettava fornire i materiali a seconda delle Tabelle approvate, e nemmeno occorre dire che erano forniti puntualmente dal Sorvegliante Economo; ma giova dire invece, che quante volte la Direzione Medica trovò utile l'aumento di qualche lume e me ne chiese l'autorizzazione, io la diedi incontanente.

Forse vuol dare ad intendere il sig. Commissario, che era infedele chi disimpegnava questo servizio? Ma io non ebbi mai la più piccola osservazione al riguardo, nè dimorava al Manicomio per constatare con i miei proprii occhi lo stato delle cose; tanto più che la fidatezza del servizio, preso in generale, era davvero

rassicurante. E se una eccezione vi era nel Basso Servizio non graduato, era là dove il sig. Commissario non avrebbe forse voluto incontrarla.

Tanto meno comprendo l'altro addebito, *che non si teneva nota di quanto si riceveva e si somministrava.* Credo persino inutile affermare che era tenuto esattissimo conto, giusta i sistemi dalla Scrittura prescritti, di tutto ciò e quanto si spediva al Manicomio, dalla Dispensa dalla Guardaroba e dalla Farmacia; le ordinarie somministrazioni giornaliere alla Cucina, avevano luogo all'appoggio degli Stati egualmente giornalieri, compilati in conformità delle Tabelle, ed in casi straordinarii all'appoggio di speciali Chiesti della Medica Direzione, giustificativi ciò che si dimandava e si consegnava dalla Dispensa Locale; e dei così detti ritorni del pane, quando si verificavano, era tenuta nota esattissima del peso, la quale nota serviva per diminuire di altrettanto peso le ordinazioni successive, ed a fin d'anno veniva depositata in Atti. Relativamente poi ai lavori in generale, non si potevano davvero desiderare garanzie maggiori, perocchè, non solo si tenessero le note con la più grande puntualità, ma ancora ciascuna nota e ciascuna partita avessero il corredo dei Chiesti, dei Conti e delle ricevute, e nissuna nota, per quanto piccola potesse essere, mai veniva ammesso al pagamento, se non fosse stata prima verificata, approvata e firmata dal sig. Cav. Professore Architetto Direttore dei Lavori, compresi quelli di ordinario mantenimento.

Io non saprei immaginare diligenza e regolarità maggiori; pure, al punto al quale siamo giunti, nè ancora è certo il massimo, niente più apparirà strano e singolare.

Del resto intorno agli addebiti sin qui discussi, la Requisitoria, come per gli altri precedenti, non si è pronunziata tassativamente, al solito perchè li ha compresi in una sola formula finale, di cui daremo conto, come, sin da principio, abbiamo promesso.

Si è peraltro pronunziata intorno a quest'ultimo, cioè, *che a carico del ridetto Tenucci erano generali i sospetti di turpi accordi con i Fornitori.*

Come potranno giudicare quanti leggeranno queste povere pagine, siamo ai tempi del *sospetto*, e ai giorni nostri, tanto van-

tati, un uomo che non aveva dubitato assumere il nobile e delicato incarico di sindacare una imponente e vasta Amministrazione, non scorge e non sente il dovere di studiare ed esaurire ogni mezzo umano per chiarire, se, e sino a qual punto fosse credibile e vero quel sospetto, seppure esisteva, o seppure non era, come era realmente, il portato funesto delle solite male arti; ma invece lo accoglie con premura e si affretta a scagliarlo in faccia ai perseguitati per la sodisfazione di rendere più nero il quadro col quale presumeva coprirli d'obbrobrio.

Oh! io pure ebbi un tempo e sotto condizioni ben altrimenti gravi, un incarico eguale, ma coll'aiuto della Provvidenza e col fermo proposito di non servire a nissun partito, ma soltanto ed unicamente alla verità ed alla giustizia, ebbi forza e potere di smascherare i calunniatori, di condurre al trionfo la innocenza e di far premiare la virtù calpestata.

Dalla Requisitoria si apprende, che il sig. Commissario per la Inchiesta non soltanto a carico dell'Economo Tenucci, ma anche a carico mio, sì anche mio e dell'Ispettore Bolognini, affermava essere *generali i sospetti di turpi accordi con i Fornitori;* e si apprende da questo, che lo stesso Onorevole Rappresentante della Legge, dopo un attento studio del lungo e formidabile Processo, potè e dovè concludere nei seguenti precisi termini:

« Attesochè *manchi ogni indizio di turpe connivenza* fra i pre-
» venuti, Brugi, Bolognini e Tenucci, con i *Fornitori,* a scopo
» d'*illecito guadagno* ».

Di fronte a questa dichiarazione del Tribunale, che giustifica le considerazioni che ho premesse, ogni ulteriore commento cessa di essere opportuno e conveniente; pure mi sarà lecito pregare i lettori, che vogliano riesaminare ciò che io scriveva intorno a questo stesso argomento, dettando i miei *Cenni* pubblicati nel 1869; e mi sarà lecito ancora riconfermare quello che scriveva poc'anzi parlando dei singoli Fornitori e dei rapporti che io ebbi secoloro.

Voglio poi che il sig. Commissario per la Inchiesta abbia presente, almeno adesso, che nulla giustificava la infamante ed orribile insinuazione alla quale ardì abbandonarsi, perchè, messi pure da parte i miei noti antecedenti, e disconosciuta ancora la verità

delle cose discusse e provate, davvero io non usassi giammai favori di sorta ai Fornitori, nemmeno quando questi favori avessero apparenza di giovare all'Amministrazione; voglio che si richiami alla memoria che *Altri* potè *Altrove* usarli impunemente, anche a danno del Pubblico Erario; e voglio che si ricordi, che questa per lo meno irregolare ed illegale concessione, procurava a me serie inquietudini ed odiosità, perchè qui alcuni volevano e pretendevano uguale trattamento; trattamento che io non volli a nissun patto accordare, in primo luogo per non farmi maestro d'immoralità col dare l'esempio della incuranza verso le Leggi dello Stato, ed in secondo luogo per rendere impossibile qualunque siasi sospetto.

Certo, se Altri potè farlo, io apprezzai si la sconvenienza della cosa, ma mi guardai bene dallo associarvi un pensiero qualunque, che fosse meno onorevole per Colui che mi metteva in tanto imbarazzo.

Ma per me non bastavano, nè le più diligenti cautele, nè la più illibata condotta. La calunnia aveva predistinata la sua preda, la teneva e col suo morso velenoso la dilaniava.

Basti di questo incidente, come in ogni caso basterebbero a giustificarlo le Carte che io stesso faceva riporre in Atti.

Ma non basta sullo insieme delle accuse che abbiamo ora esaminate e discusse; giova invece considerare quali ragioni poterono indurre il sig. Commissario ad insinuarle per il tempo che corse dal marzo 1866 in poi.

Quali fossero i miei sentimenti a riguardo dell'attuale Direzione Medica del Manicomio, io ebbi già l'onore di esporlo nei miei *Cenni*, ed oggi non posso che ripetere e confermare quello che allora diceva e scriveva.

Fatta questa premessa, io nego ricisamente, almeno sino a prova in contrario, che le informazioni della lodata Direzione autorizzassero in un modo qualunque il prefato sig. Commissario ad attribuire all'Economo Tenucci, *alla negligenza e riprovevole condiscendenza dei Superiori, la colpa della irregolarità dei servizi sino alla indignazione,* con quel più che viene di seguito.

Sì lo nego ricisamente, perchè, sia qualunque il campo nel quale militasse e militi il sig. Dott. Gaetano Cappelli attuale Direttore

Medico, io fui e sarò sempre felice di riconoscere ed apprezzare degnamente la onorabilità dei miei avversarii tutte le volte che ne abbia le prove.

Ora il prelodato Signore, poco dopo che ebbe preso possesso della sua nuova carica, mi faceva sapere in via officiale, che, *astrazion' fatta dalle persone,* si era creduto in dovere di rappresentare alla Superiore Autorità Provinciale, tutti gl' inconvenienti che presentava, secondo il suo modo di vedere, l' attuale organamento del Manicomio di Fregionaja, ma non m' indicava quali provvedimenti si facesse Egli a proporre, forse perchè riteneva che la prefata Autorità, avrebbe dovuto, come doveva, comunicarmi quella Rappresentanza.

Ma io dovei ignorarla per sempre come dovei per sempre ignorare tutte le considerazioni e le proposizioni presentate successivamente all' Autorità stessa ed alla Commissione Provinciale incaricata dello studio dei bisogni del Manicomio, per parte del ricordato sig. Direttore Medico di quello Stabilimento. E questa omissione, mi sia lecito dirlo, fu errore massimo per parte dell' Autorità; errore che ebbe potere di creare un pericoloso dualismo ed equivoci senza fine, anche per gli indugii frapposti, che duravano tuttavia quando io lasciava il servizio.

Certo questo stato di cose costituiva una indecorosa esautorazione, che io doveva subire, perchè essendo immediatamente sopraggiunti gl' incidenti che mi obbligarono a reclamare la Inchiesta, il decoro appunto esigeva che io non disertassi il posto durante quella disgraziata operazione, che annunziava furti e sottrazioni ingenti, sprecando tutto il tempo coll' andare in cerca di supposti ladri.

Rassegnato adunque a subire sì dura quanto immeritata sorte, anzichè contrariare i miglioramenti e le riforme, che potevano arricchire ed illustrare il Manicomio, mi dedicai, anche più dell' usato, se era possibile, a patrocinarne la cosa presso l' Autorità, con ogni maniera di argomenti persuadenti, tra i quali campeggiava quello della urgenza e convenienza insieme di precedere alcune altre Provincie, le quali si ponevano alacremente all' opera.

Seppi che il sig. Direttore del Manicomio desiderava che a quello Stabilimento venisse data vita autonoma e libera, e che venisse distaccato dalla così detta Amministrazione Generale, come era stato praticato a Firenze; e più tardi me ne scrisse Egli confidenzialmente in proposito; ma il prelodato sig. Direttore ritenne ed andò persuaso e convinto, che io fossi contrario e che facessi seria opposizione al suo progetto.

Per quanto io ripensi anche adesso alle cose passate, pure non ho memoria di avere espresso un formale e definitivo giudizio, ma una volta che Egli lo affermava può essere benissimo, anzi deve essere senza dubbio che io mi sia in massima chiarito contrario, o col mezzo di qualche lettera confidenziale, o conversando seco lui.

Peraltro, lo ripeto e lo affermo, e l'Autorità Provinciale è presente per smentirmi, se mi allontanassi anche una sola linea dalla verità, a me non furono mai comunicati nè i Progetti, nè le proposizioni presentati dal sig. Direttore alla prefata Autorità Provinciale, e per conseguenza, mai, assolutamente mai ebbi la opportunità, nè di leggerli nè di studiarli, e, tanto meno, di emettere sulla congruità e convenienza di quelli il mio povero giudizio.

E mentre ebbi diretta comunicazione della prima e seconda parte del Programma di riordinamento elaborato dal sig. Direttore suddetto, non mi fu poi altrimenti trasmessa la terza parte, la quale, secondochè Egli mi scriveva, abbracciava appunto la interna costituzione del Manicomio nei suoi Rapporti, sanitari, disciplinari ed amministrativi.

Ora ognuno comprende, che altra cosa è emettere una opinione qualunque, seppure la emessi, sopra un principio astratto per quanto possa essere lucidamente e competentemente presentato, e ben altra, sopra un progetto completo, ed in ogni sua parte circostanziato, che incarni quel dato principio, e che ne abbracci la intiera economia.

Le mie convinzioni potevano essere, o non essere favorevoli; anzi, perchè tacerlo?, non erano favorevoli, ma erano tali e così meditate e limitate, che se mi fosse stata offerta la opportunità di estrinsecarle, oso sperare che avrebbero per lo meno reclamata la

più seria considerazione. In ogni modo è ben naturale ed ovvio che negli affari sorgono diverse maniere di vedere tra coloro che se ne occupano, ma tra uomini sensati e di onore, sia qualunque la parte che prevalga, mai avviene che il fatto lasci tracce di rancore, o di odio personale.

Può benissimo adunque il sig. Commissario per la Inchiesta aver trovato meno ben disposto il sig. Direttore del Manicomio, nella convinzione nella quale viveva, che io combattessi i suoi progetti; questa medesima convinzione può avere spinto lo stesso sig. Direttore ad esaurire ogni mezzo per far prevalere i proprii concetti, ma onestamente; sì, lo ripeto e lo confermo, onestamente, cioè, senza attaccare le persone, senza vilipenderle e calunniarle, e senza disconoscere che dal canto loro avevano sempre raddoppiato di zelo e di buona volontà per secondare, sin dove era in loro potere, tutti quei miglioramenti ai quali Egli aspirava, sia nell'interesse del servizio, sia a vantaggio dell'assistenza e mantenimento dei Ricoverati.

Infatti, nella alimentazione bastò sempre che mostrasse desiderio di un vitto piuttosto che di un altro, perchè da me e dall'Economo fosse subito secondato, certo nei limiti della spesa Superiormente approvata; bastò che una cosa qualunque gli sembrasse meno perfetta o meno omogenea, perchè fosse subito, o cambiata, o sostituita; e bastò, in una parola, che reclamasse, o accennasse mal contento verso qualche Fornitore, perchè io e l'Economo si provvedesse, non so se con maggiore prontezza, o con maggiore energia. Io poi ingiungeva continuamente all'Economo di nulla ricevere e nulla somministrare senza prima averne ottenuto il benestare dal sig. Direttore; e confortava sempre quest'ultimo, il sig. Direttore, sia a voce, quando aveva l'onore di vederlo, sia in scritto tutte le volte che si presentava la occasione, a rigettare senza alcun riguardo tutti quei generi che gli sembrassero meno sodisfacenti, nè ometteva di cerziorarlo intorno alle forme legali da non trascurarsi per la riuscita del provvedimento.

Si attraversarono momenti terribili, con la minaccia del Chòlera, ed il Manicomio stivato di dementi. Era quello davvero il momento di provvedere e provvedere sul serio, ed io ho la co-

scienza di avere non solo secondate tutte le savie vedute del sig. Direttore, ma di essere andato ancora al di là, sfruttando ogni mia competenza, o procacciandomi speciali autorizzazioni per parte dell' Autorità Tutoria.

A tutto fu provveduto, al vestiario, al vitto, ed alla Igiene in generale con sollecitudine non comune e con successo davvero confortante. Il sig. Direttore aveva sempre vagheggiato che il vitto carneo fosse in maggior copia, e si ottenne allora straordinariamente e temporaneamente. Egli desiderava che questo aumento fosse permanente, ma, cessato ogni pericolo, l' Autorità Tutoria, alla quale si dovè ricorrere, non arrivando fino a qual punto le mie competenze, prescrisse, che si facesse ritorno alle ordinarie Tabelle dietetiche riserbandosi a riprendere in esame l' affare quando si fosse occupata della definitiva sistemazione del Manicomio. Ma a che prò perdermi in tante considerazioni?

Veda, esamini, di grazia, la Onorevole Deputazione Provinciale i Rapporti settimanali, ma più specialmente quelli annuali per il 1866 e 1867, del sig. Direttore del Manicomio che si trovano uniti, nel loro originale, ai miei del 1.° ottobre 1867 e 9 ottobre 1868, ed avrà sicuro modo di apprezzare la vera situazione delle cose, e di convincersi sino a qual punto sieno azzardate ed infedeli le insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta. Questo mio lavoro non tollera un lungo esame di quei documenti, pure, per quanto al sig. Direttore tardasse affrettare la nuova organizzazione del Manicomio a seconda delle proprie vedute, e per quanto naturalmente non potesse far plauso, nè tollerare i regolamenti che esistevano in conseguenza dell' attuale sistema, pure nella sua onestà si compiaceva, tra le altre cose, scrivere in quello del 1866 queste significanti parole.

. . . . « mi limito solo ad osservare essere argo-
» mento di singolare contento il vedere come le discipline nostre
» sono osservate da tutti religiosamente ed il meglio che si può;
» e che se hanno da lamentarsi dei guai svariatissimi e molte-
» plici, ciò non dipende dalla mancanza di buon volere nelle per-
» sone, ma dalla viziata indole dei Regolamenti stessi e dagli
» erronei principii da cui promanano ». E conclude accennando

alla organizzazione dei Manicomi di Germania e di Francia, ed alle recenti trasformàzioni di quelli di Aversa, Firenze e Milano.

Se, come è indubitato, la migliore sistemazione del Manicomio di Fregionaja, che fu il mio primo e costante pensiero, era già sino d' allora allo studio dell' Autorità Tutoria, se, come è egualmente vero, io dal mio lato l' aveva con ogni potere favorita e raccomandata e se continuava a favorirla ed a raccomandarla, forse sino alla insistenza, certo nissuno avrà il diritto di addebitarmi di negligenza, o di poco amore per quello Stabilimento, il quale pur troppo ebbe a fruttarmi dolorose cure e larga messe di odiosità.

Ebbene, non potrò io adesso con tutta ragione chiedere dove osò attingere il sig. Commissario per la Inchiesta le insinuazioni infamanti con le quali pretese vilipenderci? E non avrò ancora il diritto di chiedere le ragioni per le quali furono e sono tuttavia impunemente possibili?

Settimo: « Che si commettevano gravi 'indelicatezze. Il Direttore « concedeva arbitrariamente medicinali ad Impiegati dello Stabi- « limento: tutto vestiario al Custode dei Bagni Marini di Viareg- » gio, al Sorvegliante Economo e alla serva delle suore di Fregio- « naja e alle proprie donne di servizio. Permetteva che fosse pas- « sato vitto, vestiario, biancheria ed altro, come se abitasse negli « Stabilimenti, alla serva dell' Ispettore Economo, a quella del Cu- « rato di s. Luca e del Custode degli Invalidi, e concedeva qualche « oggetto di vestiario ad altri. Lasciava a carico dello Stabilimento « di s. Luca il mantenimento dell' Alunna Perfetta Ortanelli, che « teneva al proprio servizio. Prendeva medicinali ed altro alla « Farmacia degli Spedali, per se, per la sua famiglia, e, si dice, « per un suo fratello. Si valeva a *danno* dello Stabilimento del- « l' opera dei Sarti e Calzolai a quello addetti, pagando un prez- « zo inferiore; si serviva per i bisogni di tutta la sua famiglia dei « fornitori dell' Amministrazione; e si accenna a qualche altro « fatto inconciliabile con la dignità ed il decoro di chi intende man- « tenersi superiore ad ogni sospetto ».

A tutte queste accuse d' indelicatezza, io risposi già largamente nei miei *Cenni*, pubblicati prima che avesse luogo il Giudizio Criminale instruito sulle risultanze della famigerata Inchiesta, e mi

auguro di avere sino d'allora risposto in modo da togliere affatto l'adito a qualunque siasi obiezione ed a tutte quante le insinuazioni, più, o meno maligne. Ed invero nissuno ha potuto smentirmi dinanzi al Tribunale, e nissuno potrà smentirmi giammai. Quindi, anche perchè si tratta di me personalmente, sarò parchissimo, e soltanto, dopo aver riportato quello che si legge nella Requisitoria del Pubblico Ministero, dovrò aggiungere poche cose, a titolo di semplice schiarimento, piacendomi per ogni resto affidare la mia difesa, se ancora di difesa potessi avere bisogno, a tutti coloro che videro con i proprii occhi i miei atti giornalieri, e più specialmente a tutti coloro che, in un modo qualunque, potrebbero essere interessati per le funzioni che disimpegnavano, punto curandomi di conoscere, se si trovino nel numero degli amici, o degli avversarii. Io, se anche ne fossi stato, e ne fossi capace, non sono più in grado di nuocere ad alcuno; sono un semplice e meschino privato, e più meschino di quello che si possa immaginare. Per conseguenza nissuno oramai può essere trattenuto da riguardi di sorta, ed a tutti è fatta abilità di parlare francamente, liberamente.

Ecco quello che si legge nella Requisitoria:

« Attesochè per il complesso delle prove testimoniali non apparisca che si abusasse dei Medicinali oltre i limiti consentiti da « una tolleranza, o consuetudine da molti anni vigente di profittare « di qualche medicamento di poco valore.

« Attesochè, se sussiste che tanto il Direttore, quanto l'Ispet- « tore Economo si valessero dell'opera del Calzolaio e del Sarto « dello Stabilimento, sia rimasto peraltro accertato che tali lavori « venivano pagati, nè si abbia a lamentare alcun danno.

« Attesochè la gettatella Ortanelli si portasse di quando in quan- « do in casa del Brugi per essere ammaestrata in lavori femmi- « nili, e venga così a mancare l'addebito obiettatogli di tenerla « al suo servizio e di porre il di lei mantenimento indelicata- « mente a carico dell'Ospizio di s. Luca ».

Ora a provare la imparzialità ed i fidati proposíti del sig. Commissario per l'Inchiesta, gioverà esporre, che l'antica consuetudine di profittare di alcuni Medicinali, favoriva, tra gl'altri, an-

che i signori, Soprintendente ed Ajuto, i signori, Direttore Medico del Manicomio ed Ajuto, come pure il Sorvegliante Economo addetto a quello Stabilimento. Ebbene, si nascondeva la verità tacendo i nomi di tutto coloro a benefizio dei quali era stata introdotta e consentita questa onesta ed antica concessione, della quale davvero nissuno abusava; e da un fatto legittimo ed innocuo, anche economicamente, perchè del valore intrinseco, più spesso di Millesimi, che di Centesimi, se ne traeva argomento per accusare ed ingiuriare quei soli disgraziati dei quali si voleva la perdita e la rovina; come se essi stessi ed a loro esclusivo e particolare benefizio si fossero fatti lecito introdurre e pretendere una indelicata e rovinosa concessione, della quale, per giunta, avessero largamente abusato.

Lo scrissi nei miei *Cenni* e lo confermo oggi, quando ebbi la disgrazia di avere malattie in famiglia, tutto provvidi alle Farmacie private, ed ho meco i conti per imporre silenzio al sig. Commissario per la Inchiesia ed a tutti i malevoli suoi pari.

Più volte esaminai attentamente, se questa consuetudine potesse in qualche modo assumere le proporzioni di un abuso pericoloso, più volte volli confortarmi col parere della Soprintendenza Medica e del sig. Farmacista Capo, e sempre dovei convincermi che nò; pure avrei apprezzata e lodata come onesta l'opera del sig. Commissario, se agli occhi suoi la cosa fosse apparsa altrimenti, e se, esposti nella loro verità ed integrità i fatti, avesse proposta la cessazione della ricordata consuetudine.

Così avrebbe agito lealmente tanto, quanto ha turpemente agito, nascondendo ad arte la verità e prendendone pretesto per calunniare e vituperare coloro, i quali, meno di tutti, raramente e per cose da nulla, si valevano di un diritto consacrato dall'uso e dal tempo.

Lo stesso dicasi dei lavori di Sarto e di Calzolaio, largamente e più che altrove pagati, come ognuno può constatare col mezzo dei Conti, che usava esigere, specialmente dal primo, e che ho presso di me.

Eppoi ognuno può considerare di quale entità fossero questi lavori. Tutti sapevano e sanno che, tanto per me, quanto per un

giovinetto mio figlio, io provvedeva il vestiario, nei primi anni, a Livorno dal sig. Brandini e successivamente a Lucca dal sig. Vannini. Non mi giovava adunque del Sarto dell' Amministrazione, che aveva anche officina in casa propria, che rarissimamente e per alcuni piccoli lavori di nessuna importanza. Quanto al Calzolaio, non feci altro che praticare assai tardi, quello che tutti prima di me avevano praticato, con l' onesto intendimento di aiutare un uomo retribuito con una meschina giornata, il quale meritava i maggiori riguardi ed i possibili aiuti, in premio della sua illibata onoratezza e dei servigi davvero fedeli per tanti anni prestati all' Amministrazione.

Ed il sig. Commissario per la Inchiesta sapeva tutto questo, ma a chi lealmente glie lo ricordava, al momento di certi interrogatorii, oramai famosi, imponeva silenzio, dicendo che non si doveva occupare che di me.

Certo, dopo essersi tanto sbilanciato, vedendo all' opera che tutto gli sfuggiva di mano, bisognava che si studiasse, per lo meno, di dare corpo alle ombre, senza accorgersi che le sue accuse, al più leggero e superficiale esame sarebbero cadute nel ridicolo, se pur troppo non avessero avuto il potere di riuscire fatali.

Sì, valendomi delle facoltà che mi competevano in ordine al Relogamento Organico, feci somministrare il vestiario al Custode dell' Ospizio Marino di Viareggio; ma glie lo feci somministrare soltanto quando questo Stabilimento raggiunse l' alta importanza d' Istituto Provinciale. Avverto che questo Inserviente non aveva stipendio, e mi premeva che nella estate, quando l' Ospizio era aperto, Egli, al pari degli altri Inservienti in generale, avesse una tenuta decente e decorosa, che facesse onore alle due Amministrazioni interessata, Provinciale ed Ospitaliera.

Non avrei mai creduto che si osasse attaccarmi anche da questo lato, dopo le cure e le fatiche spese per conservare a Lucca la memoria ed il vanto della Instituzione degli Ospizii Marini. Oh, per Iddio, è troppo! Io non ho preteso nè pretendo lode per quello che ho fatto, e mi basta la coscienza di avere operato il bene, come seppi e potei, ma che ogni mia operazione, per quanto utile, e giovevole, abbia potuto offrire pretesto ad ingenerose accuse, è

tale eccesso che soverchia la umana sofferenza. Pur troppo l'Ospizio Marino ebbe a tirarmi addosso potenti odiosità quando io, piccolo e debole, volli e potei sottrarlo all'oblio, allora quando tutti gli applausi, certo meritamente diretti ad un Uomo illustre e grandemente benemerito della Umanità, avevano fatto dimenticare del tutto il Medico Lucchese Giannelli.

E se un giorno i mezzi economici condurranno le Amministrazioni interessate, o chi per esse a fare quello che altri stanno facendo e che io per manco di assegnamenti non potei fare, non sarà davvero perduto il poco che io spesi, perchè, rimarrà intatta la memoria storica del primo Ospizio Marino, perchè le economie di questi anni saranno sempre rilevante cosa, perchè lo scopo sanitario ed igienico sarà egualmente raggiunto e completamente raggiunto, e perchè il locale attuale, se dovesse essere alienato, avrà sempre, ridotto come è, un valore superiore alla primitiva ed alla recente spesa cumulate insieme, mercè le felici disposizioni adottate dall'egregio e chiarissimo Architetto Prof. Cav. Giuseppe Pardini.

Il Sorvegliante Economo al Manicomio aveva diritto al vestiario, perchè gli era stato assegnato fino dalla istituzione del posto, in conseguenza del servizio che prestava alla Canova, alla Dispensa, alla Cantina ec., e lo aveva costantemente e senza interruzione avuto ai debiti tempi.

Io non feci altro adunque, che uniformarmi agli ordini esistenti, e doveva proprio a sua vergogna farne a me un addebito il signor Commissario per la Inchiesta, per dare così una prova di più della sua buona fede.

Che dirò del vestiario concesso alle mie donne di servizio, secondochè affermava il sig. Commissario? Dirò che è d'uopo di una tolleranza sovrumana per non uscire dai limiti della convenienza dinanzi ai torbidi propositi di un uomo che tutto potè osare.

La verità è questa.

Io non aveva che una donna di servizio, antica mia familiare, anzi nata in casa mia, ben conosciuta da tutti, e tutti possono attestare, se essa usò mai nemmeno di una spilla appartenente all'Amministrazione.

Appena giunto a Lucca dovei convincermi, che il maggiore movimento che si verificava in casa mia, in conseguenza dei doveri che mi facevano carico, portava la necessità di qualche piccolo aiuto alla donna di servizio; e le signore Maestre dell'Ospizio di s. Luca mi proposero di farla effettivamente coadiuvare da una fanciulla voletudinaria, certa Filomena Deinari, se non erro, la quale per le sue fisiche condizioni era incapace di qualunque collocamento interno ed esterno.

Accettai, e quella buona fanciulla veniva per qualche ora la mattina e per qualche ora il giorno ad aiutare la mia donna di servizio, e, per questo suo aiuto, io le aveva assegnato e le corrispondeva puntualmente una mensile retribuzione, come è ben noto alle prefate signore Maestre.

Dopo qualche tempo essa cadde inferma, e dopo lunga malattia cessava di vivere. Allora mi fu proposto di prendere altra fanciulla, la quale da poco tempo era stata rimessa per salute troppo debole, e perchè bisognosa di più omogeneo alimento, dai Tenutarii, di condizione contadini, i quali l'avevano presso di loro sino dall'infanzia. Essa era Vincenza Nespolini, e tutti sanno che era affatto incapace di un servizio stabile qualunque, mentre avrebbe potuto disimpegnare quei pochi e piccoli servigi che occorrevano in casa mia, in aiuto alla donna di servizio. Allora, anche per minore disagio di quella fanciulla, alla quale riusciva penoso il soggiorno in Ospizio, risolvei, a preghiera della signora Maestra delle Reduci, di tenerla costantemente in casa, ove fu infatti ammessa, alimentata e salariata a tutte mie spese. Peraltro, tornando dalla campagna, mancava affatto di vestiario, e, come era stato sempre e necessariamente praticato con tutte le Gettatelle sfornite di corredo, che venivano per la prima volta collocate, ebbe un vestito di bordato.

Stette così diversi anni presso di me con una salute davvero incerta e vacillante per frequenti getti di sangue, e la si tollerava presso di noi per la sua rara bontà, per l'affetto che ci portava, e per la tenerezza senza fallo materna che aveva per essa la mia moglie.

Ma finalmente cadde lungamente ammalata per il solito incomodo, e fu sostituita alle stesse condizioni da altra Gettatella, certa Flavia Erbanti, essa pure condannata a vivere inoperosa in Ospizio per gli stessi incomodi. Anche la Erbanti, non aveva, nè poteva avere alcun corredo, perchè, giovanissima, era tornata di poco da tenuta, ed in un precedente servizio di pochi mesi, dal quale era stata rimandata per difetto di salute, nulla aveva potuto avanzare. Quando adunque venne in casa mia, ebbe necessariamente, come tutte le altre, qualunque fosse il collocamento, il solito vestito di bordato.

Questa è la verità, ed ognuno ha modo di verificare tuttavia, se sia religiosamente esatta.

Secondo il mio modo di vedere, credeva di aver fatta cosa utile all' Amministrazione esonerandola per tanti anni dal mantenimento di quelle Gettatelle, le quali sarebbero rimaste costantemente in Ospizio, una volta che la loro salute le inabilitava ad un collocamento stabile.

Non poteva poi farmi il sig. Commissario per la Inchiesta, maggiore e più vile ingiuria, che accusandomi di servirmi per tutti i bisogni della mia famiglia dai signori Fornitori. Questa accusa era poi tanto più vile ed ingiuriosa, perchè apriva l'adito ai più neri sospetti, ed alle più strane supposizioni, e corroborava inoltre la orribile e temeraria insinuazione dei famosi turpi accordi con i Fornitori.

Ho già largamente esposto quali fossero i miei rapporti con i sigg. Fornitori, e quale contegno io tenessi secoloro. Spero che il linguaggio della verità, avvalorato da una larga serie di fatti reali e dai miei precedenti, che nissuno può distruggere, abbia oramai posto in grado l' Autorità e tutti gli uomini onesti, di giudicare l' opera del sig. Commissario per la Inchiesta. Se Egli potè per un momento, abusando della propria missione, vilipendere la mia e l' altrui onoratezza, spettava alla giustizia di Dio ed a quella degli uomini, rivendicarla da tanto obbrobrio e farla risplendere alla luce del giorno.

Ripeto che io sono qui senza alcuna influenza e privo affatto di qualunque siasi autorità; cosicchè ognuno può parlare liberamente

senza riguardi di sorta nell' interesse della verità e della giustizia.

Ho io mai contrattata una sola spilla con i sigg. Fornitori? Ho io mai direttamente, o indirettamente azzardato di avvantaggiarmi con essi?

No. Io spero che tutti sentiranno con indignazione sino a qual punto sia stato possibile ingiuriarmi. Sempre e con studiata diligenza evitai di provvedere i generi di maggior consumo da coloro che avessero rapporti con l' Amministrazione, e talora spinsi forse questa diligenza sino alla esagerazione. Di più, conoscendo bene di trovarmi sopra un terreno pur troppo infido, volli sempre munirmi di conti e di ricevute, perchè all' occorrenza facessero prova della mia delicatezza. Questi conti e queste ricevute sono a disposizione di tutti.

Per quello poi che si riferiva alle spese giornaliere proprie di tutte le famiglie civili, era la mia donna di servizio che provvedeva e pagava giorno per giorno, ed io giammai mi occupava di conoscere in quali negozi e da chi provvedeva, nè giammai mi feci carico di dirigerla da uno piuttosto che dall' altro.

È non senza rossore che io mi vedo trascinato a scendere a questi miserabili dettagli, ma oramai sono tante le umiliazioni inflittemi in premio delle oneste mie fatiche, che è prezzo dell' opera adattarsi anche a quest' ultima, perchè sia finalmente colma la misura e rimanga in eterno la memoria di tanti eccessi contro un uomo, il quale, nè con il proprio contegno, nè con i proprii atti, aveva mai dato, non che motivo, pretesto nè manco ad alcuno di querelarsi di lui.

Quali sono finalmente i fatti « inconciliabili con la dignita di » chi intende mantenersi superiore ad ogni sospetto? »

La Requisitoria non li accenna, e dopo tutto ciò che abbiamo esposto e narrato sin qui, non si arriva a comprendere cosa possa esservi di più.

Forse pretese il sig. Commissario, o insinuare, o accusare per l' accettazione di regali?

Certo, per completare l' opera non potè forse non farsi largo anche con questo argomento, e non potè probabilmente non attaccarsi anche a questo facile, comune e volgare espediente.

Sarebbe proprio questo il momento nel quale potrei fulminarlo, se amassi fare strepito, e se, omesso ogni riguardo, ambissi facili applausi. Ma i trionfi della piazza io li lasciai a chi sa mercanteggiarli a suo prò; io mi contento della sodisfazione della mia coscienza, e del modesto plauso di tutti coloro che sanno apprezzare la virtù e l'onore, coltivati senza ostentazioni e senza pubblicità.

Del resto, sì, anche i regali mi furono inviati nel primo anno della mia gestione, ma, lo affermo in nome d' Iddio, ed esiste ancora chi può con me affermarlo in ossequio alla verità, ritornarono donde vennero, non senza avere io regalato alla mia volta colui che li portava e li riportava indietro. Più tardi ancora mi furono portati e con tale insistenza, per non dire violenza, che fui sull'orlo di compromettermi seriamente; e mi sarei senz'altro compromesso un dato giorno, se il fortunato intervento del sig. Soprintendente non mi avesse liberato da quel singolare incontro.

Riseppi che, appena lasciato il servizio, un tale dimorante nella Provincia che ignorava a quanto pare l'avvenuta crise, osava inviare un regalo al mio indirizzo. Non so quale impressione può aver prodotto quest'atto insensato, nè mi curo di saperlo, in primo luogo, perchè non ne fui direttamente avvertito, ed in secondo luogo perchè il mio cómpito si limita e si limiterà sempre al 9 marzo 1869.

Certo, se quella mossa fu spontanea, non saprei oggi chiarire se fosse più presto audace che stolta, perchè colui che si azzardava a tanto, anche troppo bene mi conosceva ed aveva visto alla prova, se nel corso di otto anni io aveva saputo tenerlo in freno; nè ignorava nemmeno che, se certe debolezze, o meglio paure locali non fossero insorte ed avessero finito per prevalere, avrebbe anche provati gli estremi effetti del mio giusto rigore. Gli atti parlano ed a quelli mi riporto.

In ogni modo deploro che lo insulto fattomi giungesse quando io sventuratamente non era più in tempo per vendicarlo.

Ottavo: « Che l'Ispettore Economo, oltre i fatti sopraccennati » relativi al servizio di Farmacia, oltre a provvedere generi di

» vitto spesso difettosi nella qualità, quantità e misura, oltre alla
» usurpazione d'ingerenze spettanti ad altri, oltre a tenere a ca-
» rico dell'Ospizio Invalidi la propria serva, oltre quanto accen-
» neremo in seguito, abusava a favore della moglie dei Bagni
» Marini, dell'Ospizio degli Esposti dello Spedale Demidoff, pren-
» deva medicinali *gratis*, per sè, per la moglie e per la serva, e
» si valeva, pagando un prezzo inferiore dell opera dei Sarti e
» Calzolai dello Stabilimento ».

Abbiamo già discussi ed esauriti i pretesi addebiti relativi al servizio di Farmacia, ed il Tribunale ha già rigettate e condannate le accuse e le insinuazioni risguardanti i Medicinali, i Sarti ed i Calzolai; quindi poche, ma severe parole dovremo aggiungere per quello che rimane, al solo scopo di provare sino a qual punto fu possibile manomettere la verità.

Parliamo anzi tutto della « provvista dei generi di vitto spesso » difettosi ec. ». Quale provvista? Per tutti i generi di vitto si avevano anno per anno regolari e legali forniture, e l'Ispettore Economo, mai, assolutamente mai dovè provvedere la più piccola cosa; lo stesso dicasi per le provviste giornaliere alla piazza, ossia per le minute spese delle Cucine, le quali a seconda dei Regolamenti, dovevano esser fatte e furono costantemente fatte a cura della Dispensa.

Forse l'Ispettore Economo riceveva i generi di cattiva qualità? Ma tutti i generi erano sempre e giorno per giorno ricevuti, in conformità dei suddetti Regolamenti, dalla Dispensa.

Forse quando nascevano contestazioni fra la Dispensa ed i Fornitori, l'Ispettore Economo dava ragione a questi ultimi, oppure, anche senza il caso delle contestazioni, che forse l'Ispettore Economo disapprovava le disposizioni alle quali, nell'interesse del servizio, avesse nella sua prudenza e responsabilità creduto doversi appigliare il sig. Dispensiere? Giammai!

Che le ire di parte, o l'odio forsennato verso un uomo impotente possano far travedere, sia concesso, ma che debbano condurre a tale acciecamento è per me cosa inaudita, come è inaudito che si osasse accreditare presso la Rappresentanza elettiva della Provincia uno stato di cose insussistente e strano, adom-

brato ad arte con lo scambio delle attribuzioni proprie soltanto della Dispensa.

Quali erano le ingerenze che usurpava l'Ispettore Economo? Prima della mia venuta credo che talvolta fosse condotto in alcune cose a sconfinare, successivamente, mai e poi mai.

Ma intendo pur troppo le ragioni dell'accusa, nè temo davvero di fallire.

Infatti, quando il sig. Guardarobiere Generale era ammalato, quando io aveva sul mio banco autorevoli Certificati Medici provanti quella sua malattia, quando pendevano le lunghe trattative per la giubilazione che aveva implorata, quando io gli permetteva di stare assente per curarsi ai Bagni ed altrove, correvano momenti di azione e di previdenza per la minaccia del Chòlera che serpeggiava in Italia e fuori, e fu di necessità corredare Locali, modificarne altri e provvedere ovunque con amore e con intelligenza per non essere colti in caso di disgrazia, all'improvviso.

Certo, allora, dando prova di esemplare abnegazione, l'Ispettore Economo supplì a tutto; ma come vi supplì? Invase forse i locali riservati al sig. Guardarobiere Generale, ne alterò forse l'ordine e la disposizione a sua voglia, o confuse le sue con le attribuzioni del Titolare dipendente?

Niente affatto di tutto questo. Egli, allora e sempre e quante volte si trattò di supplire al Titolare suddetto, non penetrò mai in nissun locale e non prese mai alcuna disposizione senza la presenza, l'assistenza e l'opera delle persone di fiducia del sig. Guardarobiere Generale; di quelle stesse persone alle quali quest'ultimo aveva lasciate in consegna le chiavi. Anzi col solo mezzo di esse tutto fece e tutto sempre dispose, lasciando costantemente nota di quello che la necessità aveva voluto che operasse.

Parmi che tutto questo meritasse lode e non biasimo, o, per lo meno, se tutto doveva essere disconosciuto, pareva opportuno un prudente silenzio.

A coronare l'opera mancava che l'Ispettore Economo fosse accusato di avere inviata la propria moglie ai Bagni Termali; e certo quella infelice, che finalmente è stata uccisa dai dolori che ebbe a patire per tanta persecuzione, e dalle privazioni che ne

furono la conseguenza, profittava un anno dello Spedale Demidoff ai Bagni di Lucca; ma ne profittava alla pari di qualunque altro particolare che avrebbe avuto il diritto di profittarne; nel solo caso, cioè, di posti disponibili e pagando all' Amministrazione la massima retta, o spedalità di L. 1, 50 al giorno. Che Essa, per essere moglie all' Ispettore Economo, era forse fuori della legge comune? Chiunque abbia i requisiti voluti dal Regolamento può essere ammesso nello Spedale Demidoff, e pur troppo tutti, prima della mia venuta, ne abusavano, perchè tutti, anche coloro che erano agiati, vi accorrevano come poveri, pagando la minima tassa prescritta dal Regolamento suddetto, e spesso i primi carpivano i posti ai secondi, sebbene a quest' ultimi essenzialmante riservati.

Io adunque ricondussi le cose alla debita regolarità e prescrissi che i posti non fossero assegnati altro che a coloro che provassero in modo concludente e perfettamente legale di essere costituiti, insieme con le persone di ragione tenute al loro mantenimento, in stato di miserabilità e di povertà. Se dopo esaurite tutte le dimande degli indigenti rimanessero disponibili alcuni posti, questi venissero assegnati a chiunque ne facesse dimanda e pagasse la intiera spedalità di L. 1, 50 al giorno.

Di queste disposizioni io non mancai di renderne intesa la Onorevole Deputazione Provinciale col mio Rapporto del 9 ottobre 1868, intorno alla Gestione Economica dell' anno 1867.

Uno adunque di questi posti a pagamento chiese ed ottenne nell' anno 1867 la ora defonta Consorte dell' Ispettore Economo; e l' ottenne, non solo perchè non vi era concorrenza, ma ancora perchè rimanevano altri posti simili tuttavia disponibili. Del pagamento della spedalità in ragione di L. 1, 50 al giorno; fatto in tempo debito, nemmeno occorre che io dica come ne facciano amplissima fede gl' atti dell' Amministrazione, e segnatamente i Mandati ad Entrata di n. 918 e 1452 di detto anno.

E dopo tutto questo, cosa pretende il sig. Commissario per la Inchiesta? Amo non rispondere, ben contento di riportarmi al giudizio imparziale e fidato dei lettori.

Non sussiste che la prefata Consorte dell' Ispettore Economo abusasse dell' Ospizio Marino; sussiste soltanto che nell' anno 1864,

invitata dalla Maestra di quel tempo, Teresa Pieve s. Paolo, con la quale aveva cordiale amicizia, si portasse alcuni pochi giorni a Viareggio, senza peraltro arrecare il menomo aggravio all' Amministrazione, anzi usando Essa favori ed elargizioni a chi la invitava, ed alle poche donne che in quel momento si trovavano in Ospizio.

Essa non è più, ma tutti gli altri vivono per deporre se questa sia la verità.

In ogni modo, con quale coraggio potè il sig. Commissario per la Inchiesta attaccare per così miserabili futilità anche una donna che era la stessa bontà e la delicatezza personificata?

Io mi ritraggo inorridito da questo infido terreno, ove nient'altro occorre che una melma asfissiante e putrida, capace di avvelenare, non le timorate soltanto, ma ancora le più incallite e rotte coscienze.

Nono: « Che venivano commessi abusi anche dal Custode del-
» l'Ospizio Invalidi, Sacerdote Pucci, il quale, come è detto nel
» Rapporto, si procurava ingiusti guadagni e vantaggi approprian-
» dosi legna a corbelli, valendosi per combustibile di seggiole, ba-
« rili e rottami dello Stabilimento, appropriandosi, sale, brodo e
» carne in quantità maggiore della dovuta ».

Quando una operazione della importanza e serietà di quella che era stata affidata al sig. Commissario per la Inchiesta, è ridotta, pure di biasimare e di accusare, ad andare in cerca di rottami e barili bruciati dal Reverendo Custode dell'Ospizio Invalidi, penso che non abbia bisogno di altro per essere giudicata. E quando penso che per raggranellare questi famosi addebiti si sprecarono lunghe Adunanze nelle quali sedevano a mo' di Tribunale il sig. Commissario, il sig. Segretario Capo della Prefettura, il sig. Ispettore Economo provvisorio, ed il sig. Segretario, o Copista, che fosse, del sig. Commissario suddetto, per udire e registrare i pettegolezzi di alcune femmine e di alcuni maschi desiderosi di avvilire e conculcare l'autorità del loro Capo, chi con la veduta di sottrarsi ad ogni onesta disciplina, e chi per intolleranza religiosa; e dico intolleranza religiosa, perocchè vi fossero alcuni, non so se forsennati, o inconsci di loro stessi i quali erano

passati, e si capisce per quali mezzi, di abiura in abiura, da una Credenza all'altra; quando penso, diceva, a tutto questo, io sono costretto per vergogna a coprirmi con ambe le mani il viso ed a ritorcere lo sguardo da uno spettacolo così nauseante.

Oh! se un'ombra sola di pudore fosse rimasta a tale, che assisteva a quella indecorosa scena, certo se ne sarebbe tosto allontanato, maledicendo l'istante in cui potè cedere agli allettamenti altrui. E basti di ciò.

Del resto io non debbo qui giudicare il Reverendo Custode Don Michele Pucci; tanto meno debbo dire, se avesse attitudine ed autorità per presiedere l'Ospizio degli Invalidi. Questo non è il luogo; solo mi piace affermare che fu un infelice momento quello in cui abbandonava la propria Parrocchia per assumere la Custodia degli Invalidi.

Ma se non posso giudicarlo da questo lato, posso e debbo affermare che Egli era ed è un integerrimo ed esemplare Sacerdote, virtuoso, pio ed incapace di qualunque siasi azione che fosse meno onorevole. Nego chi si appropriasse cosa alcuna al di là di ciò che gli era dovuto, e quanto ai famosi rottami dei quali si serviva per combustibili, ognuno rimarrà sorpreso quando sappia che si trattava dei caratelli, o barili serviti, per le acciughe, per le sarde, per le aringhe, per la tonnina ec. ec. che Egli provvedeva per lo Stabilimento come amministratore del così detto soprassoldo per la Cena. Tutti sanno che codesti legnami non possono giovare ad altro e che per conseguenza, ridotti inservibili, non hanno nissun valore. Ma ammesso anche per impugnata ipotesi, che avessero un valore minimo qualunque, è positivo che il Reverendo Custode Pucci, nel corso dell'anno, compensava larghissimamente del proprio quel valore; sì lo compensava e nissuno oserà smentirmi.

Gli stessi clamori, gli stessi pettegolezzi, e le stesse accuse contro il Reverendo Custode Pucci si elevarono durante la mia Amministrazione, ed io, per adottare sicuri provvedimenti, affidava lo esame delle relative quistioni ad una Commissione speciale composta dei sigg.

1.° Segretario Generale dell'Amministrazione.

2.° Ragioniere Capo della medesima, e

3.° Reverendo Parroco degli Spedali ed Ospizii.

Se il sig. Commissario per la Inchiesta avesse esaminato il paziente e davvero coscenzioso lavoro dei nominati Signori, riposto in atti, piuttosto che blandire ed incoraggiare tanta perfidia, forse si sarebbe arrestato in mezzo al fatale pendio nel quale si era posto. Ma nò, bisognava andare sino in fondo e finire come era stato principiato.

Nella Requisitoria infatti non si trova traccia di queste miserie.

Decimo: « Che di un trattamento speciale godeva abusivamente « la Giovannina Nozzano, sorvegliante nell' Ospizio (Invalidi, Se- « zione Femmine) il servizio degli ammalati, e qualche indebito « favore si prestava a Panfilia Massa maestra delle Reduci ».

Smentisco formalmente queste asserzioni e dichiaro, che, pensionata col concorso dell' Autorità, la benemerita Maria Lammari maestra delle Invalide, o sorvegliante, come la chiama il sig. Commissario, io destinava a succederle la Guardarobiera dell' Ospizio di s. Luca, Giovannina Nozzano, col salario che gli antichi ruoli assegnavano a quel posto e che aveva costantemente goduto la detta Lammari, in ragione di L. 11, 20 al mese; ed anzichè favorire la Nozzano con un trattamento abusivo, le riduceva invece le competenze del Combustibile, assegnandole, mese per mese, se bene mi ricordo, quella quantità di carbone che era strettamente necessario al bisogno, in luogo e vece delle legna e del carbone, che l' antica e pensionata maestra godeva a suo beneplacito, e senza alcun limite.

Inoltre, perchè non vi fossero odiose distinzioni, equiparava il salario delle tre maestre, che avevano una vera e propria attività; e cosi, siccome il salario di quella delle Invalide, e per conseguenza della Nozzano, era di qualche cosa superiore, lo ebbero perfettamente uguale, esaurite che furono le debite formalità, anche la Panfilia Massa maestra delle Reduci, come pure la *Signora Marcellina Corsagna* maestra nell' Ospizio di s. Luca.

Queste poche ciance costituiscono lo insieme e la verità della cosa; ma pure anche queste poche ciance ebbero potere di col-

pire la eminente attenzione del sig. Commissario per la Inchiesta e di abilitarlo a trarne un qualche partito.

Undecimo: « Che mentre una Amministrazione *bene diretta* « funziona sempre in modo uniforme, quella dei RR. Spedali « ed Ospizii, *nei sei anni*, ai quali specialmente si riferisce la In- « chiesta, dall'anno 1861 al 1866, inclusive, procede a sbalzi, sal- « tuaria, e presenta si nell' Entrata che nella Uscita differenze no- « tabili ed *inesplicabili* e la spesa eccede quella che occorre per « gli Spedali di Pisa e di Livorno ».

Questa orribile ed atroce insinuazione, capace nella sua immensa generalità di allarmare chiunque non abbia il tempo, o la volontà di andare sino in fondo alle cose, è davvero degno portato di tant'opera; nè più saggiamente poteva pronunziarsi in proposito il Tribunale inquirente:

Ecco le precise parole della Requisitoria:

« Attesochè il modo saltuario e difforme che presentano i resul- « tati dell' Amministrazione e le conseguenti differenze fra l' En- « trata e l' Uscita nei diversi anni, possa spiegarsi per cause in- « nocenti ed incolpevoli; possa essere il resultato della differenza « reale dell' incassato e dello speso, ed, a tutto concedere, non sia « permesso al magistrato *costruire la prova di un reato sopra* « *semplici argomenti di presunzione e d' induzione* ».

Obbligato a chiarire e a distruggere questa nera e maledetta insinuazione, desidero davvero che non mi abbandoni la pazienza, perchè, di fronte a tanta enormità, se solo un istante mi volgesse le spalle, io non saprei sicuramente sino a qual punto potessero giungere le mie dichiarazioni.

Ora, chiunque esamini con attenzione ed imparzialità la cosa è trascinato a concludere:

O che il sig. Commissario per la Inchiesta ardiva scrivere a caso, senza studiare affatto la imponente e difficile Amministrazione, che non aveva dubitato di sindacare.

O, ammesso che s' impegnasse a studiarla, finiva per non capirne proprio un acca;

Oppure, che azzardava un colpo, che io non voglio qualificare, pronto, ove per avventura non riuscisse, a ripararlo con qualche suo garbuglio, posto già in serbo.

Infatti, oramai è noto a tutti che il patrimonio dell'Opera Pia, contrariamente a quanto si verifica nelle altre Amministrazioni simili delle Toscane Provincie, è costituito quasi per la totalità da *Rendite a generi*, le quali danno un maggiore, o minore prodotto, secondochè maggiore, o minore sia il costo annuo dei generi stessi. Quindi ricorre la impossibilità assoluta di avere un Bilancio normale ed esatto, e, come talora s'incontrano vistosi *reliquati*, così spesso si verificano significanti *disavanzi*.

Penso di non rientrare nel merito di questo argomento, perchè è troppo noto e perentorio insieme e perchè io ebbi cura di esaurirlo con quell'ampiezza di discussione e di proposizioni riparatrici, che erano reclamate dalla gravissima importanza della cosa; importanza cresciuta a dismisura a mio tempo, in conseguenza della Unificazione Amministrativa, la quale aveva fatto scomparire molti cespiti che aiutavano e sussidiavano in Toscana le Amministrazioni Ospitaliere. La questione adunque aveva assunte proporzioni di vera e propria urgenza; e se io la trattassi con grande amore e con tutta quella indipendenza propria soltanto di coloro che nulla vogliono e nulla pretendono per loro stessi, lo attestano e lo attesteranno sempre i miei scritti in generale, e più particolarmente, il mio Rapporto 9 gennaio 1863, la mia Nota 16 ottobre dello stesso anno, il mio Rapporto 30 settembre 1865, e l'altro mio Rapporto del 7 decembre del medesimo anno *intorno al riordinamento economico dei RR. Spedali ed Ospizii di Lucca.*

Dinanzi ai fatti compiuti mi sarebbe lecito chiedere, come andassero dimenticati quei miei poveri lavori, o, per lo meno, come poterono essere ammesse le insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta al confronto dei fatti reali ed indiscutibili che scaturivano dai lavori stessi; ma io preferisco un prudente silenzio, ancora perchè sono sicuro che, chiarite le cose, quelle mie oneste fatiche non anderanno perdute.

Soltanto, esprimendo il modesto desiderio che i cortesi lettori abbiano presenti i miei *Cenni* a stampa in generale, ed in particolare alle pagine 20, 21, 22, 25, 43, 44, 48, 99 e 100, passerò a dimostrare praticamente la slealtà dell'accusa che ho dinanzi, seppure non fosse l'effetto di una imperdonabile ignoranza delle cose.

Ho parlato di *Rendite a generi, di Reliquati vistosi, di rovinosi Disavanzi,* e della *impossibilità* di avere *Bilanci di Previsione normali ed esatti.*

Vediamo ora, se è vero in generale, e quanto e sino a qual punto, per circostanze accidentali, rincarasse questa verità durante il famoso *Sessennio* incriminato.

La *Rendita a grano* si elevava allora, compresi i così detti *Arrendamenti,* a circa 34,000 staia di Lucca, all'anno, delle quali, un anno per l'altro, ne venivano rese in natura 10,000 circa soltanto, e le rimanenti Staia 24,000 cadevano in *Retento* secondo il linguaggio Locale. Ma per tenermi di gran lunga al disotto, voglio partirmi dal dato che il grano caduto in *Retento,* dal 1861 al 1866 inclusive ascendesse invece a sole staia di Lucca 21,000 all'anno, pari perfettamente a Sacca 7,000.

Ora il prezzo *Retento,* determinato per legge, come è noto, dalla Prefettura, fu per ogni staio di Lucca.

Nel 1861 di L. 6, 00.
Nel 1862 di » 5, 04.
Nel 1863 di » 4, 99.
Nel 1864 di » 4, 87, $^2/_3$
Nel 1865 di » 4, 48, $^1/_3$
Nel 1866 di » 5, 20, $^1/_3$

Nel 1861, adunque staia 21,000 di grano a L. 6, 00 produssero..........L. 126,000, 00.
Nel 1862 a L. 5, 04. lo staio,..........» 105,840, 00.
Nel 1863 a » 4, 99. lo staio,..........» 104,790, 00.
Nel 1864 a » 4, 87, $^2/_3$ lo staio,..........» 102,410, 00.
Nel 1865 a » 4, 48, $^1/_3$ lo staio,..........» 94,150, 00.
Nel 1866 a « 5, 20, $^1/_3$ lo staio,..........» 109,480, 00.

Conseguentemente per questo solo ed unico articolo, si ebbe una diminuzione nel 1862 di fronte al 1861 di L. 20,160 00.

Nel 1863 di fronte al 1862 di L. 1050, 00. e di L. 21,210 00 di fronte al 1861.

Nel 1864, di fronte al 1863 di L. 2380, 00 e di L. 23,590, 00. di fronte al 1861.

Nel 1865 di fronte al 1864 di L. 8260, 00. e di L. 31,850. di fronte al 1861.

Nel 1866 invece si ebbe un aumento di fronte al 1865 di L. 15,330, 00. e sempre una diminuzione di L. 4830, 00. di fronte al 1861,

senza dire del più e del meno incassato nel corso del Sessennio, mediante la vendita del grano reso in natura, effettuata mese per mese ai prezzi delle Mercuriali.

Sembrandomi che l'esame di questo solo articolo basti più che ad esuberanza, io, anche per amore di brevità, mi asterrò di fare uguali dimostrazioni a riguardo degli altri generi resi in natura, e mi limiterò unicamente a pregare i lettori, che abbiano presente la *rendita dell' olio* in ragione di circa 120 barili all' anno. Considerino a quali oscillazioni fu soggetto il prezzo dell' olio dal 1861 al 1866 inclusive, e, senza dimenticare le differenze ora dimostrate in ordine alla *rendita del grano*, facciano essi stessi solenne giudizio dei famosi *sbalzi*, delle differenze *notabili* ed *inesplicabili*, che non s' incontrano in una *Amministrazione bene diretta!*

Tutto questo a cose ordinarie e normali, ma nel Sessennio incriminato vi fu di più, perchè vennero meno, come dimostrava a pag. 27 dei miei *Cenni;* anche le sorgenti d' Entrata che seguono.

L' annuo contributo fisso sulla Lotteria, di L. 8407, 46.

Il retratto di L. 5000 circa proveniente annualmente dalla vendita dei medicinali ai poveri della Comunità di Lucca, allo Stabilimento Penitenziario e Carcerario di s. Giorgio, ed alla Pia Casa di Beneficenza.

Le tasse per le Tumulazioni privilegiate, in ragione di circa L. 2000 all' anno.

Il sussidio su i Fondi Generali, che in media non poteva mai essere inferiore alle L. 10,000 circa all' anno.

La partecipazione su i Frodi doganali, e

Le multe per non intervento ai Consigli di Famiglia.

Nè è da dimenticarsi la maggiore, o minore partecipazione sulle Tasse di Registro, dovute in conseguenza di una Legge Borbonica, rimasta sempre in vigore; partecipazione che cresce, o diminuisce

secondochè più, o meno cospicue sieno le Successioni che si verificano nel corso di ciascun anno.

Ma nemmeno questo è tutto a riguardo del Sessennio incriminato. Infatti nell'anno 1863 esisteva un *Reliquato* di L. 41,801, 66. proveniente dagli *avanzi di Amministrazione* degli anni 1861 e 1862; *Reliquato* che io aveva disposto per la dimissione, a comodo di Cassa, del resto Debito Borbonico Giannini successori Castelli, e che la Commissione temporanea della Corte dei Conti, sedente in Firenze, non ostante le mie serie e giuste proteste, fra le quali va ricordata quella del 16 ottobre 1863 conforme esponeva nei miei *Cenni* a pag. 25, volle, continuando il rovinoso ed illegale sistema che era prevalso fino dal 1849, distruggere a benefizio dei Contributi, cioè, per diminuire quello su i Fondi Generali, e l'altro Compartimentale.

Così, non solo non fu saldato il resto debito Giannini Castelli, ma nel 1863 il contributo su i Fondi Generali fu minimo ed insignificante, e quello Compartimentale fu diminuito, all'insaputa e con sorpresa della stessa Rappresentanza omonima di oltre 40,000 lire. Ho poi sicura memoria, che, per le ragioni ora esposte, nell'anno 1863 si ebbe una diminuzione nelle Entrate, di oltre, *lire Sessantamila;* e ricordo del pari di aver ben chiarito all'Autorità lo stato delle cose, mediante un Rapporto di corredo al Bilancio di Previsione, dello stesso anno, che debbo sicuramente aver dettato, salvo errore di data, negli ultimi giorni del mese di gennaio.

Tutto questo per le Entrate a riguardo delle quali principalmente, se si verificano i dimostrati sbilanci anche nei casi ordinarii, tanto più dovevano essere sensibili nel Sessennio suddetto, in conseguenza della cessazione dei lucri, che ho enumerati.

Relativamente poi all'Uscita, occorreva davvero la più raffinata disinvoltura per dissimulare lo stato delle cose e calunniare una Amministrazione, la quale a nissuna, si a nissuna era seconda nell'amore all'ordine, alla economia ed alle buone discipline; una Amministrazione che meritò costantemente i benevoli incoraggiamenti dell'Autorità Centrale e Locale sino a tantochè dipese direttamente dal R. Governo, e successivamente della Onorevole Deputazione Provinciale, come Autorità Tutoria.

E non è forse vero che nel Sessennio dal 1861 al 1866 inclusive crebbe notabilmente il prezzo delle cose, delle opere e di tutti i generi di consumazione in generale?

Non è vero forse che appunto per questo il R. Ministero dell'Interno, inerendo alle proposizioni della Commissione di Beneficenza per gli Spedali delle Provincie Toscane, tra le altre cose, con Risoluzione del 18 gennaio 1864 elevava la Spedalità da L. 1, 12 a L. 1, 50 al giorno, appunto per far fronte, almeno in parte a tale aumento?

E nello stesso Sessennio non sopraggiunsero le nuove Tasse di Manomorta e su i redditi di Ricchezza Mobile? Vero è che mercè le mie povere cure ed il sapiente concorso della Commissione Provinciale d'appello, per due anni almeno l'Opera Pia fu esente da quest'ultima Tassa, ma è vero ancora che dipoi dovè sopportarla con incomportabile suo danno.

Non è vero forse lo ingente aumento sulla Tassa prediale o fondiaria? Eppure col mio Rapporto del 1.° ottobre 1867 intorno alla gestione del 1866 dimostrava che in quest'ultimo anno, la Imposta fondiaria, facente carico all'Opera Pia ed effettivamente pagata, era salita niente meno che alla cospicua somma di L 41,279, 74.

E lo Imprestito Nazionale, ed i vistosi aumenti nelle Gabelle in generale e nel Dazio Consumo in particolare, furono forse cose da nulla?

Inoltre, in conseguenza di questa nuova situazione, fu di necessità aumentare i salarii al Basso Servizio, migliore, almeno in parte, le condizioni dei sigg. Impiegati della Sezione Amministrativa, e regolare con maggiore equità e giustizia le retribuzioni dovute ai singoli Membri componenti l'illustre Corpo Sanitario.

Ma a che prò andare spigolando questi fatti, che sono nella coscienza e nella memoria di tutti?

Soltanto il sig. Commissario per la Inchiesta li ignorava! Ma in questo caso:

E chi sei tu che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d'una spanna?

Basta solo esaminare quello che accadde, nel famoso Sessennio, negli altri Spedali delle Provincie Toscane; e questo onesto esame condurrà a constatare che tutti doverono necessariamente subire nel Sessennio stesso un *aumento*, come risulta dai Prospetti di lettera **L** ed **M** che i lettori troveranno a corredo di questo mio povero lavoro. Infatti il primo dei detti Prospetti dimostra, che negli stessi anni, nei quali si verificava a Lucca il *maggior costo per ogni Letto occupato,* accadeva lo stesso anche negli Spedali di Livorno, Firenze ed Arezzo per gl' *Infermi,* di Firenze per i *Dementi,* e di Pisa, Firenze ed Arezzo per gli *Esposti;* ed il secondo dei detti Prospetti prova e conferma che nel Sessennio, alla pari di Lucca, doverono necessariamente subire un *aumento,* anche gli Spedali di Pisa, Livorno e Firenze per gl' *Infermi,* Firenze per i *Dementi,* e Pisa, Firenze e Siena per gli *Esposti.*

Dunque il preteso modo uniforme mancato, i pretesi sbalzi, il preteso procedere saltuario, e le pretese differenze notabili ed *inesplicabili,* sì nell' Entrata che nell' Uscita, sono forse lo effetto di *male diretta,* o *cattiva mia Amministrazione,* oppure il risultato e la conseguenza di cause speciali ed eccezionali proprie soltanto dell' Amministrazione Ospitaliera Lucchese, come mi auguro di aver provato luminosamente; ed al tempo stesso ed insieme di cause generali provenienti da forza maggiore e comuni alle singole Amministrazioni?

E se si consideri, come lealmente si deve considerare, che le altre Amministrazioni Ospitaliere non avevano a subire come me le oscillazioni e le enormi differenze provenienti dalla natura delle *Rendite a Generi,* quale sarà la onesta conseguenza che scaturisce spontanea dallo stato delle cose?

A me non è lecito abbandonarmi ad un giudizio qualunque, ma mi sarà lecito chiedere come potè il sig. Commissario per la Inchiesta abusare della fiducia dell' Autorità sino al punto di spingerla, non solo ad una misura estrema e senza esempio odiosa e degradante; ma ancora di trascinarla a colpirci con la infamante accusa criminale di *frodi* e *malversazioni?* Come potè insinuare ed accreditare genericamente fatti enormi, i quali al più ovvio ed elementare esame degl' atti dell' Amministrazione si dileguano co-

me nebbia al vento e cadono come calunniosi sotto il peso potente della generale riprovazione?

E come può ancora sussistere questo stato di cose senza la formalità riparatrice di un atto solenne e meritato di biasimo?

Nemmeno sussiste che la *spesa degli Spedali di Lucca eccede quella occorsa per gli Spedali di Pisa e di Livorno;* e mi duole davvero che sfuggisse all'esame dell'Autorità, ossivvero e per lo meno, che non meritasse alcuna considerazione il Rapporto che aveva l'onore di rassegnare sotto di 1.° ottobre 1867 all'Onorevole Deputazione Provinciale, intorno all'Esercizio Economico dell'anno 1866, e del Sessennio, del 1.° gennaio 1861 a tutto decembre del 1866.

Comunque sia, io mantengo nella loro integrità e fermamente le cose esposte nel Rapporto suddetto e dimostrate con i Quadri e Prospetti che lo corredavano, redatti non già ad arte per conseguire a comodo parziali e speciali risultati, ma unicamente in conformità degli Ordini Veglianti e delle Istruzioni trascritte nelle module a stampa per la compilazione dei singoli Rendimenti di Conti.

Mantengo adunque e confermo, che nel Sessennio, dal 1861 al 1866 inclusive, *un Malato,* ossia *un Letto occupato,* costò *meno* in media allo Spedale di Lucca.

L. 25, 00,66. che allo Spedale di Pisa.

L. 97, 08,66. che allo Spedale di Livorno.

L. 30, 72,66. che all'Arcispedale di Firenze.

L. 35, 14,66. che allo Spedale di Siena.

Lucca supera di L. 13, 65,42. soltanto lo Spedale di Arezzo.

Mantengo e confermo che un *Demente,* ossia *un Letto occupato,* costò *meno* in media al Manicomio di Lucca.

L. 161, 02,81. che al Manicomio di Firenze.

Mantengo ancora e confermo che un *Esposto* costò *meno* in media allo Spedale di Lucca.

Di Siena	L. 304, 75,08. in Ospizio » 17, 92,00. alla Campagna
Di Pisa	» 104, 95,08. in Ospizio » 00, 96,00. alla Campagna

Di Firenze { » 213, 12,08. in Ospizio
» 12, 23,00. alla Campagna

Di Arezzo { » 228, 54,03. in Ospizio
» 1, 34,86. alla Campagna

Per la verità ed esattezza di questi dati e di queste cifre, che io ancora una volta mantengo e confermo, prego i lettori ad esaminare i *Prospetti* **A**, **D** e **G**, che corredano la presente *Appendice;* non menochè i *Prospetti* **B**, **E** ed **H**, i quali attribuiscono, mediante regolare reparto, i suddetti dati ai singoli *articoli di spese* dei quali si compone il *Titolo III* di ciascuno dei *Rendimenti di Conti del Sessennio;* il qual *Titolo* è quello che si deve completamente e tassativamente valutare ai termini degli ordini sempre vigenti, confermati anche dall' art. 37 della Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie e dall' art. 67, del Regolamento per la esecuzione della detta Legge, approvato con Reale Decreto del 27 novembre dello stesso anno.

Avverto poi, perchè non manchi la esattezza sino allo scrupolo, che una qualche insignificante differenza nei centesimi esiste tra questi Prospetti, e quelli che corredano il mio Rapporto del 1.° ottobre 1867; ed esiste, perchè allora furono disprezzate le *minime frazioni,* mentre adesso ne è stato tenuto rigorosissimo conto.

Quantunque l' *Ospizio degli Invalidi* manchi per la sua specialità di confronti, pure io ho creduto di non doverlo dimenticare, affinchè nulla resti senza le necessarie indicazioni; ed i lettori apprenderanno dal Prospetto **F**, che nel Sessennio ridetto, *il costo medio di un Invalido,* ossia *di un Letto occupato* fu di Lire 190, 16,81.

Ma i lettori avranno pure agio ed opportunità di giudicare l' opera del sig. Commissario per la Inchiesta, il quale per raggiungere il proprio scopo, non si valse delle vere ed intiere cifre valutabili, ma ne accozzò alcune a sua voglia, prescegliendo quelle che erano influenzate da alcuni fatti speciali, come vedremo a momenti.

Decimosecondo: « Che esiste una forte ed incomprensibile discor-
» danza fra anno ed anno nel costo di un Letto pieno, e questa
» discordanza apparisce tanto più evidente distinguendo il con-

» sumo del Guardaroba, da quello di farmacia. Per esempio. La
» spesa di un Letto pieno nell'anno 1863 per consumo di Guar-
» daroba, supera per L. 217, 23, (??!!) quella dell'anno 1861 e
» nell'anno 1865 raggiunse le lire ottanta, mentre negl'anni 1861,
» 1862, e 1864 è stata pressochè della metà. La consumazione di
» Farmacia offre uguali resultati. Nei primi quattro anni, dal
» 1861 al 1864 la spesa è modica; nei successivi anni 1865 e
» 1866 è eccessiva ed il costo di un Letto nell'anno 1865 è dieci
» volte maggiore (??!!) e nell'anno 1866, dodici volte maggio-
» re (??!!) di quello dell'anno 1864 ».

Intorno a questi singolarissimi addebiti, ascoltiamo prima di tutto le risoluzioni del Tribunale inquirente.

Eccole.

» Attesochè per procedere all'esame dei fatti speciali, se resul-
» ta che nell'anno 1863 la spesa dei Letti superò di gran lunga
» quella degl'anni precedenti, questa eccedenza apparisce giusti-
» ficata dalla vistosa diminuzione di Capitali, o valore degli oggetti
» di Guardaroba, derivata dalla diversa tassazione dei prezzi, pre-
» scritta dalla Risoluzione della Corte dei Conti, del gennaio 1861.

» Attesochè se sussiste che la spesa per consumi di Farmacia,
» modica negl'anni 1861, 1862, 1863 e 1864 divenne eccessiva
» negl'anni 1865 e 1866, tale aumento resti giustificato dalla ces-
» sazione dei lucri, che venivano antecedentemente retratti dalla
» vendita dei medicinali, che si faceva dalla Farmacia a vari Sta-
» bilimenti Pubblici, e andavano in diminuzione della spesa me-
» desima.

» Attesochè, se si considera che l'Amministrazione rimase affi-
» data per tutti i sei anni, dal 1861 al 1866 inclusive, agli stessi
» Funzionarii, e se si arroghi come argomento della loro onestà
» la modicità della spesa negl'anni 1861, 1862, 1863 e 1864 male
» potrebbe apprendersi come effetto di disonestà e di frode, an-
» zichè di bisogni reali, l'aumento straordinario di spesa negl'an-
» ni 1865 e 1866 ».

Dove il sig. Commissario per la Inchiesta abbia attinte le Cifre indicate nella Requisitoria, a riguardo dell'addebito ora in esame, è per lo meno un mistero. Come, con quali dati e con quali re-

gole potè affermare « che la spesa per un Letto pieno nel 1863
» per consumi di Guardaroba, supera per L. 217, 23 quella del-
» l'anno 1861; e che il costo di un Letto pieno per consumi di
» Farmacia, nell'anno 1865 è dieci volte maggiore e nell'anno
» 1866 dodici volte maggiore di quello dell'anno 1864 » è tal cosa
alla quale non arriva la mia povera intelligenza.

Bisognerebbe avere sott'occhio i Quadri numerici che Egli esibiva e sottoporli ad un minuto ed attento esame per giungere a scoprire con quale arte furono compilati; ma poichè questo fu ed è impossibile, così io ho l'onore di presentare ai lettori i Prospetti di lettera **I** e **K**, i quali ristabiliscono la verità delle cose mediante la esatta riproduzione delle cifre officiali desunte dai Rendimenti di Conti.

Il Prospetto **I** dimostra ed analizza il *massimo costo di un Letto occupato* nel Sessennio, dal 1861 al 1866 inclusive, a confronto del *costo minimo* verificatosi nel Sessennio stesso e prova la insussistenza delle cifre enormi accampate dal sig. Commissario per la Inchiesta.

Infatti, dal confronto del *massimo* col *minimo costo* resulta che vi fu una eccedenza di sole

L. 79, 74,17. per *un Infermo*
L. 53, 27,24. per *un Demente*
L. 18, 76,42. per *un Invalido*
L. 48, 54,47. per *un Esposto*

e l'analisi di queste *eccedenze,* attribuite *pro rata,* in conformità degli Ordini, ai singoli articoli di spesa dal Titolo III di ciascuno dei quattro Rendimenti di Conti, dimostra come vadano repartite e su quali dei detti articoli cadano le eccedenze stesse, e per quali cause, come dalle relative osservazioni a fronte.

Il Prospetto **K** dimostra ed analizza la *spesa di un Letto pieno, nell'anno 1863 per le sole consumazioni di Guardaroba, a confronto della medesima spesa verificatasi nel 1861;* e dimostra ancora ed analizza la *spesa,* sempre per *un Letto pieno, nell' anno 1864 per le sole consumazioni di Farmacia a confronto della medesima spesa verificatasi negli anni 1865 e 1866.*

Noteranno i lettori che questi confronti sono perfettamente eguali a quelli presi di mira dal sig. Commissario per la Inchiesta.

Ebbene la *spesa per le consumazioni di Guardaroba crebbe* nel 1863, a confronto di quella del 1861 *soltanto* di L. 18, 31,66. *ma non per un solo Letto occupato,* invece per *quattro Letti,* e cioè, per un *Infermo,* per un *Demente,* per un *Invalido* e per un *Esposto.*

E la *spesa per le consumazioni di Farmacia crebbe* nel 1865 di *sole* L, 41, 17,15. e nel 1866 *soltanto* di L. 39, 50,92. a confronto di quella del 1864; ma, al solito, *non per un solo Letto occupato,* invece per *quattro Letti,* ossia per un *Infermo,* per un *Demente,* per un *Invalido* e per un *Esposto.*

Ripeto che queste Cifre sono *esattissime ed officiali,* che le ho desunte dai *Rendimenti di Conti* e dai miei *Rapporti Annuali,* e che per conseguenza nissuno è abilitato a *smentirle,* tanto meno a *distruggerle.*

Ora, come potè il sig. Commissario per la Inchiesta dimostrare ed affermare che « la spesa di un Letto pieno nell'anno 1863, » per consumi di Guardaroba supera per L. 217, 23 quella del- » l'anno 1861, e nell'anno 1865 raggiunge le L. 80, mentre ne- » gl'anni 1861, 1862 e 1864 è stata pressochè della metà? »

(Vedano i lettori oltre quello **K** anche i Prospetti **B, E, F, H** alla terza colonna).

Come potè dimostrare ed affermare che per « le consumazioni » di Farmacia, nei primi quattro anni, dal 1861 al 1864 la spesa » è modica; nei successivi anni 1865 e 1866 è eccessiva ed il » costo di un Letto nell'anno 1865 *è dieci volte maggiore* e nel- » l'anno 1866 *dodici volte maggiore* di quello dell'anno 1864? »

(Prego anche in questo caso i lettori ad esaminare oltre quello **K**, anche i Prospetti **B, E, F, H** alla quarta colonna).

È con profondo dolore e non senza ribrezzo che io sono trascinato a formulare queste interrogazioni; ed è questo stesso ribrezzo che mi trattiene dallo emettere qualunque siasi giudizio; tanto più che la stessa Autorità e quanti sono Uomini onesti, dovranno necessariamente pronunziarlo severissimo.

Io non ebbi campo di vedere il quadro numerico del sig. Commissario per la Inchiesta, concernente lo pretese consumazioni di Guardaroba nell'anno 1863, ma vidi quello per le consumazioni di Farmacia, e posso a buon diritto levare alta la voce e sollevare un grido di riprovazione, che non potrà non essere secondato da tutti. Infatti, per giungere a dimostrare che il *costo di un Letto occupato, per le consumazioni di Farmacia era stato nel Sessennio eccedente e superiore ancora a quello delli Spedali di Pisa e di Livorno, sopprimeva affatto lo ammontare delle stesse consumazioni negli anni 1861, 1862, 1863 e 1864 perchè influenzato dal retratto della vendita dei medicinali, e teneva soltanto conto della media risultante dal costo degl' anni 1865 e 1866 naturalmente maggiore per la mancanza del suddetto retratto !*

Contro questo modo di agire, che non ha davvero bisogno di commenti, io mi appello all' Autorità ed al Pubblico in generale.

Le *Annotazioni* che corredano il Prospetto di lettera **I**, danno amplissima ragione delle differenze in *più* ed in *meno* che si verificarono nel corso del Sessennio, ed è oramai noto che le maggiori consumazioni di Guardaroba ebbero principalmente causa dal diverso sistema di prezzare le Biancherie a *costo medio* fra *buone, mediocri e lacere ;* sistema ragionevole e giusto, che non era stato mai introdotto per lo innanzi negli Spedali ed Ospizii di Lucca e che fu prescritto dalla R. Corte dei Conti con Disposizione del 14 decembre 1860, partecipata, se bene mi ricordo, nel dì 11 gennaio 1861, al seguito di una Revisione qui operata dalla Corte stessa, nel suddetto anno 1860.

Tra i doveri della dolorosa mia missione vi era pur quello di eseguire le prescrizioni della lodata Corte dei Conti, nè mancai davvero di occuparmene premurosamente, secondochè consentivano le mie povere forze.

Per maggiore intelligenza dei lettori, dimostrerò in modo pratico e numerico la operazione relativa alla Guardaroba, che è quella appunto in esame, ma la dimostrerò con dati ipotetici, perocchè mi manchino affatto quelli reali ed ufficiali.

A tutto il 1862, N. 8000 Lenzuola costavano L. 8 l'uno e così ....L. 64,000, 00

Nell'anno 1863, N. 8000 Lenzuola costarono in media L. 4, 67 l'uno, e così .... » 37,360, 00

Buone....	L. 8, 00	
Mediocri..	» 4, 00	Differenze in meno L. 27,640, 00
Lacere....	» 2, 00	
	L. 14, 00	
Media	» 4, 67	

Questa differenza, o meglio, la vera differenza in meno prodotta dalla nuova valutazione, venne naturalmente diminuita dal capitale, ossia dalla valuta, o ammontare delle Biancherie in essere, e poteva essere smaltita (la detta differenza) in due maniere diverse.

O poteva essere pareggiata a *Stato*, come dicono i Ragionieri.

O poteva essere portata a carico delle *consumazioni di Guardaroba*, per *quote*, tra gl' *Infermi*, tra i *Dementi*, tra gli *Esposti*, e tra gl' *Invalidi*.

Prevalse quest' ultimo concetto, come quello che era più naturale e logico, sia perchè il lacero delle Biancherie era avvenuto per l'uso che ne avevano fatto gl' Infermi, i Dementi, gli Esposti e gl' Invalidi, e sia perchè le Gestioni precedenti non avevano risentito alcun peso dal naturale lacero che soffrono le Biancherie stesse costantemente in uso.

Ora, chi mai avrebbe potuto predirmi, che la esecuzione di una operazione (del resto giusta e regolare, che io stesso altrove eseguii per iniziativa propria e ne ebbi plauso) ordinata tassativamente dalla R. Corte dei Conti, avrebbe dovuto condurmi dinanzi al Tribunale Criminale per rispondere di *abusi*, di *frodi* e di *malversazioni*?

Certo, per non dire di più, la cosa rimarrà a memoria eterna nella storia delle Pubbliche Amministrazioni! Del pari è noto oramai che il *maggior costo per consumazioni di Farmacia*, ebbe

in buona parte causa dalla cessazione dei lucri, che andavano a *diminuire il costo* stesso, e che proveniva dalla vendita dei medicinali ai poveri, per conto della Comunità di Lucca, allo Stabilimento Penale e Carcerario di s. Giorgio, ed alla Pia Casa di Beneficenza. Sarebbe adunque ozioso spendere altre parole intorno a questo argomento, nettamente posto in chiaro anche dall' Onorevole Rappresentante della legge.

Ma per la cognizione profonda che ho dell' Amministrazione, dopo otto anni di studi serii ed assidui, affermo che, mancando sempre gli antichi retratti e mantenendosi alcuni articoli agli stessi prezzi, gli zuccheri per esempio, le consumazioni di Farmacia non potranno mai essere minori di quelle che occorsero nel 1865, e 1866; che presso a poco, ove continuino, come non è a dubitarsi un momento, quei sani principii che tutti d' accordo si erano fatti trionfare, si manterranno un anno per l' altro senza notabili differenze; e che soltanto potrebbero diminuire quando, contrariamente alle nostre consuetudini Ospitaliere, frutto di quella umanità e civiltà, che almeno per questo tanto, nissuno può contrastarci, venisse adottata una Farmacopea speciale, e ristretta.

Oramai tutti, compresa l' Autorità, sono in grado di esaminare e convincersi, anche col mezzo di sicuri e leali confronti con gli anni 1869, e 1870, se io dica, o no la verità; come pure sono in grado di giudicare sino a qual punto erano riprovevoli ed animose le funeste insinuazioni del sig. Commissario per la Inchiesta.

Decimoterzo: « Che la somministrazione dei Vitti eccezionali e
« differenti apparisce così eccessiva, avuto riguardo alla quantità
« dei vitti ordinarii, con i quali dovrebbe trovarsi in una deter-
« minata proporzione, da sembrare un fatto *incredibile e mostruoso.*

Decimoquarto: « Che i prospetti statistici compilati dall' Ammi-
« nistrazione e relativi al pagamento delle pensioni, salarii e rette
« degli Esposti, sono evidentemente erronei, essendo le somme
« pagate inferiori a quelle che si sarebbero dovute pagare, se ve-
« ri fossero stati i detti Prospetti ».

Ho, contro l' usato fin qui, fatto seguire immediatamente l' uno all' altro questi due ultimi capi d' accusa (13 e 14) per la sola

ragione che la Requisitoria li risolve complessivamente con le seguenti parole:

« Attesochè, quanto all' Amministrazione dei Vitti eccezionali e « differenti e alle discordanze sopranotate a riguardo della spesa « occorsa per i Gettatelli, niun fatto indelicato e molto meno avente « i caratteri di delitto è venuto ad emergere dalla scritta Istru« zione ».

Io peraltro ne parlerò separatamente, incominciando dalla incriminata somministrazione dei Vitti eccezionali e differenti, i quali, agl' occhi del molto onorevole sig. Commissario per la Inchiesta, costituiscono un fatto *incredibile* e *mostruoso*.

La Soprintendenza Medica ed i signori Medici e Chirurghi di Turno, sentiranno con sorpresa ed indignazione insieme questa ingenerosa e sconsigliata accusa e non potranno non far sentire le loro proteste, perocchè e l' una e gli altri ferisca con una leggerezza assai più che puerile, se non fosse odiosa.

Quello che io posso affermare per mio e loro conto è questo, che più volte stimai mio debito far sentire all' Onorevole Corpo Sanitario, col mezzo della Soprintendenza Medica, la urgente necessità di procurare le maggiori economie, anche nel trattamento degli Infermi, ma tutte quelle economie peraltro che fossero possibili senza danno della Umanità in generale e dei singoli Individui in cura in particolare; che queste mie comunicazioni, dettate con spirito di verità e con argomenti reali e persuadenti, furono sempre accolte con interesse e secondate con premura, tanto dalla Soprintendenza Medica quanto ancora dal Corpo Sanitario.

Infatti, nè i signori Medici e Chirurghi di Turno abusavano della loro missione, nè la Soprintendenza Medica si trovava nel doloroso imbarazzo di dover depennare prescrizioni, o arbitrarie, o impossibili, come avrebbe dovuto fare in obbedienza al Regolamento Sanitario, se tali le avesse trovate.

Ebbene, dov' è il fatto incredibile e mostruoso?

Bisognava inventarlo per accreditare, o che tutto era disordine, o che tutti erano ladri.

Era disordine? Risponderanno per me la Soprintendenza Medica ed il Corpo Sanitario.

Eravamo ladri tutti, secondo il vezzo delle moderne Plebi?

Per questo ha risposto il Tribunale, ma non toglie che possano rispondere anche la Soprintendenza Medica ed il Corpo Sanitario.

Io pure voglio azzardarmi a rispondere, non a parole, perchè questa la è guerra da strada e da coltello, ma con le *cifre* davvero *inesorabili e ragionevoli.*

E vi rispondo con il Prospetto di lettera **C**. Debbo alla gentilezza di quell'insigne Uomo, che è il sig. Cav. Commissario degli Spedali di Pisa, le occorrenti notizie, e poichè queste mi bastavano, omisi di fare altrettanto con gli altri Spedali.

Il Prospetto adunque di lettera **C** prova e dimostra che per ogni 100 giornate di spedalità, le prescrizioni dietetiche straordinarie in generale furono in media, nello Spedale Infermi di Lucca, nel Sessennio, dal 1861 al 1866 inclusive, in N.° di 121 $^{772}/_{1000}$ e nello Spedale Infermi di Pisa furono nello stesso periodo di tempo, in N.° di 115 $^{138}/_{1000}$ con la sola differenza in più a Lucca del 6 $^{634}/_{1000}$ per cento a confronto di Pisa.

Omettendo molte considerazioni che influiscono su questa insignificante differenza, basterà accennare che lo Spedale di Lucca è eccezionalmente popolato da una grande quantità di vecchi cadenti di ambo i sessi, e da un numero davvero desolante d'individui affetti da *Tubercolosi Polmonare* e da *Diatesi Scrofolosa,* i quali, pure che in qualche modo possono nutrirsi, reclamano tutte quelle piccole concessioni che sono possibili in un pubblico Spedale e che sono ammesse dalle vigenti Tabelle Dietetiche.

L'Autorità Superiore conosceva a fondo questo stato di cose, conciossiachè la Soprintendenza Medica ne tenesse proposito nei suoi Rapporti che corredavano costantemente quelli miei annuali. Anzi ricordo che col mio Rapporto del 30 settembre 1865, relativo alla gestione del 1864 *(Parte seconda. Intorno all' andamento Sanitario)* io richiamava sulle ricordate malattie, su quelle Veneree e sulle ferite prodotte da mano altrui, la illuminata attenzione del sig. Cav. Prefetto, anche perchè considerasse, se fosse il caso di sottoporre quel doloroso argomento all'esame del Consiglio Provinciale Sanitario.

Arrogi che nel Sessennio incriminato, si ebbero anche non pochi casi di Pellagra ed assai Diabetici.

Non ostante tutto questo si è trovato un Uomo, che, senza prendere esatta cognizione delle cose, potè affermare ed accreditare al tempo stesso, che la somministrazione dei Vitti eccezionali e differenti nel Nosocomio di Lucca, durante il sessennio 1861-66 costituiva un *fatto incredibile e mostruoso!!*

Quanto poi alle Statistiche degli Esposti, la verità è questa. Le Statistiche delle quali parla il sig. Commissario per la Inchiesta ebbero vita per la prima volta al momento della aggregazione dell'ex Ducato di Lucca al già Granducato di Toscana; e, o che nella primitiva compilazione si verificasse un qualche errore, oppure che in seguito non fossero tenute esattamente in giorno. Sta in fatto che erano già erronee quando io fui chiamato a dirigere l'Amministrazione.

Appena venni in chiaro della cosa, ordinai che venissero rettificate, ma dovei subito convincermi che la operazione non poteva essere condotta, nè speditamente, nè con quella facilità che io aveva preveduta, sia perchè era indispensabile un nuovo e lungo lavoro *ex integro*, e sia perchè per la impotenza e successiva giubilazione del Commesso sig. Isidoro Minghetti, e per la costante malattia e successiva dispensa dal servizio dell'altro Commesso sig. Mariano Lucchesi, non senza grande difficoltà si poteva tener dietro alle operazioni ordinarie. Finalmente mercè lo zelo davvero commendevole del compianto Protocollista sig. Achille Giusti, il quale a mia preghiera si assunse il carico di coadiuvare il nuovo Commesso sig. Luigi Pardini, si potè raggiungere la desiderata rettificazione.

Di fronte a questa circostanza di fatto, la verità delle quali, ora e sempre potrà essere messa in sodo, io voleva si, per la necessaria esattezza, la rettificazione delle Statistiche, ma nessun disturbo mi arrecava lo inevitabile indugio, perchè quei Documenti sono atti a parte, i quali non hanno alcuna influenza, nè sulle previsioni, nè su i pagamenti.

Promuovendo questa rettificazione, la quale nemmeno era stata mai avvertita dalla Corte dei Conti, appunto perchè le Statistiche

non avevano nissuna influenza nè sulle previsioni, nè su i pagamenti, pensava per lo meno di aver fatto il mio dovere. Niente affatto; agli occhi del sig. Commissario, tutto intento *a levarci di mezzo,* secondo la espressione di moda in quel tempo, era a me che si doveva imputare la erroneità delle Statistiche. Che importava che risalisse al 1850; era delitto di lesa maestà spingere lo sguardo al passato, e l'Amministrazione Generale dei RR. Spedali ed Ospizii di Lucca non esisteva affatto prima del 24 febbraio 1861.

Ma vi è di più; il sig. Commissario per la Inchiesta deve insegnarmi, che quando si volessero prendere per base dei pagamenti dei salarii dovuti ai Tenutarii dei Gettatelli, le giornate risultanti dalle Statistiche, per lo meno si cadrebbe nell'assurdo, perocchè, per quanto esattissime potessero essere le dette Statistiche, mai potrebbero collimare con i pagamenti stessi.

Infatti i casi di morte degli Esposti compresi nelle diverse età salariate, non si conoscevano immediatamente, tanto meno il mese posteriore ai decessi, come accadeva anticamente in Toscana per le denunzie dei Cancellieri comunitativi incaricati dello Stato Civile, ma generalmente si conoscevano soltanto alle epoche stabilite per i pagamenti, cioè, nei mesi di maggio e di novembre, e le correzioni non avevano per conseguenza luogo che a quelle epoche, mentre il movimento statistico era giornaliero, trimestrale, semestrale ed annuale.

E tutto questo niente aveva e niente mai avrà che fare con i pagamenti dei salarii, pensioni, rette ec. perchè questi pagamenti vengono fatti sul libretto, con i campioni alla mano, ed all'appoggio dei Certificati di vita, o di morte.

E andando diritto e risoluto sino infondo allo strano suo concetto, il sig. Commissario per la Inchiesta ci fa carico di aver pagate somme inferiori a quelle che si sarebbero dovute pagare, stando alle Statistiche.

Ma ammesso per impugnata e stranissima ipotesi che le Statistiche dovessero e potessero fare riscontro ai pagamenti dei salarii, delle pensioni e delle rette, o non sarebbe questa sola la prova la più splendida e culminante della grande ed esemplare onoratezza dell'Amministrazione; di quella stessa Amministrazione

che per opera del lodato sig. Commissario potè essere incriminata per *frodi* e *malversazioni?*

È proprio questo il caso di ripetere *quos Deus vult perdere dementat!*

Decimoquinto: « Che molte irregolarità ed arbitrii, e per i quali « sorge urgente il sospetto della *frode* e della *malversazione*, si « riscontrano nella spedizione e pagamento dei mandati dei sussi- « dii per i Tenutarii degli Esposti Invalidi, come con lucidità in- « comparabile è dimostrato nel Rapporto del Commissario del 28 « gennaio 1868, dal quale rilevasi che molti sussidi sono stati pa- « gati sopra mandati irregolari, non approvati dal Direttore, du- « plicati ed emessi posteriormente alla morte, o al ritorno in Ospi- « zio dei Gettatelli ».

Credo di avere esaurito questo argomento con tanta ampiezza e verità nei miei *Cenni a stampa*, che sarebbe davvero oziosa cosa ripetere qui gli stessi fatti e le medesime considerazioni, le quali non possono non avere persuaso e convinto ogni uomo onesto e ragionevole. Quindi mi limiterò a pregare i lettori che vogliano compiacersi riesaminare i detti miei *Cenni* alle pagine 82, 83, 84, 85, 86 ed 89.

E credo ancora di non azzardare pensando, che lo stesso Tribunale, dopo tante indagini, nulla più avesse da desiderare, una volta che non ebbe bisogno, nè d'interrogarmi su questa accusa, nè di farmi alcuna contestazione al riguardo.

Prima peraltro di riferire il giudizio del Tribunale, voglio ripetere e riconoscere ancora una volta, che l'Ispettore Economo, appigliandosi agli espedienti rimproveratigli, commetteva infatti una irregolarità, ma davvero con pienissima buona fede e senza ombra di frode, del resto impossibile, sì, assolutamente impossibile per chi scruti le cose senza passione e consideri il modo relativamente regolare di pagamento, cioè, fatto direttamente dalla Cassa; ma la commetteva soltanto per quella smodata smania, che io spesso dovei reprimere, talvolta anche come indecorosa, di economizzare, perfino dove non era possibile, senza punto badare nè ai modi, nè alle forme nè ai pericoli; e la commetteva final-

mente, soltanto perchè cadde su quelle operazioni che sfuggivano affatto all' ulteriore mio sindacato.

Chi ebbe contatti con l' Ispettore Economo Bolognini, e chi potè conoscerne sino in fondo le tendenze ed i modi, è in grado di valutare, se questo mio giudizio è esatto e leale.

Certo è un bel difetto per un Economo il grande amore alle economie, ma . . . . *est modus in rebus.*

Credo poi che questo piccolo neo non adombri minimamente la felice sistemazione delle non poche e gravi questioni economiche intorno al mantenimento dei Gettatelli in generale e di più e diverse categorie di essi in particolare, che io ebbi il carico di sostenere e la fortuna insieme di compiere a beneficio della Provincia. E di questo beneficio sempre più se ne avvantaggeranno le Gestioni future, seppure non abbiano già incominciato ad avvantaggiarsene.

Premesso tutto questo, passo senz' altro aggiungere, a trascrivere le risoluzioni del Tribunale.

La Requisitoria si esprime nei seguenti termini:

» Attesochè, se circa la spediziono e pagamento dei mandati di
» sussidi per i Tenutari degli Esposti invalidi, sono palesi le gra-
» vi irregolarità e gli arbitrii notati nei Rapporti, non ostante le
» molte indagini fatte e le molte testimonianze raccolte, non è ri-
» masto accertato alcun fatto di frode, o di malversazione; o, per
» dir meglio, non si è tradotto in certezza il sospetto di frode
» che il contegno poco lodevole del Bolognini a questo riguardo,
» ha potuto suscitare ».

Il decreto poi del giudice Istruttore risolve l' accusa come appresso:

« Ritenuto ec . . . . . e che quanto ai sussidii per i Tenutarii
« degli Esposti invalidi, se è a lamentarsi altamente la inosser-
« vanza delle formalità prescritte dai Regolamenti per la ammis-
« sione e pagamento dei medesimi, manchi ogni positivo indizio
« di frode e di malversazione ».

Decimosesto: « Che irregolari, indelicate, e preordinate ad un
« indebito guadagno appariscono le operazioni state eseguite cir-
« ca il deposito, l' Amministrazione e il definitivo pagamento della

« somma di lire 3000 lasciata in legato di persona ignota al-
« l'Alunna dello Spedale Agatina Ombrari. Che *non si dava con-*
« *to* delle somme retratte dal lavoro delle donne recluse nell'Ospi-
« zio di Maternità; della somma di L. 300 lasciata da Oreste
« Cheli morto nel 6 gennaio 1865, nello Spedale Civile, della som-
« ma di L. 198 per vendita fatta ad un certo sig. Corrado Pol-
« lera di chilogrammi milleduecento cartaccia, nel 28 febbraio, si
« ritiene dell'anno 1866, della mancanza di molte Botti spettanti
« allo Spedale; dei premi semestrali elargiti dalla Regia Lotteria
« in favore delle Gettatelle dell'Ospizio nella somma complessiva
« di L. 100, 80 ».

Non so davvero qual Demone accecasse sino a tal punto il sig. Commissario per la Inchiesta; siamo proprio nel caso del *crescit eundo* e se non fosse ancora provato che *l'appetit vient en mangeant*. Egli si sarebbe proprio assunto il carico di dare piena ragione ai disgraziati nostri vicini!

Io credo che i lettori, appreso che abbiano il vero stato delle cose, solleveranno un grido unanime e potente di riprovazione, seppure non stenteranno a credere a tanta audacia, sicuramente unica piuttosto chè rara.

Ma, prima di tutto, gioverà che io trascriva le risoluzioni del Tribunale.

» Attesochè quanto al Legato di cui veniva onorata la Ombrari;
» alle somme retratte dai lavori delle Donne recluse nell'Ospizio
» di Maternità; alla somma lasciata dal Cheli, alla vendita del-
» la Cartaccia, alle Botti, alla distribuzione dei premii della Lot-
» teria, *la onestà dei prevenuti rimanga al coperto da ogni so-*
» *spetto, e si abbiano in proposito le più ampie giustificazioni* ».

Certo non si potrebbe desiderare di più in riparazione della onoratezza nostra vilipesa ed infamata insieme; e, dinanzi alla potenza dei fatti, il Tribunale non poteva non rendere ossequio più degno e maggiore, alla verità ed alla giustizia.

Lasciando per ultima l'atrocissima accusa relativa al Legato della gettatella Ombrari; accusa che direttamente e personalmente mi riguarda; avranno senza dubbio notato i lettori che per ogni rimanente, abbandonata la lubrica via delle insinuazioni e dei so-

spetti, il sig. Commissario per la Inchiesta non dubitava un momento affermare nel modo il più positivo, *che non si dava conto* delle somme e delle operazioni testè riferite; il che vuol dire in buon volgare, niente meno che *furto qualificato, Peculato!*

Come è possibile accampare accuse così gravi senza prove e senza documenti; ed, a maggiore ragione, come fu possibile accreditarle sino al punto di conseguire ciò che avvenne con inenarrabile pregiudizio dei calunniati, perocchè in questo caso si tratti di vera e propria calunnia?

Ma come avrebbe potuto il sig. Commissario per la Inchiesta produrre i documenti e le prove, se gl' atti del Protocollo, quelli della Ragioneria, i Libri d' Amministrazione e gli stessi Rendimenti di Conti provano e dimostrano a chiunque, che il retratto dei lavori delle Gravide occulte, come l' ammontare della carta inservibile, raccolta in più anni con tanta pazienza dal sig. Ispettore Economo e venduta al Nobile sig. Pollera, erano stati fedelmente e puntualmente versati a Cassa a benefizio dell' Amministrazione?

Come avrebbe potuto produrre i documenti e le prove per le L. 100, 80 dovute ad alcune Gettatelle favorite dalla sorte nella distribuzione di una somma fissa corrisposta dalla R. Lotteria, se i Processi Verbali trascritti in uno speciale Protocollo provano che il sig. Ispettore Economo doveva ritirare quella somma, doveva collocarla come puntualmente fece nella Cassa di Risparmio in 18 separati Libretti di L. 5, 60 ciascuno, che doveva custodire presso di se, e consegnarli soltanto in tempo debito alle fanciulle alle quali spettavano?

A questo riguardo ed a maggiore intelligenza della cosa giova esporre, che la R. Lotteria Toscana, in conseguenza di certi antichi emolumenti che gli Ospizii avevano dalla Lotteria Lucchese, corrispondeva ogn' anno all' Amministrazione una somma fissa (che venne a cessare con le Leggi di unificazione sul Lotto) di circa L. 200 se bene mi ricordo; forse, salvo sempre errore di memoria, di L. 201, 60, eguali a Scudi 36 di L. 5, 60 ciascuno. Comunque, la vera somma veniva repartita in due estrazioni semestrali tra le Gettatelle di qualunque età dimoranti negli Ospizii. Alla estrazione, eseguita da una delle più piccole Bambine, con-

dotta ed assistita dalla Maestra signora Marcellina Corsagna, prendevano parte, oltre il Direttore, il Segretario, l'Ispettore Economo ed il Deputato dei Lavori. Questa operazione, che gli Ospizii chiamavano *dello Scudo*, perchè sino alla concorrenza della somma disponibile, ogni fanciulla estratta aveva uno Scudo di L. 5, 60, era regolata da speciali disposizioni, in forza delle quali le fanciulle estratte, che fossero di età maggiore, ritiravano immediatamente lo Scudo, e per quelle di età minore doveva esigere, con regolare Mandato, l'Ispettore Economo, collocare alla Cassa di Risparmio ciascuno Scudo in testa delle fanciulle minori cui appartenevano, e conservare presso di se i Libretti, per consegnarli alle interessate appena avessero raggiunta la età maggiore. Egli non mancò mai a questo suo dovere, e, quando fu licenziato dal servizio, consegnava puntualmente i Libretti appartenenti a quelle Gettatelle le quali non avevano ancora raggiunta la maggiore età.

Lo ripeto, tutto questo risulta dai Processi Verbali e dagl'atti di Amministrazione, e tutto questo costituisce il preteso e famoso furto delle L. 100, 80!

Inoltre come avrebbe potuto il sig. Commissario per la Inchiesta, produrre i documenti e le prove per le L. 300 del defonto Cheli, se questa somma non giunse a toccare nemmeno l'Amministrazione vera e propria?

Infatti il Cheli apparteneva all'Esercito e fu in queste Infermerie Militari congedato per riforma, ed al tempo stesso gli furono direttamente pagate, senza il nostro intervento, dall'Amministrazione Militare L. 300, credo a titolo di Massa.

Al seguito del Congedo dovè il Cheli passare dalle Infermerie Militari a quelle Civili, ove giunto, il Caporale spogliatore, assicurava, come doveva, la suddetta somma, d'accordo con la Soprintendenza Medica; e poichè in pochi giorni il Cheli cessava di vivere, così la Madre del defonto, giustificata la qualità di erede, ritirava dal Caporale spogliatore, presi che ebbe quest'ultimo gli ordini della Soprintendenza Medica, la suddetta somma di L. 300, non senza aver prima saldata l'Amministrazione dell'ammontare della intiera spedalità.

I lettori adunque faranno giudizio della pravità della incolpazione; e, dato e non concesso, chè la incolpazione stessa fosse insinuata presso il sig. Commissario da chi sventuratamente lo circondava, non potranno con me non domandare a loro stessi, come costui potè azzardarla e trarne il partito che ne trasse, senza esaurire quelle verificazioni che era suo preciso dovere esaurire, e che soltanto oggi dobbiamo alla imparzialità ed alla giustizia del Tribunale?

Oh! sempre più è manifesto, che, se la comunicazione degl' atti della Inchiesta avesse avuto luogo, nè la giustizia sarebbe rimasta offesa, nè si avrebbe avuto dinanzi un precedente unico, doloroso e funesto per tutti, se si eccettua colui che lo promosse e che potè dargli la vita.

Le Botti! . . . . . . Tutto era propriamente finito, se nemmeno le Botti erano salve, ed il pubblico deve essere rimasto proprio scandalizzato vedendomi dimorare tranquillamente in Lucca, anzichè in un duro Carcere.

La Cittadinanza non può non essere informata che l' Amministrazione aveva un largo corredo di magnifiche Botti nelle quali custodiva il vino che le veniva in natura dai proprii Livellarii, e che acquistava per i bisogni degli Spedali ed Ospizii in generale, prima che venisse introdotto il sistema delle Forniture. Ma queste Botti, già dal 1849, o dal 1850, salvo errore fra questi due anni, erano rimaste completamente e costantemente all' asciutto e per conseguenzà erano deperite a tal segno, anche per l'azione dei tarli, che rimaneva appena il valore dei cerchi di ferro.

Alcune di queste Botti furono ridotte per i bisogni dell' Amministrazione, cioè, per la conservazione del vino proveniente dalla Chiusa di Fregionaja, e di quello che per avventura avessero portato in natura alcuni Livellari.

Un rispettabile e ricco proprietario di questa Città, il di cui nome soltanto era più che una garanzia per l' Amministrazione, mi chiedeva alcune delle dette Botti, significandomi che Egli stesso le avrebbe fatte ridurre e restaurare per conservarvi il vino del proprio ricolto, pronto a restituirle, così migliorate, ad ogni

richiesta. Lo stesso ed alle medesime condizioni fece altro proprietario, al pari del primo capace delle migliori garanzie.

Queste proposizioni a me parvero inestimabile beneficio, e fui ben contento di ordinare la consegna delle ridette Botti alle condizioni sopra riferite; e tanto più ne fui contento, inquantochè da un ammasso di legname che avrebbe finito come combustibile, presto e ad ogni suo bisogno l'Amministrazione avrebbe riavuto Botti avvinate ed eccellenti.

Agii forse male, o ne ricavai a mio profitto qualche lucro? Io sono sempre fermo nel credere che agii nel vero interesse dell'Opera Pia, e respingo con disprezzo qualunque insinuazione meno onesta, perocchè il codardo oltraggio, come non potrebbe ferire me, tanto meno potrebbe appannare la squisita delicatezza dei prelodati Signori.

Certo, queste sono le Botti delle quali io *non dava conto* secondo il cieco livore del sig. Commissario per la Inchiesta.

Vengo adesso e finalmente al Legato delle L. 3000 a favore della Gettatella Agatina Ombrari.

Costui, il prefato sig. Commissario, osava rappresentare che » irregolari, indelicate *e preordinate ad un indebito guadagno* » appariscono le operazioni eseguite circa il deposito, l'ammini- » strazione ed il definitivo pagamento » del Legato suddetto.

La storia vera e reale di questo affare; storia che nissuno ha potuto sin qui, e che, per Iddio, nissuno potrà mai, non che smentire, rettificare nemmanco, i cortesi lettori la troveranno nei miei *Cenni* alle pagine 74, 75, 76, 77 e 78. A questo riguardo adunque io non ho da togliere nè da aggiungere cosa alcuna, ma invece debbo confermare come confermo tutto quello che allora esponeva.

Quanto alla *irregolarità del deposito, dell' amministrazione e del pagamento* della suddetta somma di L. 3000 di Lucca, in due Libretti della Cassa di Risparmio Locale, frutti e frutti dei frutti (italiane L. 3,680 in tutto) nè il sig. Commissario per la Inchiesta, nè altri avevano diritto di giudicarne. Io, come Tutore Legale, era responsabile soltanto di fronte alla Pupilla, la quale, divenuta maggiore, trovava nel Codice Civile Nazionale quanto bastava per farsi rendere stretto conto del mio operato.

Infatti, quando informava dell'esito dell'affare il sig. Cav. Prefetto, per la sola ragione che nel 1855 ne era stata data notizia al Governo di quel tempo, Egli, il sig. Prefetto, si limitava a chiamarsi inteso della cosa ed a ringraziarmi per tale comunicazione. (*Nota 18 febbraio 1868, div. 2, n. 505*).

Ma io nego ricisamente tale irregolarità, e, riserbandomi a parlare del *deposito e dell'Amministrazione,* esaurirò adesso la materia per quello che concerne il *pagamento* delle suddette L. 3680, 00.

La gettatella Ombrari diveniva maggiore col giorno 7 gennaio 1868, ed io fino dalla estate del 1867 mi preoccupava grandemente della di Lei sorte così, che commetteva agli egregi sigg. Procuratore Legale e Notaro dell'Opera Pia di esaminare a fondo la situazione della Ombrari per decidere, se la si dovesse interdire, o inabilitare, o per lo meno, se ricorressero gli estremi per l'uno o per l'altro provvedimento. Dopo qualche tempo, entrambi mi riferivano separatamente, che la cosa era impossibile, che nemmeno era da tentarsi, ancora perchè, essendo odiosissima, il Tribunale, nella mancanza assoluta degli estremi, l'avrebbe rigettata. Infatti, se si eccettuava quella naturale timidezza ed inesperienza propria di una docilissima fanciulla cresciuta in Ospizio, la Ombrari era di mente assai svegliata e d'ingegno bastantemente pronto.

Non contento io di queste diligenze, volli anche consigliarmi con l'illustre sig. Procuratore del Re di quel tempo, il quale pure mi assicurava che era impossibile pensare alla interdizione, o alla inabilitazione; soltanto aggiungeva che la fanciulla avrebbe potuto scegliersi un Consulente; ufficio che, per quella delicatezza che non sarà mai in grado d'insegnarmi il sig. Commissario per la Inchiesta, io non volli a nissun patto accettare, non ostante le reiterate e calde preghiere della Ombrari. Allora Ella sceglieva altra Persona, la quale sebbene fosse e sia sotto tutti i rapporti degnissima, pure, per certi speciali riguardi, avrei desiderato che si fosse in lotta a scegliere ancora, ma essendo essa rimasta irremovibile, io non doveva, e, tanto meno, poteva coartarla.

Il Rendimento di Conti adunque ed il pagamento, o meglio la consegna dei due Libretti della Cassa di Risparmio, furono fatti

alla Ombrari, quando era già maggiore di età, assistita dal proprio Consulente, e presenti i principali funzionarii dell' Amministrazione, ai termini dell' art. 307 del Codice Civile, combinato peraltro in questo caso col precedente art. 262 e con la Sentenza di massima proferita dal Tribunale Civile di questa Città, sotto di 22 marzo 1866; non menochè con la Circolare del R. Ministero dell' Interno del giorno 8 dello stesso mese ed anno n. 12,856-903.

E si osa affermare che questa operazione *apparisce irregolare, indelicata e preordinata ad un indebito guadagno*?

E che del pari *appariscono irregolari, indelicate e preordinate ad un indebito guadagno anche le altre operazioni eseguite circa il deposito e l' Amministrazione dei suddetti Libretti*?

Ebbene, io intimo il sig. Commissario per la Inchiesta a produrne *pubblicamente* le prove, prevenendolo che ove se ne astenesse, io con tutto il diritto dovrei pubblicamente designarlo come un calunniatore e costituirlo in mala fede; si in mala fede, perocchè Egli avesse il modo di assicurarsi completamente della cosa e determinatamente lo evitasse. Si ricordi che tra le Carte d' Uffizio dell' Ispettore Economo, che egli aveva fatto sospendere, esisteva la minuta di un Rapporto relativo alla gettatella Ombrari; si ricordi che egli si impossessava di quel Rapporto e chiamava presso di se la ricordata Ombrari e la Maestra dell' Ospizio di s. Luca, sig. Marcellina Corsagna, per avere da esse notizie dei ricordati Libretti; notizie che naturalmente non poterono nè potevano dare; si ricordi finalmente che al suggerimento del sig. facente funzioni d' Ispettore Economo, di chiedere tali notizie alla Direzione, egli replicava che non voleva incomodare nissuno.

Come incomodare? anzi era suo preciso dovere, era obbligo suo assoluto di chiarire fino in fondo qualunque siasi dubbio che per avventura avesse potuto concepire, ed era suo preciso dovere, era suo obbligo assoluto interrogarmi ed esaminare e studiare i Documenti che esistevano al Protocollo, e le relazioni fidate di Uomini autorevoli e spassionati. Niente di tutto questo; i suoi cupi intendimenti temevano troppo il contatto della verità, ed a soffocarla completamente, forse si giovava anche di una ricevuta prov-

visoria, della quale pure parleremo, e, o del silenzio imbarazzante, o delle reticenze colpevoli di chi la esibiva.

Che pretende il sig. Commissario per la Inchiesta, quando parla di *operazioni indelicate e preordinate ad un indebito guadagno, circa il deposito e l' Amministrazione* dei ricordati Libretti?

Certo, tutto ho sofferto, immensamente ho sofferto per non portare in pubblico un segreto, che volli mantenere ad ogni costo anche dettando i miei *Cenni;* ma poichè, nè egli, il sig. Commissario per la Inchiesta, volle rendere omaggio alla verità, nè altri credè levare la voce per arrestare almeno l' ultimo eccesso, e taluno sopì ancora ogni onesto sentimento di coscienza, così il persistere e tacere sarebbe delicatezza sprecata, e sarebbe colpa, per il dovere ed il diritto che ha ogni galantuomo calunniato di giustificarsi dinanzi alla società.

Ebbene parlerò. Coloro che mi fecero l' onore di leggere i miei *Cenni,* avranno senza dubbio notato alla pag. 75 il seguente periodo.

» Ragioni di alta convenienza amministrativa ed insieme di pru-
» denza direttiva mi obbligarono a prescrivere che il deposito dei
» due ricordati Libretti, dalla Cassa, passasse presso il Capo re-
» sponsabile della Contabilità, il quale custodiva e conservava an-
» che le altre Carte di valore e segnatamente i Titoli del Debito
» Pubblico ».

Ognuno avrà capito che tali parole adombravano un segreto; e lo adombravano realmente: Eccolo.

Correva appena il terzo, o il quarto giorno che io aveva presa la Direzione del Servizio, e già, come di stile, alla presenza del mio Antecessore era stata eseguita la revisione di Cassa, quando il compianto sig. Prefetto Becagli mi faceva l' onore di chiamarmi presso di se, per una comunicazione importante.

Infatti mi mostrava, non ricordo bene se un Telegramma, o se una Nota spedita per la via ordinaria, e nemmeno ricordo esattamente, se quel Telegramma, o Nota che fosse, partisse dal sig. Commend. Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, oppure da S. E. il Governatore della Toscana.

In ogni modo, l'Autorità Tutoria e la Prefettura, esaminando gli atti dai primi giorni del marzo 1861, avranno modo di assicurarsene e di convincersi della rigorosa verità di quanto vado affermando.

Con quel Documento adunque si ponevano in vista, per relazioni giunte a Firenze da Lucca, gravami molti e serii a carico della Cassa Ospitaliera e del Titolare di quella, si diceva illusoria la revisione eseguita, forse il giorno innanzi, si rappresentava il bisogno urgente di altra più minuta e più seria revisione improvvisa, anche con un Personale speciale, e si affermava che così soltanto sarebbe stato posto al nudo il vero stato delle cose. Io che già sentiva il peso di una missione, che non aveva ambita e, tanto meno, sollecitata, rimaneva dolentissimo a quell'annunzio, ed avendo avuta la bontà il sig. Prefetto di chiedere il mio consiglio, io, dopo aver meditato un istante, lo pregava a permettermi di non precipitare cosa alcuna; e poichè io non poteva in tre o quattro giorni essere in grado, nè di escludere, nè di confermare quanto veniva rappresentato lo pregava ancora a consentirmi di rimanere sull'avviso, assicurandolo che avrei organizzata la più rigorosa vigilanza sulla Cassa, non menochè un sindacato assiduo e giornaliero. Egli concordava questo mio modo di vedere, ed incoraggiava al tempo stesso, con tutta quella bontà che gli era propria, le mie determinazioni.

Ci lasciammo intesi, che in quei precisi termini avrebbe replicato al Governo.

Restituitomi all'uffizio, ebbi subito a me il sig. Cassiere, e, come fu sempre mio sistema con tutti; teneva secolui un linguaggio, franco, leale e paterno; gli significava che io non poteva prestar fede alle cose superiormente rappresentate, ma che voleva considerarle soltanto come opera di personali ed interessate inimicizie.

Aggiungeva, che per risparmiare i gravi ed affliggenti provvedimenti, che erano stati suggeriti, io aveva molto promesso al sig. cav. Prefetto e che molto doveva mantenere, ancora perchè aveva seriamente impegnata la mia responsabilità; e concludeva esortandolo a curare la massima esattezza, perchè non solo io avrei

dovuto essere severissimo, ma mi trovava ancora in obbligo di organizzare una speciale vigilanza, che mi assicurasse giornalmente della puntualità del Negoziato di Cassa.

Per tutto questo ebbi dal sig. Cassiere dimostrazioni di gratitudine e di confidenza; e, più tardi, avendone dovuto riparlare col sig. facente funzioni di Prefetto, nell'assenza per grave infermità del Titolare, Egli pure si compiaceva approvare la mia condotta, lodare ed incoraggiare il franco linguaggio tenuto.

Intanto, d'accordo col sig. Ragioniere Capo, si trovò modo di essere ogni giorno informati dell'andamento della Cassa, nè si trascurarono certi speciali provvedimenti, che davano a noi amplissima sicurezza, ed al tempo stesso e principalmente garantivano e tutelavano il sig. Cassiere.

Io prego l'Autorità ad esaminare il mio *Rapporto* del 1.° settembre 1861 al paragrafo *Della Cassa.*

Le cose procederono senza incidenti sino al 20 febbraio 1862. La mattina di questo stesso giorno io ordinava all'improvviso e secondo i concerti riservatamente tenuti col sig. Ragioniere Capo, la chiusura e la revisione di Cassa, e siccome era impegnato in un affare di grave momento, così commetteva al sig. Segretario di rappresentarmi in quella operazione. La quale era presso che al termine alloraquando veniva soprachiamato per decidere intorno a certe vertenze, che erano sorte nel momento della contazione del danaro.

Esaurita anche questa bisogna, perchè la revisione fosse davvero completa e sicura, io invitava il sig. Cassiere ad esibire i due Libretti della Cassa di Risparmio di L. 1500 di Lucca ciascuno, in testa delle gettatelle Portenti ed Ombrari; Libretti che dovevano esistere in Cassa a titolo di Deposito. Egli si scusava adducendo di averli a casa, e poichè io gli ordinava di recarsi incontanente a prenderli, Egli manifestava di non potermi subito appagare, perchè non li aveva nella propria casa di abitazione in Lucca, ma bensì in quella assai distante in campagna, se non erro a Compito.

Lascio ai lettori che considerino quale fosse la mia sorpresa ed il mio doloroso rammarico a tale annunzio; sorpresa e rammarico

che non poterono certo non condividere anche quei Signori che assistevano alla revisione.

Io, tutto avrei potuto allora; pure ebbi cuore; sì . . . . . ebbi cuore di limitarmi ad esprimere la mia profonda disapprovazione, e la mia alta meraviglia per quello che accadeva; dichiarava e protestava che quei Libretti, nemmeno per un istante solo dovevano e potevano essere remossi dalla Cassa, e, volendo ancora una volta risparmiare affliggenti e dolorose misure, concludeva assegnando un'ora di tempo al sig. Cassiere ad esibirmili, non senza significargli, che, in caso diverso, avrei immediatamente agito col massimo rigore.

Se io esponga il vero potranno testimoniarlo i signori, Segretario, nobile avv. Luigi Moscheni, Ragioniere Capo, Gio. Leopoldo Martelli, Primo Ajuto di Ragioneria, Angelo Masini, che erano presenti, e davano opera alla chiusura e revisione di Cassa; non meno che coloro che assistevano come Testimoni alla Chiusura e revisione stessa, cioè il Padre Serafino Presidente dei Cappuccini addetti alla assistenza spirituale degli Infermi, ed altro Religioso del quale non ricordo adesso il nome, ma che si trova firmato nel verbale.

Tutto questo accadeva verso le ore due pomeridiane del suddetto giorno 20 febbraio 1862, ed io mi tratteneva inutilmente in uffizio sino alle ore 5, appunto per attendere il sig. Cassiere. Fu soltanto la sera ad ora ben tarda che Egli veniva con i Libretti, nella mia casa di abitazione; e poichè io aveva buone e valide ragioni per ritirarli, così lo invitava a lasciarmeli; cosa alla quale Egli annuiva senza elevare alcuna difficoltà.

E poichè gli uffizi amministrativi, fossero, come è naturale chiusi a quell'ora, io non dimenticava davvero, quantunque sopraffatto da un incidente così disgustoso, i riguardi che m'imponeva la delicatezza, e mi affrettava a scrivere ed a consegnare al prefato sig. Cassiere una ricevuta provvisoria, che doveva essere cambiata con altra regolare, appena fossero in ordine gli ulteriori atti officiali.

La mattina del successivo dì 21, appena giunto in Uffizio, consegnava al sig. Segretario i due Libretti, e, considerando che il

sig. Ragioniere Capo era già, e davvero molto opportunamente, consegnatario dei titoli del Debito Pubblico, lo incaricava di preparare subito gli atti occorrenti per il regolare passaggio dei Libretti stessi dalla Cassa, alla consegna di esso sig. Ragioniere, il quale avrebbe dovuto custodirli, in quella stessa speciale e ben munita cassetta, ove si conservavano i ridetti titoli del Debito Pubblico, come religiosamente li custodiva sino al 14 febbraio 1868, giorno in cui ebbe luogo il Rendimento di conti e la formale consegna alla gettatella Ombrari, divenuta maggiore di età.

Questa operazione ebbe luogo con tutte le solennità, la mattina del 22 marzo 1861 in conseguenza di formale Ordinanza segnata di n. 530 del 1856, ed in quella stessa mattina il sig. Ragioniere Capo rilasciava ampia e dettagliata ricevuta dei Libretti affidati alla sua custodia.

O che io dimenticassi di avvertirne il sig. Segretario, da me incaricato di regolare ed eseguire le operazioni, o che Egli scordasse di ritirarla, sta in fatto, che, non ostante la Ordinanza suddetta, e non ostante la formale e solenne ricevuta, come sopra emessa dal sig. Ragioniere Capo, il sig. Cassiere non dubitò tenere presso di se, anche quella provvisoria, che, per atto di delicatezza, io gli aveva momentaneamente rilasciata la sera del 20 febbraio 1862; e tanto meno dubitò, forse dopo averla mostrata al sig. Commissario per la Inchiesta, di esibirla anche al sig. Commissario Straordinario nel momento in cui io dava al medesimo le consegne del Servizio. Quell' atto di codarda sorpresa che io non voglio qualificare più oltre, perchè desidero che sia convenientemente giudicato dal Pubblico e dall' Autorità, quando piacesse a quest' ultima di considerarlo ancora una volta, mi provò d' avvantaggio, seppure ne avessi avuto bisogno, quale sia la gratitudine degli Uomini largamente beneficati e protetti, e di quali insulti sieno essi capaci, appena una disgrazia qualunque, per quanto immeritata, colpisca il benefattore.

Io di necessità dovei limitarmi a pregare il sig. Commissario Straordinario, che volesse compiacersi procurarmi la restituzione di quel documento affatto privato, non senza prima avergli lealmente esposto, come e perchè si trovasse tuttavia indebitamente nelle mani del sig. Cassiere.

Si volle che tale restituzione dipendesse da una speciale interpellanza che il lodato sig. Commissario Straordinario avrebbe diretta al sig. Prefetto; ed io, che nient'altro desiderava di meglio che finirla una volta, dovei accomodarmi a questa condizione.

Attesi qualche tempo; tornai a pregare, ma non fui stimato degno nemmeno della comune cortesia di una replica diretta qualunque. Fu soltanto per incidenza che nel 15 ottobre 1869 mi fu fatto sapere dal sig. Segretario, con una Nota di n. 6503, il di cui subietto principale si riferiva a ben altra cosa, che la Onorevole Deputazione Provinciale sino dal 19 maggio (!!!) di quello stesso anno aveva risoluto, che la ricevuta in questione fosse si ritirata dalle mani del sig. Cassiere, ma che al tempo stesso fosse conservata al Protocollo *fra le carte relative siccome documento inseparabile dalle medesime.*

Io penso sul serio che non fosse bene afferrato il concetto della cosa, perchè in mezzo ad una quantità di atti formali e solenni, come si poteva negare la restituzione di una ricevuta provvisoria rilasciata momentaneamente per solo tratto di delicatezza, e susseguita tosto, non solo da altra ricevuta regolare solennemente depositata in atti, ma ancora da tutte le altre carte che alla luce del giorno completano ed esauriscono integralmente l'affare?

Ho finito; e sta bene, come ognuno può con singolare edificazione ed istruzione insieme argomentare dai fatti ora esposti, che un atto non comune di umanità, di onesta compassione per una numerosissima famiglia, e di continua, costante e disinteressata protezione legale, dovesse dar vita all'atroce accusa Criminale, che *irregolari, indelicate* E PREORDINATE AD UN INDEBITO GUADAGNO *apparivano le operazioni eseguite circa il deposito, l'amministrazione ed il definitivo pagamento del Legato a favore della Gettatella Agatina Ombrari.*

Ed avrei anche esaurito completamente l'assunto mio, se il signor Commissario per la Inchiesta non si fosse lasciato andare ancora una volta a nuove ingiurie, e se ancora una volta non avesse calpestata la verità con la sua Lettera inserita nel Giornale la *Nazione* del 15 decembre 1870, n. 349, e nel *Serchio* del 20 decembre detto, n. 51.

Infatti io ho discussi ed integralmente trascritti tutti i capi dell'accusa che si leggono nella Requisitoria dell'illustre Rappresentante della Legge; e del pari ho integralmente e fedelmente trascritti gli *Attesochè*, ossiano le considerazioni per le quali venivano distrutti gli addebiti formulati dal sig. Commissario per la Inchiesta; e soltanto non ho ancora trascritti, il primo, il secondo e l'ultimo. Non ho trascritto il primo *Attesochè* per la ragione, che non fa altro che premettere, quasi a giustificare la necessità della lunga Procedura « che oltre modo grave era il cómpito della Istru-
» zione, dovendo le verificazioni abbracciare gli usufrutti di una
» Amministrazione vasta e complicata ed aggirarsi sopra FATTI COM-
» PLESSI, di prova ardua e difficile ».

Nè ho trascritto sin qui il secondo e l'ultimo, perchè, come ebbi cura di notare caso per caso, riferendosi a quei Capi di Accusa a riguardo dei quali il Tribunale ometteva, come estranei al proprio cómpito, di pronunziarsi tassativamente ed esplicitamente, io doveva mantenere la promessa ripetutamente fatta nel corso di questo povero lavoro di occuparmene adesso, anche per ridurre al vero loro valore le nuove insolenze ed ingiurie del sig. Commissario per la Inchiesta, contenute nella suddetta Lettera, principalmente laddove si esprime nei seguenti termini:

» Ed in vero: asserisce (il Brugi) *confutate* e *distrutte* dai
» Magistrati le singole imputazioni: nulla trovo confutato e distrut-
» to con prove positive; che anzi a me consta che la Requisitoria
» *stimatizza l'Amministrazione, rende giustizia alla mia im-*
» *parzialità* e conclude: *che se per difetto di prove non è stato*
» *proseguito il Giudizio, non cessa l'Amministrazione diretta dal*
» *sig. Brugi di apparire riprovevole e deturpata da abusi; il*
» *Rapporto del Commissario per la Inchiesta apparisce sempre*
» *fondato, e giustifica il provvedimento amministrativo* ».

Dobbiamo premettere che il Tribunale concentrava tutta la sua attività a quei soli casi che potevano interessare la Giustizia Punitiva, e segnatamente a quei soli casi, i quali, o per le insinuazioni, o per le positive affermazioni del sig. Commissario per la Inchiesta venivano denunziati come capaci delle Sanzioni proprie dei *reati* di *frode* e di *malversazione*. Degli altri appena si in-

teressava, ed, a mio credere, non poteva interessarsene d'avvantaggio senza creare un intervento, se non indebito, inconciliabile con i provvedimenti amministrativi, che già avevano creduto di dovere adottare l'Autorità Provinciale e Tutoria ed il Potere Esecutivo.

Principale adunque e tassativo scopo della postuma Criminale Procedura era la ricerca degli enunciati reati sotto l'usbergo della Pubblica Accusa.

Era quindi naturale e logico che il Pubblico Ministero, parlando sulle generali e sullo insieme dei fatti, usasse un linguaggio incapace di menomare in un modo qualunque i provvedimenti citati, tanto più che non aveva dinanzi a se che gli atti della Inchiesta, ed il fatto compiuto in conseguenza degl'atti stessi.

Ed era del pari e per conseguenza naturale e logica, che « prima di accennare le resultanze della Istruzione » trovasse opportuno di premettere ancora, come, (non conoscendo le giustificazioni, che ora soltanto si sono potute dedurre e pubblicare, perchè ora soltanto si sono conosciute le accuse) col secondo *Attesochè* premetteva « che il Rapporto del Commissario per la Inchiesta *appariva* coscenzioso e fondato avuto riguardo allo scopo » preso di mira e consistente nel rilevare i difetti, le irregolarità » e gli abusi dell'Amministrazione e nel porre in luce, ciò che » era stato eseguito con molto acume, fatti capaci più o meno » d'ingerire sospetti; nè tolgono fede al medesimo le resultanze » dell'Istruzione in quanto queste non riescono a creare un sicuro ed assoluto convincimento ».

Vedrà il sig. Commissario per la Inchiesta, e con esso l'Autorità ed i lettori vedranno, che io non uso reticenze, e che non ometto davvero di pubblicare nemmeno una sola parola della Requisitoria, per quanto in apparenza ed allo stato delle cose, quali erano alloraquando fu emanata, possa apparire meno esplicita e meno perentoria.

Ma abbiano tutti presente che eravamo sempre alle premesse generali; e se il Tribunale non poteva costruire le prove dei reati sopra semplici argomenti di presunzione e d'induzione, dall'altra parte, allo stato, quale era allora, degl'atti, non poteva non cre-

dere alla verità ed alla lealtà almeno di quelli, con i quali la Inchiesta presumeva, non senza grande apparato, porre in vista i difetti e le irregolarità dell'amministrazione; e non poteva in qualche modo non crederlo, una volta che avevano potuto servire di base all'estremo ed al più radicale dei provvedimenti amministrativi, ed una volta che, in grazia appunto di questo provvedimento e della mancanza assoluta di estremi che potessero reclamare l'applicazione di una qualunque delle sanzioni contemplate nel Codice Penale, sfuggivano alla competenza del Magistrato inquirente.

Ma quando l'Onorevole Rappresentante della Legge, per esaurire l'argomento e chiudere la Requisitoria, dovè necessariamente ricordare anche tutti quei capi di accusa del sig. Commissario per la Inchiesta, su i quali, per le ragioni e per le considerazioni premesse, non portava capo per capo uno speciale e tassativo giudizio, in quali termini si esprimeva?

Vediamolo dall'ultimo *Attesochè*, con la riproduzione del quale avrò esaurita completamente ed integralmente la pubblicazione della Requisitoria.

Eccolo.

» Attesochè gli altri abusi e le altre irregolarità lamentate, per
» dir tutto in una formula generale e complessa, SE *potevan dar*
» *luogo* a provvedimenti disciplinari, o amministrativi, non po-
» trebbero interessare l'Ufficio della punitiva giustizia o dar luo-
« go ad un pubblico giudizio ».

Ebbene, a che si riducono le millantazioni del sig. Commissario per la Inchiesta? Dove è che il Tribunale *giustifica il provvedimento amministrativo?*

Il Tribunale non poteva, nè giustificarlo nè condannarlo, perocchè, ripetiamolo ancora una volta, quello non fosse il suo cômpito. Il Tribunale si occupava soltanto di esaminare, se i pretesi abusi, se le pretese e lamentate irregolarità cadessero sotto qualche sanzione penale, e quando, ammessane anche per ipotesi la sussistenza, ebbe posto in chiaro che no, non potè non soggiungere, *dinanzi al fatto compiuto*, che SE *potevano dar luogo a provvedimenti disciplinari, o amministrativi, non potrebbero interessar l'ufficio della Punitiva Giustizia.*

Fermo stante nella sua integrità quanto io dichiarava assai più innanzi a riguardo del *provvedimento amministrativo,* con inqualificabile indelicatezza posto in campo dal sig. Commissario per la Inchiesta, è egli vero che la congiunzione sospensiva e condizionale SE, ossia, *caso che, posto che, dato che* ec. ec. stia a significare giustificata una data cosa? Oppure non è egli vero che la supponga invece e condizionatamente giustificata, ossia *posto che, dato che, ognora che* ec. ec. sussistano realmente le cause che la motivarono?

Ma, prosegue il sig. Commissario, « la Requisitoria rende giu-
» stizia alla mia imparzialità, *stimatizza l' Amministrazione di-*
» *retta dal sig. Brugi e conclude che l'Amministrazione stessa*
» *non cessa di apparire* RIPROVEVOLE E DETURPATA DA
» ABUSI ».

Perchè il Tribunale con squisita delicatezza, che trovava fondamento nella entità dei provvedimenti amministrativi, che aveva dinanzi, potè dire nel secondo *Attesochè,* ora riferito e trascritto, che il Rapporto del sig. Commissario per la Inchiesta *apparira coscienzioso,* Costui, manomesso ogni riguardo, con nuovo ed inqualificabile tratto di baldanzosa audacia, ne prende motivo per farmi novella ingiuria, inventando e pubblicando che la Requisitoria, stimatizzava la mia Amministrazione e concludeva che l'Amministrazione stessa non cessava di apparire RIPROVEVOLE E DETURPATA DA ABUSI ! !

I lettori hanno oramai sotto gli occhi il testo completo della Requisitoria e sono per conseguenza abilitati a fare autorevole e degno giudizio di questa nuova bassezza del sig. Commissario per la Inchiesta. Io avrei potuto chiamarlo a rendermi strettissimo conto di questo suo operato, però che la lettera del 12 settembre 1870, inserita nel Giornale la *Nazione* nulla abbia di comune con gl'atti della Inchiesta, da costituirlo in grado di trovare in quella come in questi un comodo rifugio; ma poichè in generale fosse accolta con indignazione, così, resistendo io agli eccitamenti che mi venivano da tante parti, preferii e preferisco la condanna della pubblica opinione, che non potrebbe essere, nè più significante, nè più splendida.

Nella Requisitoria e negl' atti in generale del processo, non si trova una sola parola nè certamente vi potrebbe essere, che accenni a quel degradante ed ingiurioso stato di cose, al quale osava abbandonarsi il molto onorevole sig. Commissario per la Inchiesta.

Ma non basta; costui pretese smentirmi scrivendo nella ricordata lettera. « Voi (io) asserite confutate e distrutte dai Ma-« gistrati le singole imputazioni: nulla trovo (è il sig. Commissa-« rio che non trova) confutato e distrutto con prove positive; che « anzi a me consta che la Requisitoria conclude *che per difetto « di prove*, NON È STATO PROSEGUITO IL GIUDIZIO ».

Che durante la Inchiesta tutto avesse potuto osare il sig. Commissario per mettere in sospetto, screditare ed infamare me e gli altri, e me più degli altri è oramai universalmente noto, e porterei davvero nottole ad Atene se presumessi lumeggiare di più questo punto culminante; ma che potesse giungere a smentire anche il Tribunale nella vera essenza del processo, nelle indagini e nello apprezzamento per determinare se avessero, o no sussistenza le gravissime accuse di *frode* e di *malversazione*, che fu la parte vera, unica e sostanziale del Processo stesso, quella parte, in una parola, che non aveva dinanzi a se, nè *il fatto compiuto*, nè *i provvedimenti amministrativi*, ma solo la indipendenza e la coscienza del magistrato, è tale enormità alla quale io non avrei potuto credere.

Come, non sono state consultate e distrutte le accuse che insinuavano la *frode* e la *malversazione?*

Come, non è *stato proseguito il giudizio per difetto di prove?*

Eh! via: riprendiamo in mano la Requisitoria, e per quanto bastasse rimandare i lettori alle singole sedi ove sono fedelmente trascritte le considerazioni (gli attesochè) dell' onorevole Rappresentante della Legge, pure passiamola ancora una volta a rassegna.

E non è forse distrutta l' accusa, che insinua la frode e la malversazione nel preteso modo saltuario, difforme ed *inesplicabile* che presentavano nel Sessennio, secondo il sig. Commissario, i risultati dell' Amministrazione?

E non sono forse distrutte le identiche accuse *per la incomprensibile discordanza* fra anno ed anno, nelle spese per le consumazioni di Guardaroba e di Farmacia?

E la stessa erogazione di alcuni piccoli sussidi rimasti in essere presso l'Ispettore Economo, per quanto constituisse senza dubbio una irregolarità, che io per il primo più di tutti condannava apertamente e pubblicamente appena potei venirne in chiaro, unico neo che potè essere apposto alla gestione ed alla responsabilità del prefato Funzionario, a che si è ridotto? Non ostante le molte indagini fatte e le molte testimonianze raccolte, rimaneva quello che era realmente, ed escluse la frode e la malversazione, rimaneva un erroneo apprezzamento e nulla più, fatto in buona fede e senz'ombra di mistero; si in buona fede e senz'ombra di mistero e di raggiro, se si guardi alla reale ed utile erogazione ed al modo di pagamento.

E non sono del pari distrutte le accuse che insinuavano la frode e la malversazione, nei famosi vitti eccezionali e differenti; nella discordanza fra i quadri statistici ed il pagamento dei Salarii ai Tenutarii dei Gettatelli; nel mantenimento che si pretendeva indelicato ed indebito della gettatella Perfetta Ortanelli; nei lavori, davvero nulli ed insignificanti, che si volevano eseguiti a danno dell'Amministrazione nelle Officine Ospitaliere; e nei medicinali di minimo valore, raramente presi, più raramente ancora degli altri, per una antica e costante consuetudine che ne dava il diritto alla pari degli altri?

E la infamante accusa di *turpe connivenza, con i fornitori,* non è forse distrutta?

Non solo è distrutta, ma ancora le indagini pazienti e perseveranti esaurite durante il lungo corso della procedura conducevano il Tribunale a ritenere ed a dichiarare che l'accusa stessa *mancava persino di ogni indizio.*

E l'accusa, non so se più atroce, o infame d'indelicatezza, e d'*indebito guadagno*, sul legato di lire tremila della gettatella Agatina Ombrari, con le altre, che ne vengono di seguito, *che non si dava conto* delle somme retratte dai lavori delle Gravide occulte; delle L. 300 lasciate dal defonto Cheli; delle L. 198 re-

tratte dalla vendita di carta inservibile; delle L. 100, 80 ammontare di alcuni premii della Lotteria a diverse gettatelle; delle Botti ec. non sono forse distrutte e completamente distrutte ad eterna vergogna del sig. Commissario per la Inchiesta, una volta che lo stesso Rappresentante l'accusa, all'appoggio di altrettanti documenti conservati agl'atti, potè dichiarare *che la onestà dei prevenuti rimaneva al coperto da ogni sospetto?*

Ma che vado io enumerando tutto questo? Prendiamo il decreto del sig. Giudice Istruttore, e vediamo in quali termini si esprime.

Eccoli.

« Ritenuto che per le resultanze della Istruzione niun fatto « avente determinato carattere di reato è venuto a risultare a carico dei prevenuti, ed anzi alcuni fatti che, per i resultati di « *sommarie informazioni assunte dal Commissario, potevano co-* « *scienziosamente* (si noti la delicatezza del Tribunale) *essere* « *qualificati da* ESSO (da lui Commissario soltanto) *gravi e tali* « *da dar luogo a molti sospetti,* AL SEGUITO DI AMPIE VERIFICA- « ZIONI HANNO PERDUTO QUALUNQUE ELEMENTO DI GIURIDICA IM- « PUTABILITÀ.

Non basta ancora? Oh! sì basta; e basta, se non foss'altro per abbandonare un argomento, contro del quale si solleva la coscienza di quanti sono galantuomini quaggiù.

E sul resultato di sommarie informazioni, anche quando e per avventura fossero innocenti, si mettono al bando, si designano all'odio pubblico, si disonorano, s'infamano, si gettano sul lastrico, si processano poi e s'inabilitano ancora ad utilizzare l'opera propria, mediante accuse ed insinuazioni atrocissime, uomini d'onore, impiegati fedeli e probi, di nient'altro rei che dello esatto adempimento dei loro doveri?!!

Io non parlerò di me, più degl'altri bersagliato e rovinato; ed ho già parlato abbastanza dei sigg. Ispettore e Sorvegliante Economo. Ma che dirò dell'Onorevolissimo Ragioniere Capo, sig. Gio. Leopoldo Martelli da Pisa, che non sia un grido di dolore e di maledizione insieme per chi rovinava quest'Uomo egregio, appena trentenne, unico sostegno di quattro figli innocenti in tenera età, della madre vedova, e della famiglia paterna? Quali sono, in no-

me d'Iddio, le colpe di Lui? Forse la sua abilità, che ogni giorno diveniva maggiore? Forse la splendida sua onoratezza e l'esemplare contegno come Impiegato e come cittadino? Forse l'amore grande e raro, anzi rarissimo, al lavoro, la prontezza, l'assiduità, l'ordine e la precisione? Si queste sole sono le colpe dell'ottimo sig. Martelli!

I lettori avranno notato non senza grave meraviglia, che mentre anche il sig. Ragioniere Martelli figura come coimputato nel Criminale Processo *per frodi e malversazioni,* dall'altra parte poi non occorre mai parola di Lui, nè nella Requisitoria dell'Illustre Rappresentante della Legge, nè nel Decreto del sig. Giudice Istruttore. Ella sarebbe questa una singolarità unica piuttostochè rara, se non provasse ancora una volta di più e luminosamente a quali esecrabili estremi potè impunemente giungere, almeno sin qui, l'opera famosa del sig. Commissario per la Inchiesta!!

Giunto oramai al termine di questo infelice lavoro, io non posso chiuderlo senza formolare una dimanda e risolverla.

L'onta con la quale pretendeva fulminarci il sig. Commissario, colpiva soltanto noi poveri traditi, o con noi, altri ancora e principalmente?

Lasciamo lo indegno abuso di fiducia per il quale fu naturalmente sopraffatta l'Autorità, lasciamo ancora le fatali conseguenze che derivarono dalla mancata comunicazione degl'atti dell'Inchiesta, ed esaminiamo la questione dal seguente lato.

Per un particolare tratto di fiducia il R. Governo mi destinava provvisoriamente alla Direzione di questi Spedali ed Ospizii, con Decreto del 24 febbraio 1861; e con nuova e maggior fiducia ancora si degnava nominarmi definitivamente al posto con successivo Decreto del 1.° settembre dello stesso anno.

Dal primo giorno fino all'ultimo, nulla operai e nulla feci senza la intelligenza e l'approvazione, o della Prefettura, o del Ministero, fino al 1865; e della Prefettura stessa e della Onorevole Deputazione Provinciale posteriormente. Nè la Prefettura, nè il Ministero, nè la Deputazione Provinciale, mai ebbero occasione e motivo di dirigermi, un rimprovero, un lamento, o un richiamo qualunque; tanto meno una parola di biasimo; anzi spesso si de-

gnarono confortarmi ed incoraggiarmi oltre ogni mio merito. Mai un solo affare mi fu respinto, o perchè fosse azzardato, o meno conveniente, e neppure perchè difettasse di giustificazioni, o fosse incompletamente instruito. Mai disordini di sorta avvennero nei singoli Stabilimenti, mai venne meno, o potè essere sopraffatta da chi che sia la mia autorità e la mia indipendenza; mai, assolutamente mai occorse, come pur troppo e spesso in altri tempi accadde, lo intervento riparatore dell' Autorità Superiore, e tutti quanti i Servizii procederono speditamente e bene, e si aumentarono ancora, o per il novello ordine di cose, o per il maggiore e più largo impulso dato ad alcuni di essi, non ostante le difficoltà che si ebbero ad attraversare, appunto nel lungo, difficile e laborioso periodo della unificazione amministrativa.

Io, ogni anno presentai, nel tempo e termine voluto dalla legge, i Bilanci di Previsione, senzachè, nè per parte del Pubblico, nè per parte dell' Autorità, dassero luogo ad osservazioni, a reclami; ogni anno, in tempo debito, rassegnai i Rendimenti di Conti, con gli Allegati e tutti quanti i documenti giustificativi e di corredo, accompagnati, in ciascun anno e sempre, da quelli parziali, e da un mio Rapporto generale sull' andamento *Economico, Sanitario e Morale* dell' Opera Pia, col quale ogni anno dava amplissima ragione di tutto e di tutti, nè mai ebbi dall'Autorità osservazioni, nè fui mai diffidato ad agire in un modo piuttostochè nell' altro.

Se così è, com'è realmente, se è vero, come è vero pur troppo, che io stesso dovei dimandare la Inchiesta, nella assoluta convinzione di smentire certi reclami anonimi, la impura ed interessata origine dei quali era ben conosciuta, contro l' Ispettore ed il Sorvegliante Economo, parmi chiaro che il sig. Commissario per la Inchiesta, potè, è vero, fare di noi orribile ed immane governo; ma parmi ancora più chiaro che l'opera di Lui famosa ferisca principalmente a morte l' Autorità Superiore e Tutoria, rappresentandola, o cieca, o incurante, o incapace di giudicare ciò che accadeva sotto gli occhi stessi di Lei, se per oltre otto anni potè tollerare una Amministrazione, quale osava con inaudita impunità presentarla il prefato sig. Commissario; e se potè con ogni maniera di cortesi e lusinghieri incoraggiamenti prolungare la mis-

sione di chi la dirigeva, di nient'altro desideroso, che di deporre una Carica, che non aveva ambita e che riconosceva essere peso non delle sue braccia.

Se le cose, come è indubitato, le sono adunque in questi termini, parmi che così non possano nè debbano rimanere; e credo di non azzardare pensando, che nemmeno l'Autorità possa assolutamente permettere che così rimangano. Per le ragioni ora dette e per le altre e molte sviluppate nel corso di questo lavoro, Ella ha tutto lo interesse di muoversi e di spendere intiera l'azione sua riparatrice.

Il Tribunale ci ha resa solenne giustizia purgandoci completamente da quelle atrocissime accuse (che ora e sempre ognuno, meravigliato, domanderà a se stesso come poterono essere ordite ed accreditate), che volevano fare di noi altrettanti uomini delittuosi e di fama infame; ma non basta, per ogni resto il còmpito è riserbato all'Autorità, perocchè tardi a noi poveri traditi ripresentarci senz'ombra di macchia alla Società per utilizzare in pace l'opera nostra e chiedere al lavoro quelle risorse che la violenza ed il tradimento ci strappavano di mano, e per riparare ancora alle miserie che furono e sono inevitabile conseguenza della lunga e crudele persecuzione patita. Questo noi attendiamo dalla lealtà e dalla imparzialità della onorevole Deputazione Provinciale. Ella oramai ha tutto in suo potere per decidere solennemente. Ha gli atti famosi dell'Inchiesta, ha la voluminosa e paziente Criminale Procedura, ha le presenti mie giustificazioni, ha i miei Conti, i Documenti giustificativi, i Rapporti, e gli Affari tutti.

Veda; oh! sì, veda una volta e provveda.

FINE

SEGUONO I PROSPETTI

A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M.

A

Prospetto del *Costo annuo totale* di un *Infermo* verificatosi nei seguenti Spedali nel Sessennio 1861-1866, la di cui media è posta a confronto con quella degli Spedali di Lucca.

ANNI	SPEDALI DI					
	Lucca	Pisa	Livorno	Firenze	Siena	Arezzo
1861	L.470, 70,57	L.538, 00	L.510, 10	L.516, 04	L.564, 23	L.443, 73,05
1862	477, 50,93	537, 06	479, 89	523, 70	551, 23	459, 24,30
1863	509, 55,90	482, 56	586, 93	517, 56	541, 12	506, 18,20
1864	503, 97,41	534, 04	599, 28	542, 54	512, 38	510, 63 50
1865	530, 44,74	556, 52	700, 03	567, 60	538, 52	554, 07,00
1866	529, 40,50	523, 49	747, 92	558, 55	545, 00	485, 81,50
Somme L.	3041, 60,07	3191, 67	3624, 15	3225, 99	3252, 48	2959, 67,55
Medie L.	506, 93,34	531, 94,—	604, 02,—	537, 66,—	542, 08,—	493, 27,92
Medio *Costo*, agli Spedali di *Lucca*, che si pone a comparazione L.		506, 93,34	506, 93.34	506, 93,34	506, 93,34	506, 93,34
Ne consegue che agli Spedali di *Lucca* il *Costo medio annuo, o di un Letto occupato,* fu *Maggiore di*		» »	» »	» »	» »	13, 65.42
Minore di		25, 00,66	97, 08,66	30, 72,66	35, 14,66	» »

Annotazioni

Il Costo degli Spedali di Siena è stato rettificato, perchè nella Statistica favorita da quella Direzione sino dall' anno 1867, erano state comprese alcune spese, oltre quelle proprie del *Titolo III* che sono unicamente valutabili, a forma degli Ordini generali.

ct

Alle
to
ve
di

Ne d
da
di
st
pe
S

E

Il

T

C

Prospetto delle Risultanze Statistiche, e della distinzione dei Vitti tanto ordinarj che straordinarj verificatisi nei RR. Spedali d' *Infermi* di Lucca nel Sessennio 1861-1866, ed in quello di Pisa.

ANNI	SPEDALI DI LUCCA					
	DISTINTA DEL VITTO ORDINARIO			TOTALE	Prescrizioni DIETETICHE STRAORDINARIE IN GENERE	Giornate DI SPEDALITA' IN COMPLESSO
	INTIERO E DUE TERZI	UN TERZO	DIETA			
	N.°	N.°	N.°	N.°	N.°	N.°
1861	32,811	34,540	6443	73,794	56,590	73,794
1862	45,988	31,755	5891	83,634	99,494	83,634
1863	41,582	30,471	6743	78,796	94,743	78,796
1864	44,176	29,118	6467	79,761	98,211	79,761
1865	42,034	26,977	6340	75,351	96,643	75,351
1866	52,849	27,761	6246	86,856	136,624	86,856
Somme N.°	259,440	180,622	38,130	478,192	582,305	478,19 2
Medie N.°	43,240	30,103 $^{4}/_{6}$	6,355	79,698 $^{4}/_{6}$	97,050 $^{5}/_{6}$	79,698 $^{4}/_{6}$
Medie dei RR. Spedali di Pisa . . N.°	68,131	31,974	8,199	108,305	124,700	» »

Confronto

Le prescrizioni Dietetiche, straordinarie in genere, allo *Spedale di Lucca*, per ogni 100 Giornate di Malati ragguagliano a . . . . N.°	121. $^{772}/_{1000}$
Come sopra allo *Spedale di Pisa* . . . . »	115. $^{156}/_{1000}$
Emerge che allo *Spedale di Lucca*, i *Vitti differenti*, per ogni 100 Giornate d'Infermi, furono superiori a confronto di quelli degli *Spedali di Pisa* . . . . N.°	6. $^{634}/_{1000}$

D

Prospetto del *Costo Annuo totale* di un *Demente* verificatosi nel Sessennio 1861-1866 nei due Manicomj di Lucca e Firenze, colle differenze tra il primo ed il secondo.

ANNI	SPEDALI DI Firenze	SPEDALI DI Lucca	MINOR COSTO agli Spedali DI LUCCA
1861	L. 516, 04	L. 351, 23,33	L. 164, 80,67
1862	523, 70	346, 26,76	177, 43,24
1863	517, 56	374, 81,46	142, 74,54
1864	542, 54	390, 98,60	151, 55,40
1865	567, 60	396, 97,97	170, 62,03
1866	558, 55	399, 54,00	159, 01,00
Somme L.	3225, 99	2259, 82,12	966, 16,68
Medie L.	537, 66	376, 63,68	161, 02,84

E

Prospetto classativo le Spese per singoli Articoli, occorse pel Mantenimento e Cura di un *Demente*, nel Manicomio di Lucca nel Sessennio 1861-1866.

ANNI	SPEDALI DI LUCCA — DEMENTI — SPESE O CONSUMAZIONI DI			PROVVISIONI E SALARI PER L'ASSISTENZA MEDICA SPIRITUALE ED IMMEDIATA	SPESE DI MEDICHERIA MINUTE E DIVERSE	COSTO ANNUO TOTALE PER UN LETTO OCCUPATO
	Dispensa	Guardaroba	Farmacia			
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1861	201, 97.07	42, 64,02	8, 41,87	91, 98,18	6, 22,19	351, 23,33
1862	203, 49,50	40, 68,76	11, 45,02	84, 71,92	5, 91.56	346, 26,76
1863	202, 25,47	47, 05,38	13, 64,95	105, 30,02	6, 55,64	374, 81,46
1864	207, 66,52	58, 09,53	14, 28,16	104, 55,97	6, 38,42	390, 98,60
1865	215, 82,90	53, 94,65	19, 81,89	100, 00,72	7, 37,81	396, 97,97
1866	212, 84,69	66, 94,52	9, 01,84	102, 83,54	7, 89,41	399, 54,00
Somme L.	1244, 06,15	309, 36,86	76, 63,73	589, 40,35	40, 35,03	2259, 82,12
Medie L.	207, 34,36	51, 56,14	12, 77,29	98, 23,39	6, 72,50	» »

Media del totale che confronta esattamente coll'altra del *Prospetto di Lettera* **D** . . . . L. | 376, 63,68

Annotazioni

Per semplicizzare questo Prospetto, sono state comprese fra le Spese di Medicheria ec. anche quelle di trasporti ed interri di Cadaveri di gite vetture e del trasporto dei varii generi da Lucca al Manicomio, distante quest'ultimo circa sei chilometri dalla Città.

F

Prospetto classativo le Spese per singoli Articoli, occorse pel Mantenimento e Cura di un *Invalido* in Ospizio nel Sessennio 1861–1866.

ANNI	SPEDALI DI LUCCA — OSPIZIO INVALIDI				
	SPESE O CONSUMAZIONI DI			SALARJ PER L' ASSISTENZA IMMEDIATA	COSTO ANNUO TOTALE PER UN LETTO OCCUPATO
	Dispensa	Guardaroba	Farmacia		
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1861	159, 61,87	11, 24,80	1, 20,06	9, 71,67	181, 78,40
1862	157, 25.23	21, 09,67	1, 66,02	9, 58,83	189, 59,75
1863	155, 66.65	17, 08,88	1, 21,22	10, 79,69	184, 76,44
1864	161, 40,81	22, 22,09	1. 26,87	11, 33,10	196, 22,87
1865	158, 26.38	29, 60,86	1, 21,67	11, 45,91	200, 54,82
1866	149, 17,60	26, 15,50	1, 23,86	11, 51,66	188, 08,62
Somme L.	941, 38,54	127, 41,80	7, 79,70	64, 40,86	1141, 00,90
Medie L.	156, 89,76	21, 23,63	1, 29,95	10, 73,47	» »
				Media del Totale L.	190, 16,81

Prospetto contenente l'Analisi del *Costo* massimo verificatosi nel Ses di Lucca, preso per termine di confronto il *Costo* minimo occorso in detto

	COSTO ANNUO	DIFFERENZE
(Vedasi) PROSPETTO **B** **Di un Infermo**		
Anno { 1865 massimo L.	550, 44,74	
Anno { 1861 minimo »	470, 70,57	
Più nel 1865 . . . L.	79, 74,17	79, 74,17
(Vedasi) PROSPETTO **E** **Di un Demente**		
Anno { 1866 massimo L.	399, 54,00	
Anno { 1862 minimo »	346, 26,76	
Più nel 1866 . . . L.	53, 27,24	53, 27,24
(Vedasi) PROSPETTO **F** **Di un Invalido**		
Anno { 1865 massimo L.	200, 54,82	
Anno { 1861 minimo »	181, 78,40	
Più nel 1865 . . . L.	18, 76,42	18, 76,42
(Vedasi) PROSPETTO **H** **Di un Esposto in Ospizio**		
Anno { 1865 massimo L.	227, 32,68	
Anno { 1861 minimo »	178, 78,21	
Più nel 1865 . . L.	48, 54,47	48, 54,47

sennio 1861-1866 di ciascuno Individuo curato e mantenuto nei RR. Spedali periodo di tempo.

ANALIZZAZIONE		PIU'	MENO
Consumazioni di { Dispensa .	a	L. 28, 74,68	L. » »
Consumazioni di { Guardaroba	b	» »	1, 59,23
Consumazioni di { Farmacia .	c	25, 05,33	» »
Stipendj e Salarj agli addetti alla { Cura Medico-Chirurgica	d	18, 58,34	» »
Stipendj e Salarj agli addetti alla { Assistenza Spirituale .	d	» »	» 70,85
Stipendj e Salarj agli addetti alla { Detta immediata . .	d	13, 97,50	» »
Medicheria, minute diverse ec. ec.	e	» »	4, 31,60
Più . . .	L.	86, 35,85	6, 61,68
Meno . . .	»	6, 61,68	
Riconfronta la dicontro differenza di	L.	79, 74,17	
Consumazioni di { Dispensa .	f	L. 9, 35,19	L. » »
Consumazioni di { Guardaroba	g	26, 25,76	» »
Consumazioni di { Farmacia .	h	» »	2, 43,18
Provvisioni ai Medici, Assistenza Spirituale, e immed.	i	18, 11,62	» »
Medicheria, trasporti di varj generi da Lucca al Manicomio, interro di Cadaveri, e gite	k	1, 97,85	» »
Più . . .	L.	55, 70,42	2, 43,18
Meno . . .	»	2, 43,18	
Ritorna la dicontro differenza di	L.	53, 27,24	
Consumazioni di { Dispensa .	l	L. » »	L. 1, 35,49
Consumazioni di { Guardaroba	l	18, 36,06	» »
Consumazioni di { Farmacia .	l	» 01,61	» »
Salarj agli addetti all'assistenza immediata . . .	m	1, 74,24	» »
Più . . .	L.	20, 11,91	1, 35,49
Meno . , .	»	1, 35,49	
Confronta la dicontro differenza di	L.	18, 76,42	
Consumazioni di { Dispensa	n	L. 16, 69,30	L. » »
Consumazioni di { Guardaroba { Vestiario .	o	16, 59,82	» »
Consumazioni di { Guardaroba { Biancheria	p	12, 00,49	» »
Consumazioni di { Farmacia		» »	» 01,65
Stipendj ai Medici e Salarj alla Levatrice e Nutrici	q	2, 52,84	» »
Minute e diverse	q	» 73,67	» »
Più . . .	L.	48, 56,12	0, 01,65
Meno . . .	»	0, 01,65	
Riconfronta la dicontro differenza di	L.	48, 54,47	

Annotazioni

a Questa differenza ebbe motivo dal maggiore costo di alcuni generi Commestibili in conseguenza anche dei maggiori Dazi valutati giustamente dai Fornitori

b Non ostante che nel 1865 fosse in pieno vigore il metodo della nuova tassazione a prezzo fisso delle Biancherie esistenti alla fine di ogni anno nel Guardaroba, in *buone, mediocri, e lacere*, in ordine alle disposizioni date dalla R. Corte dei Conti nel 14 decembre 1860, e per conseguenza in questo stesso anno 1865 la consumazione della Officina stessa ricavessero il carico della quota di natural lacero, che le Biancherie subiscono stando in uso, specialmente per gli Infermi; pure a confronto del 1861 furono le consumazioni di poco inferiori, e tale piccola differenza non può attribuirsi ad altro, che allo essere restato a carico del Bilancio Infermi, fino all'anno 1864 salvo, il valore delle Lingerie state distrutte per accomodature di altre in uso allo Spedale di Dementi, e negli Ospizj Esposti ed Invalidi, non che al costo di quelle occorse per medicazioni degli individui in quelli esistenti, e le quali, appunto nello stesso anno 1864, furono poste a carico dei respettivi Bilanci.

c La sensibile differenza sul costo annuo per queste consumazioni, deve attribuirsi, in parte alla perdita dell'utile che proveniva dalla vendita dei Medicinali ai Poveri a carico della Comunità di Lucca, allo Stabilimento di s. Giorgio, ed alla Pia Casa di Beneficenza; vendita che era in piena attività nel 1861, ed in parte ancora perchè (e non prima del 1863) fu ordinata Amministrativamente la tassazione. da eseguirsi dal Farmacista, dei singoli Ricettarj del Manicomio e degli Ospizj Invalidi ed Esposti, onde con questo regolare metodo giungere a stabilire la vera quota di spesa a ciascuno Spedale appartenente. Ancora ebbero certamente influenza ad aumentare questa spesa le maggiori esigenze sanitarie, specialmente per lo Spedale Militare; il prezzo degli Zuccheri, non che dei Vini scelti, compreso il Bordeaux.

d Le differenze maggiori che si riscontrano negli articoli indicati a questa lettera, derivarono principalmente dalla nuova sistemazione ed organizzazione del Corpo Sanitario ed insieme agli aumenti delle provvisioni al medesimo e dei Salarj agli addetti alla assistenza immediata.

e Per brevità essendo state riunite nel Prospetto B alle Spese di Medicheria, le Gratificazioni ai Medici, i trasporti dei Convalescenti e dei Cadaveri, si avverte che la differenza in meno che si riscontra all'articolo presente, devesi totalmente alla cessazione della Gratificazioni ai Medici, avvenuta nel 1862, attesa la nuova sistemazione ed organizzazione del Corpo Sanitario, come è stato detto nella precedente Nota d.

f Ebbe motivo la differenza in più, dal maggior prezzo dei Commestibili, come è stato notato nell'illustrazione di Lettera a; e se tale aumento fu minore in generale a quello delli Stabilimenti di Città, dipese, che, al seguito dei Dazi e Tasse aumentati, si profittava della esenzione della quale godeva la Campagna, inviando direttamente al Manicomio i generi, come ad esempio, Vino, Olio, Zucchero ec. ec.

g È giustificata la maggiore spesa di quest'articolo, non tanto dal carico della quota di lacero naturale che subiscono le Biancherie costantemente in uso, quanto ancora perchè fino dal 1864 le Lingerie che occorrevano per rassettarne altre in servizio di questo Stabilimento, non che quelle che occorreva stracciare per uso di medicazioni dei Dementi, restavano a peso del Bilancio Infermi, come pure vi ebbe certo influenza il maggior costo delle Telerie in generale e degli articoli occorsi per il Vestiario ai Dementi di terza Classe, e per gl'Inservienti.

h La differenza in meno dipese sicuramente dalle minori ordinazioni Mediche.

i Fu causata quasi per intiero la differenza in più di quest'articolo dagli aumenti di Provvisione ai Medici, al Cappellano ed agli addetti all'assistenza immediata.

k La differenza di questo articolo devesi nella totalità alle Spese di Medicheria e segnatamente alla provvista maggiore di Terraglie occorse per i Dementi, e ad avere posto a carico di questo Bilancio le spese di Stampiglie in servizio del Manicomio, che prima gravavano il Bilancio Infermi.

l Resta giustificata la maggiore spesa del presente articolo, in primo luogo dal carico della quota del naturale lacero della Biancheria, come è stato detto alla lettera h in secondo luogo dal maggior costo specialmente dei generi occorsi per il Vestiario agli Individui d'ambo i sessi commoranti in quest'Ospizio, ed in terzo luogo perchè avanti il 1864 non venivano poste a carico del Bilancio dell'Ospizio stesso le Lingerie servite per accomodature di altre, nè quelle che occorrevano per gli usi interni della Famiglia ricoverata nello Stabilimento medesimo

La esuberanza resultata all'articolo presente derivò specialmente dal maggior bisogno di servizio occorso agli impotenti ricoverati nell'Ospizio, non che alla corresponsione del Salario alla Maestra emerita Maria Lammari in ordine a speciale Disposizione dell'Autorità Tutoria.

m Sulle cause che motivarono la discrepanza di quest'articolo, ricorre l'avvertenza emessa per gl'Infermi ec. alla Lettera a

o Il maggiore costo verificatosi nel 1865 dipese sicuramente dal maggior prezzo dei generi per Vestiario, e specialmente degli articoli di Cotone e Lane, ed anche perchè, appunto nel 1865 ricorreva la dispensa di maggiore Vestiario alle Esposte dimoranti nell'Ospizio di s. Giustina.

p Derivò certamente la esuberanza di spesa in quest'articolo non solamente dal carico del naturale lacero cui vanno passive le Biancherie in uso, come è detto alla Lettera *b*, ma ben anche dallo avere messo a carico nel 1864 del Bilancio Esposti lo straccio delle Biancherie occorse per assettimi di altre, non che quelle servite agli esclusivi bisogni delle Gettatelle di s. Giustina, mentre prima facevano indebitamente parte e carico del Bilancio Infermi.

q Le tre differenze che risultano negli articoli indicati alla dicontro Lettera dispensano dal darne dettagliato discarico, e solamente giova notare che la maggiore di este, cioè quella di L. 2, 52,84 ebbe motivo dal maggiore trattenimento in Ospizio di Nutrici, alle quali in alcuni Mesi dell'Anno, nell'Estate più che altro, fu necessità di corrispondere maggior salario, difettando ancora il numero di Esse.

K

Prospetto dimostrativo le differenze resultanti sul *Costo* individuale per le consumazioni di Guardaroba e Farmacia negli anni che appresso.

	COSTO ANNUO PER CONSUMAZIONI DI				
	GUARDAROBA ANNI		FARMACIA ANNI		
	1861	1863	1864	1865	1866
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Di un Infermo (*Prospetto* B)	74, 90,45	84, 30,78	29, 05,32	65, 18,89	72, 81,86
Di un Demente (id. E)	42, 64,02	47, 05,38	14, 28,16	19, 81,89	9, 01,84
Di un Invalido (id. F)	11, 24,80	17, 08,88	1, 26,87	1, 21,67	1, 23,86
Di un Esposto (id. H)	28, 86,79	27, 52,68	1, 29.40	» 84,45	2, 33,11
	157, 66,06		45, 89,75		
		175, 97,72		87, 06,90	85, 40,67
Detratto il *minor Costo* degli anni 1861 e 1864 . . . . L.		157, 66,06		45, 89,75	45, 89,75
Resulta che negli anni 1863-65-66 si ebbero le fuori differenze in Più di L.		18, 31,66		41, 17,15	39, 50.92

CLASSAZIONE DELLE SUDDETTE DIFFERENZE	GUARDAROBA		FARMACIA			
	1863		1865		1866	
	PIU'	MENO	PIU'	MENO	PIU'	MENO
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Appartengono ad un Infermo . . . (a)	9, 40,33	» »	(c) 36, 13,57	» »	(d) 43, 76,54	» »
Appartengono ad un Demente . . . (a)	4, 41,36	» »	5, 53,73	» »	» »	5, 26,32
Appartengono ad un Invalido . . . (a)	5, 84,08	» »	» »	» 05,20	» »	» 03,01
Appartengono ad un Esposto per Vestiario (b)	» »	1, 47,21	» »	» 44,95	1, 03,71	» »
Appartengono ad un Esposto per Biancherie .	» 13,10	» »	» »			» »
L.	19, 78,87	1, 47,21	41, 67,30	» 50,15	44, 80,25	5, 29,33
Defalcate le differenze in *Meno* di	1, 47,21		» 50.15		5, 29,33	
Riconfrontano i maggiori *Costi* che sopra di L.	18, 31,66		41, 17,15		39, 50,92	

Annotazioni

(a) Le tre differenze cui si riferisce la presente Nota si devono al carico della quota del lacero naturale che soffrono le Lingerie in uso, come è stato indicato nelle avvertenze del Prospetto di Lettera [illegible] e precisamente alle minuscole [illegible]

(b) Dalla minore consegna di Vestiario occorso alla Famiglia Esposta ebbe motivo la differenza di L. 1, 47,21.

(c, d) Queste differenze si spiegano con le maggiori esigenze del servizio Sanitario in generale e con le altre cause notate nella avvertenza di Lettera [illegible] del Prospetto [illegible] perciò che si riferisce al costo dei generi

Non parrà poi tanto, eccedente il Costo Annuo di L. 72, 81,86 che fu il maggiore nel Sessennio 1861-1866 come lo dimostra il Prospetto B, una volta che si sappia che anche nel 1860, senza riandare a tanti altri Anni precedenti, si verificava in L 69, 44,24, sebbene allora fosse in piena attività la vendita dei Medicinali.

L

Prospetto dimostrativo il *Costo Annuo* massimo verificatosi nel Sessennio 1861-1866 di ciascun individuo curato e mantenuto nei RR. Spedali di Lucca, non che la differenza del Costo pure annuo resultato negli anni medesimi, nei seguenti Spedali.

DIMOSTRAZIONE COMPARATIVA	SPEDALI DI			
(*Vedasi* PROSPETTO **A**) **Di un Infermo**	Lucca	Livorno	Firenze	Arezzo
Anni 1865 . . L.	550, 44,74	700, 03	567, 60	554, 07,00
Anni 1861 . . »	470, 70,57	510, 10	516, 04	443, 73,05
Più nel 1865 . . L.	79, 74,17	189, 93	51, 56	110, 33,95

	SPEDALI DI	
(*Vedasi* PROSPETTO **D**) **Di un Demente**	Lucca	Firenze
Anni 1866 . . L.	399, 54,00	558, 55
Anni 1862 . . »	346, 26,76	523, 70
Più nel 1866 . . L.	53, 27,24	34, 85

	SPEDALI DI			
(*Vedasi* PROSPETTO **G**) **Di un Esposto in Ospizio**	Lucca	Pisa	Firenze	Arezzo
Anni 1865 . . L.	227, 32,68	336, 16	417, 81	462, 63,75
Anni 1861 . . »	178, 78,21	259, 88	341, 19	393, 06,85
Più nel 1865 . . L.	48, 54,47	76, 28	76, 62	69, 56,90

Annotazioni

Non è stato indicato nel presente Prospetto il costo di un Invalido, perchè mancante di confronto con altri simili Ospizj.

M

Prospetto dimostrativo la differenza dal massimo al minimo *Costo Annuo* resultato pel Mantenimento e Cura, negli Spedali che appresso, di ogni Individuo, nel Sessennio 1861-1866.

PROSPETTO DEL MAGGIOR COSTO	SPEDALI DI					
	Pisa		Livorno		Siena	
(*Vedasi* PROSPETTO **A**) **Di un Infermo**	Anni	Costo	Anni	Costo	Anni	Costo
		Lire		Lire		Lire
Massimo	1861	558, 00	1866	747, 92	1861	564, 23
Minimo	1863	482, 56	1862	479, 89	1864	512, 38
Più nel . .	1861	75, 44	1866	268, 03	1861	51, 8

	SPEDALE DI Firenze	
(*Vedasi* PROSPETTO **D**) **Di un Demente**	Anni	Costo
		Lire
Massimo	1865	567, 60
Minimo	1861	516, 04
Più nel	1865	51, 56

	SPEDALI DI					
	Pisa		Firenze		Siena	
(*Vedasi* PROSPETTO **G**) **Di un Esposto in Ospizio**	Anni	Costo	Anni	Costo	Anni	Costo
		Lire		Lire		Lire
Massimo	1864	358, 31	1864	488, 83	1866	598, 09
Minimo	1862	253, 31	1861	341, 19	1865	411, 86
Più nel . .	1864	105, 00	1864	147, 64	1866	186, 23

Annotazioni

In questo Prospetto non vi figura per gl' Infermi lo Spedale di Firenze, e per gli Esposti quello di Arezzo, perchè il massimo Costo di essi si verificava nel 1865 a confronto del 1861 come appunto allo Spedale di Lucca; i quali Costi perciò hanno fatto parte della dimostrazione di lettera **L**.

ERRATA CORRIGE

			ove si leggo	si legga
Pag.	26	lin. 34	farlo	farla
»	31	» 28	coltivarsene	cattivarsene
»	51	» 33	Però	Poco
»	101	» 35	limitate	limate
»	133	» 18	tanto	lato
»	136	» 29	questa circostanza	queste circostanze
»	157	» 25	consultate	confutate

LUCCA
TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI
1871